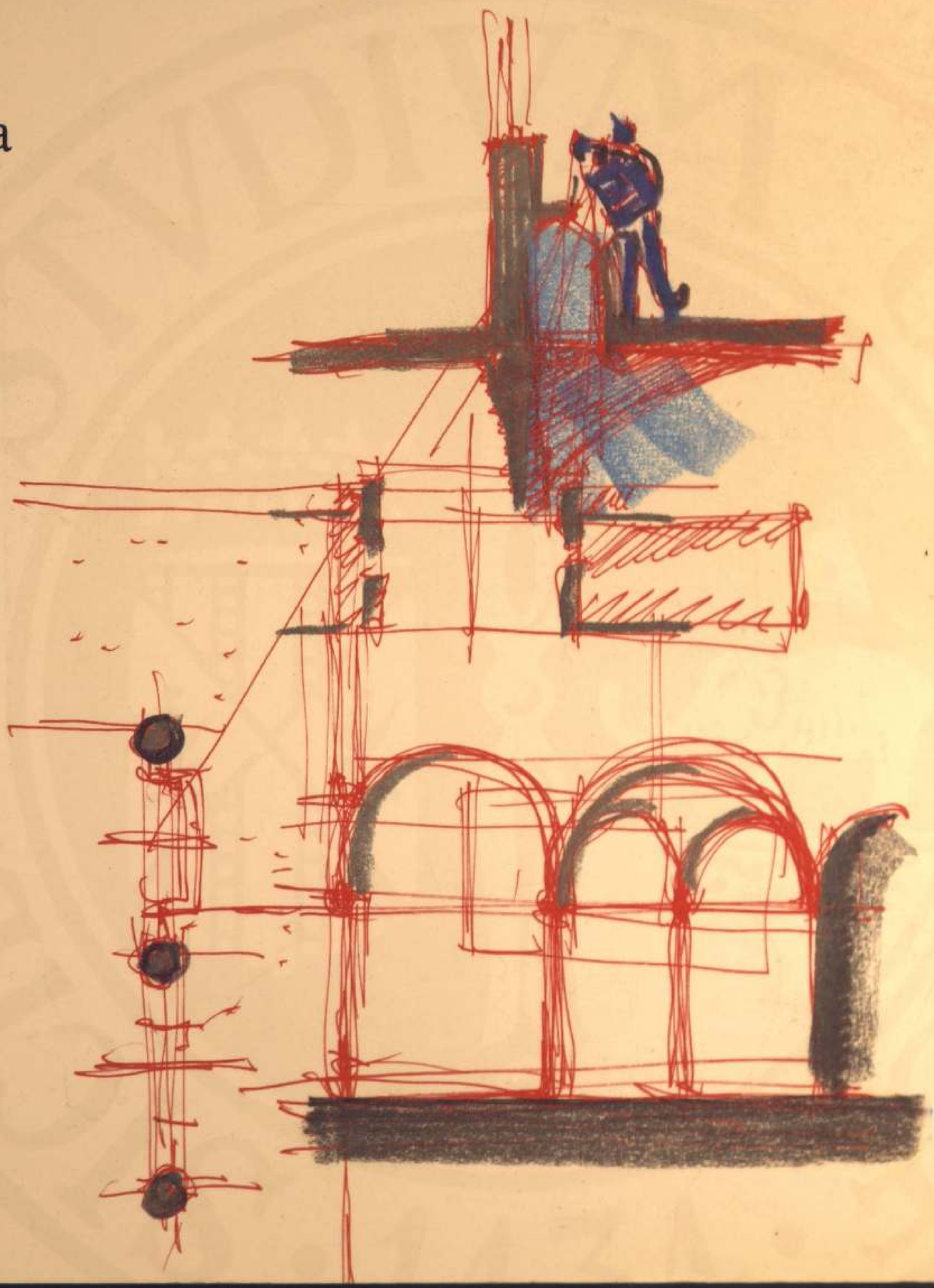
Giancarlo De Carlo

Un Progetto per Catania

Il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CATANIA

Giancarlo De Carlo

Un Progetto per Catania

Il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università

a cura di Daniele Brandolino

SAGEP EDITRICE

Grafica e impaginazione: Daniele Brandolino con la collaborazione di Fausta Pasanisi
Fotografie: Pippo Cucinotta: pagg. 6/35; pag. 83, n. 3, 4 - Antonio Gennaro: pagg. 44, 45, 51, 55, 66, 67, 88, n. 6 e 7; Roberto Pane: pag. 82, n. 1; pag. 83, n. 5 - Studio Casali: plastici di progetto - Antonino Leonardi: pagg. 88-89

© 1988, Sagep Editrice, Genova
ISBN 88-7058-285-X

Antico disegno quello di fare del Monastero di San Nicolò una sede universitaria. Ci provarono, agli inizi dell'Ottocento, quei monaci scienziati che proposero di trasformare il monastero in collegio universitario, anche attraverso un programma di potenziamento e ammodernamento della biblioteca monastica, dei musei, del gabinetto di scienze e della «flora nicolina». Lo proposero più volte all'Università degli Studi, alla fine del secolo, i sindaci di Catania preoccupati per la dispersione delle raccolte e per il degrado del complesso.

Un secolo dopo l'estromissione (1866) della comunità benedettina, per lucida determinazione (1975) del sindaco Domenico Magrì e del Consiglio Comunale, dal 1977 il complesso monastico di San Nicolò è proprietà universitaria perché sia restituito «al suo splendore», e diventi sede della Facoltà di Lettere e Magistero.

Il Siculorum Gymnasium ricorda ancora con gratitudine l'intellettuale ed il politico che seppe garantire un contesto di positiva cooperazione tra l'Ente locale e l'istituzione universitaria, rendendo possibile la restituzione alla comunità di uno dei monumenti più prestigiosi dell'intero patrimonio artistico nazionale.

La massa di conoscenze, storiche, archeologiche, architettoniche, urbanistiche, che la ricerca universitaria ha in questo decennio accumulato sul monastero e sul contesto urbano, è palese conferma di quanto poco (o nulla) si sapesse del monumento e della sua storia all'atto della donazione, e di quanto l'Università ha fatto perché l'opera di restauro procedesse in parallelo con una migliore conoscenza della storia di Catania e del suo maggiore edificio religioso, e l'aiutasse e ne fosse sostenuta.

Negli anni trascorsi dalla consegna, l'Università ha realizzato uno sforzo culturale, tecnico, finanziario, imponente al fine di liberare l'edificio da sovrastrutture e da manipolazioni deformanti, ha potuto recuperare (purtroppo solo parzialmente) corpi ed ambienti distrutti e sconvolti, ma ha insieme portato avanti un lavoro di indagine sul monumento, la sua storia, i progetti, le fasi, i materiali, le tecniche che sono tanta parte della storia, non solo artistica, di Catania e della Sicilia; e lo ha fatto anche per consentire al prestigioso architetto Giancarlo De Carlo, cui ha affidato il progetto, di coniugare in termini corretti l'antico ed il nuovo, sentendo che la destinazione del complesso a sede di facoltà umanistiche doveva disporsi come recupero ed esaltazione di una stagione creativa della cultura cittadina, cui il monumento appartiene e cui per tal via andava restituito.

Il progetto De Carlo non è solo la geniale proposta di un grande architetto, è anche autonoma interpretazione di quel processo conoscitivo (ancora in corso), che interessa la città, la quale attende dal restauro e dall'insediamento universitario la riqualificazione civile dell'area, e l'Università come centro di «invenzione» e di ricerca.

Questa è pertanto la via scelta dell'Università per onorare in modo adeguato gli impegni che, accettando la donazione, ha assunto con Catania e con la cultura.

Gaspare Rodolico
Rettore dell'Università di Catania

Progetto guida per la ristrutturazione del complesso dei Benedettini in Catania

Committente: Università degli Studi di Catania

Progetto: Giancarlo De Carlo - con la collaborazione dell'arch. Suzanne Wettstein e con: arch. Michael Costantin, arch. Andreas Signer, arch. Daniele Taddei.

Ricerche storiche: Prof. Vito Librando

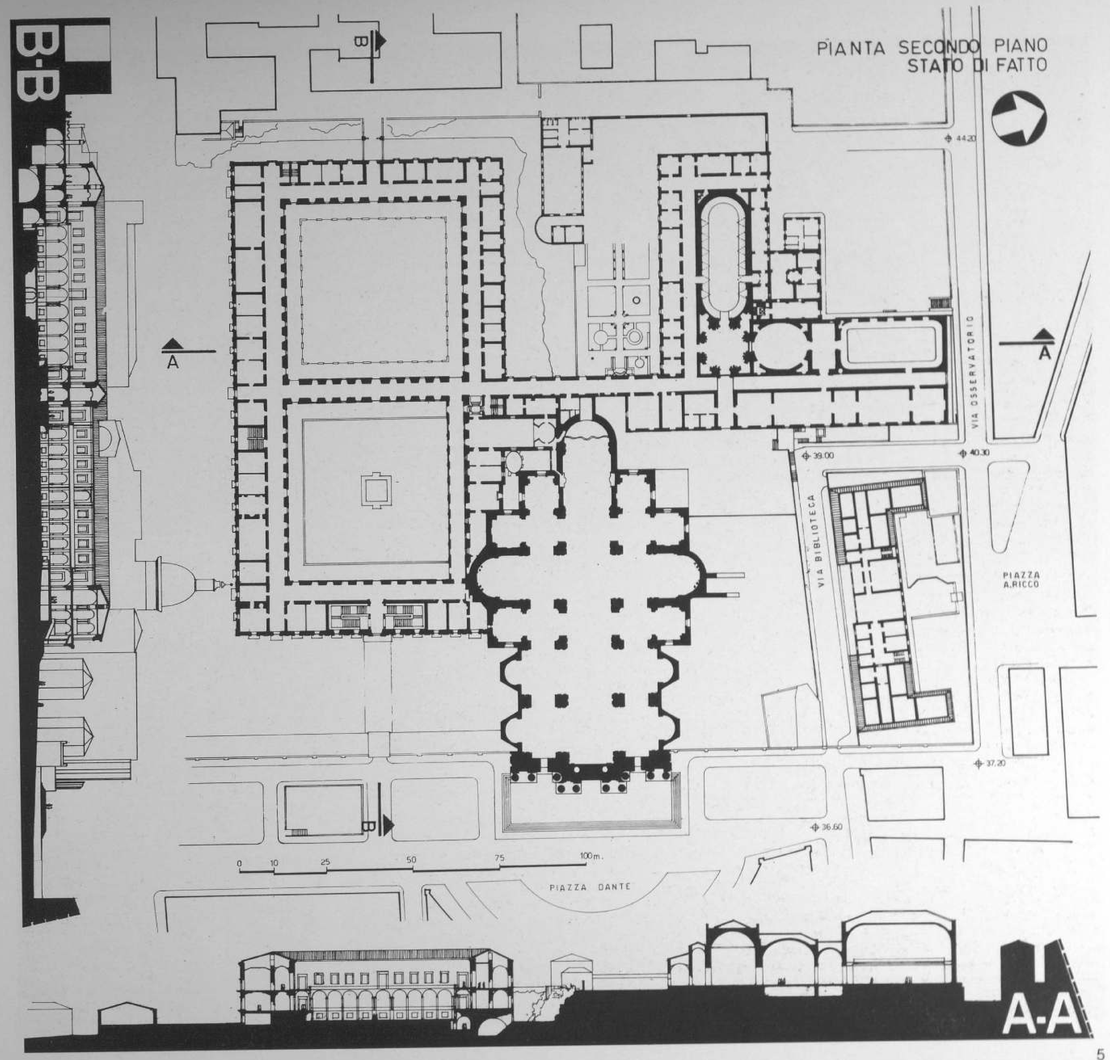
Consulenti per l'attuazione del progetto: *strutture:* prof. ing. Manfredi Romano - *impianti:* prof. ing. Emilio Vian - *giardini:* prof. Ippolito Pizzetti

Rilievi e indagini: *Rilievo intero complesso* (scala 1:100): Pietro Cali, Elisabetta Pennisi, Gregorio Pulvirenti - *Rilievo corridoi del «noviziato» e dell'«orologio»* (1:50): ing. Filippa Grazia Sciuto - *Rilievo chiostri di levante e ponente e schede* (1:50): NOVOSTUDIO ingegneri e architetti associati (ing. Salvatore Di Stefano, arch. Pietro Milone, ing. Gianfranco Privitera, ing. Lidia Saggio, ing. Filippa Grazia Sciuto) - *Rilievo fotogrammetrico prospetti sud ed est:* IDAU (Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica) Università di Catania - *Analisi chimica sui materiali:* Istituto Dipartimentale di Chimica Università di Catania - *Rilievo infissi interni ed esterni:* arch. Patrizia Sorrentino - *Rilievo cucine, cantinati nord, ponte ovest:* UTU (Ufficio Tecnico Università di Catania)

Proposta per il Piano di Recupero: ing. Filippa Grazia Sciuto

Progetti attuati: *Ristrutturazione ex scuderie su piazza Dante (tratto sud)* - Progetto: Soprintendenza B.A.A.A.S. di Catania - Direzione lavori: UTU - *Ristrutturazione coperture e refettorio e anti-refettorio* - Progetto e Direzione lavori: Soprintendenza B.A.A.A.S. di Catania - *Ristrutturazione noviziato* - Progetto e Direzione lavori: UTU con la consulenza del prof. arch. Giancarlo De Carlo - *Ristrutturazione ex scuderie su piazza Dante* (tratto nord) - Progetto e Direzione lavori: UTU - *Restauro decorazioni pittoriche appartamento abate* - Direzione artistica: prof. Vito Librando - *Restauro stucchi scalone principale* - Progetto e Direzione lavori: Soprintendenza B.A.A.A.S. di Catania - *Restauro prospetti e tetti sud ed est* - Progetto: Soprintendenza B.A.A.A.S. di Catania - Direzione lavori: prof. arch. Giancarlo De Carlo, ing. Giovanni Zappalà - Assistenza lavori: arch. Patrizia Sorrentino - *Interventi di bonifica igienica, liberazione, ripristini statici, manutenzione ordinaria e straordinaria, rete fognante, impianti elettrico telefonico e sanitario, fornitura arredi e attrezzature* - Progetto e Direzione lavori: UTU

Progetti in corso: *Restauro del chiostro di ponente:* prof. arch. Giuseppe Pagnano con la collaborazione dell'ing. Carmelo Russo e la consulenza del prof. ing. Manfredi Romano per le strutture (elaborati amministrativi a cura dell'UTU) - *Appartamento dell'abate:* prof. arch. Giuseppe Pagnano (elaborati amministrativi a cura dell'UTU) - *Spazi destinati a verde:* prof. Ippolito Pizzetti - *Centrale Termica:* prof. arch. Giancarlo De Carlo con la collaborazione dell'arch. Suzanne Wettstein e del prof. ing. Salvatore Barbera - *Piano seminterrato dei corpi nord ed ovest dei chiostri da destinare a museo:* prof. arch. Giancarlo De Carlo, prof. arch. Giuseppe Pagnano con la collaborazione dell'ing. Carmelo Russo - *Secondo e terzo lotto ristrutturazione tetti:* ing. Lidia Saggio, UTU - *Progetto di massima per appalto-concorso infissi interni ed esterni:* ing. Giovanni Zappalà, arch. Patrizia Sorrentino - *Progetto di massima ristrutturazione «coro di notte»:* arch. Aldo Van Eyck, arch. Pietro Calì - *Progetto di massima cantinati ex cucine da destinare a museo dei Benedettini:* prof. arch. Sverre Fehn, ing. Eugenio Magnano - *Progetto di massima opere di adeguamento alla normativa antincendio e sicurezza:* prof. ing. Amedeo Sbacchi, prof. ing. Natale Messina, prof. ing. Francesco Petrone - *Chiostro di levante (piano terreno e primo piano):* arch. Patrizia Sorrentino, ing. Gianfranco Privitera, UTU con la consulenza del prof. arch. Giancarlo De Carlo - *Ambienti a piano terreno chiostro di ponente (fronte sud):* arch. Patrizia Sorrentino, ing. Gianfranco Privitera, UTU - *Cantinati su via Biblioteca:* UTU





1 Foto aerea del complesso

Presentazione

Giuseppe Giarrizzo

1. Tra i «misteri» di un grande libro, più citato che letto, *I vicerè* (1894) di Federico De Roberto, v'ha la scelta in qualche modo sorprendente del monastero benedettino di S. Nicola come di un centro del potere locale catanese non solo, ma al tempo stesso area di formazione di quel ceto politico «di famiglie» chiamato a interpretare nel lungo periodo il destino della nobiltà a governare. L'eroe del romanzo, Consalvo Uzeda — che ha i tratti e l'ambizione di Antonino di San Giuliano — vi si è formato tra i novizi, «tutti figli dei primi baroni»; ed ora, negli anni '80 (trentenne appena, come il marchese su cui De Roberto l'ha tagliato), nel nuovo clima «democratico», porta fuori, tra l'acre polvere della politica, la sfida che la sua famiglia aveva già vinto in passato prima nella fortezza chiusa del Monastero, quindi nella città. È il diritto-dovere della nobiltà a governare, sotto qualunque regime, per una elezione che è del nobile medesimo prima che del futuribile elettore: un diritto-dovere, cui in quegli anni il marchese Di Rudinì darà corpo in un progetto politico e Gaetano Mosca un fondamento ideologico di singolare consistenza.

Quando però, per le politiche del 1882, Consalvo-S. Giuliano decide — per un «ritorno», cui il violento contrasto tra passato e presente aggiunge portata simbolica — di tener nel chiostro di marmo, da qualche anno trasformato in palestra ginnastica, il suo atteso discorso-programma, il grande Monastero non è più la sede di quell'antico potere. Un potere che, per la «rivoluzione» e le mutate condizioni politico-sociali, ha da tempo cambiato luogo e stile; e il Monastero, con la sua imponente giacitura non domina più la nuova Catania, che anzi lo ha «espugnato» sconvolgendo in modo radicale il suo interno assetto e, attraverso la cancellazione di tanti particolari, obliterando con grande rapidità la memoria stessa dell'insieme. «L'enorme e nobile Monastero, la signorile dimora dei Padri gaudenti, l'aristocratico collegio della gioventù era irriconoscibile. Scomparsi i corridoi che s'allungavano a perdita d'occhio chiusi da muri e da cancelli, convertiti in sale e gabinetti scolastici; il refettorio trasformato in salone di disegno dell'Istituto Tecnico, ingombro di cavalletti, ornato di stampe e di gessi; il Coro di notte pieno di attrezzi nautici; al posto dei grandi quadri, sugli usci delle camere, cartelli con l'iscrizione: PRIMA CLASSE, DIREZIONE, PRESIDENZA. Giù, nel cortile, i magazzini trasformati in caserme. Le generazioni di soldati e di studenti succedutesi dal Sessantasei avevano devastato i chiostri, rotto i sedili, infranto le balaustre; i muri erano pieni di figure e di motti osceni, e i calamai lanciati come fionde per corruccio delle bocciature o per la gioia delle promozioni avevano stampato da per tutto larghe chiazze d'inchiostro».

La comunità benedettina di S. Nicolò l'Arena era stata sciolta dal prefetto di Catania, A. Bossini, il 15 ottobre 1886 — in attuazione della legge 7 luglio '66 (n. 3036), di soppressione delle corporazioni religiose. Richiamati nella città, che i più avevano lasciato per il colera, i religiosi provvidero a trasferire altrove suppellettile e arredi («e le camere tutti hanno sloggiato delle mobilie»), ed il 25 ottobre «sono stati accompagnati sino al portone dall'Abbate di governo Dusmet tra i pianti e gli abbracciamenti, restando lui per pochi giorni sino alla consegna, ed il P. [Giovanni] Abatelli come rettore eletto dal Prefetto». Con due monaci (R. Chiarandà e L. T. Della Marra) e tre conversi,

2 Il chiostro di Levante
3 Il chiostro di Ponente

Dusmet sarebbe rimasto a S. Nicola sino al febbraio 1867 — quando del monastero ha già preso possesso la Direzione del Demanio e Tasse (e il suo reggente si è collocato nell'appartamento dell'abate), e il Municipio ha già trasformato in «quartiere militare» i corpi di fabbrica che cinturano l'edificio principale a sud e a sud-est, «prima stalle rimesse e magazzini per uso del Monastero». La consegna al Municipio del Monastero, Chiesa, Biblioteca e Museo (questi ultimi già ceduti con decreto 15.V.1867) sarebbe avvenuta fra il 4 gennaio e il 12 aprile 1868. Con l'atto formale del 12 gennaio '69, il Comune di Catania si obbligava tra l'altro a «convertire i locali ceduti, ad eccezione di quelli occupati dal Museo e dalla Biblioteca, in uno degli usi stabiliti dall'art. 20 della legge» 7.VII.1866 — vale a dire per allocarvi scuole, asili infantili, ricoveri di medicità, ospedali, e altre opere di beneficenza e pubblica utilità. Manca purtroppo una storia del «riuso» di questo imponente patrimonio, che pur rappresenta un importante capitolo della storia urbanistica di Catania: nel marzo '67 A. Cristoadoro, che aveva seguito il saccheggio di S. Domenico, visita il Monastero della SS.ma Trinità «ove dai muratori ne è dirupato quasi un terzo per divenire istituto di ragazze e ragazzi». Con l'anno 1868-69 è allocato ai Benedettini l'Istituto Tecnico «Carlo Gemmellaro», dal 1871-72 il Liceo-ginnasio «Nicola Spedalieri»: vi si sarebbero espansi, soprattutto il Tecnico, con una dinamica che doveva prima parcellizzare e dividere gli spazi interni fino a cancellarne l'originaria articolazione, ma presto avrebbe fatto esplodere il contenitore originario con sopraelevazioni ed esterni rigonfiamenti entro i portici o addirittura nei cortili soprastanti. La trasformazione in palestra (1874) del chiostro di ponente importerà l'abbattimento della grande fontana centrale — i cui resti sarebbero stati estratti nel 1979 dal fondo della fogna grande del Monastero, in una con la esplorazione e liberazione degli sconvolti ambienti sottostanti e dei praticabili.

Nè miglior sorte tocca alla splendida «flora nicolina», ove in 20 mila m² è localizzato dal 1876 il nuovo ospedale cittadino, che sarà inaugurato nel 1800 come «Ospedale Vittorio Emanuele». La vasta area «sciarosa» a nord, dall'origine destinata al completamento del complesso monastico, è nei successivi decenni, sconvolta: si costruisce Palazzo Ingrassia a ridosso del muro «coronato» di nord-est e a fianco dell'arco (sotto cui vien fatta passare la fettuccia angusta di via Biblioteca), e si destina l'area di nord-ovest ai nuovi corpi e alle soprelevazioni dell'Osservatorio astro-fisico. Sicché, già negli anni '90, il rapido, disordinato mutamento del contesto urbano aveva operato nel degrado del complesso in modo persino più radicale e irreversibile del riuso degli spazi interni, mortificati e sconvolti: a est, la violenta modifica del piano disegnato dall'esedra di piazza Dante (con i pennelli di uscita verso sud e nord), cui si impongono pendenze trasversali — a loro volta corrette da un «falso» sagrato, e accentuate dalla incisione nettissima di via Teatro Greco, esagera in modo squilibrato la dominanza delle masse e l'evidenza della cintura ne esalta il carattere di separatezza dal contesto; a sud, via Teatro greco è come una grossa cicatrice, con la nuda fiancata di pietra lavica, le casematte appollaiate in ammucchiata informe e il portale appeso, cui si aggiunge — mortificata e incongrua — la sequenza terrana di 13 sobrii portali; a ovest i corpi disordinati dell'O.V.E. incombono sulle masse regolari del monastero, cancellando il distante fondale delle mura e il disegno compositivo che si era realizzato al centro dei corpi meridionali e settentrionali con il profilo delle absidi e la cupola lontana. Un disegno, di cui si sarebbe volutamente cancellata ogni traccia con gli assurdi interventi della palestra E. Toti, del nuovo corpo che allungava la testata ovest del corridoio dei Novizi, con la realizzazione (ancora nel 1975) di nuovi corpi ospedalieri. E non v'ha chi possa giustificare, forse neppure spiegare, la confusa politica di sventramento del quartiere Antico Corso; e le conseguenze sconvolgenti che ciò ha avuto nel rapporto tra «l'incompiuto» del Monastero e il suo spazio vitale.

2. Negli ottant'anni, che intercorrono tra la rappresentazione desolata e simbolica di De Roberto e la decisione (1975) del Consiglio comunale di Catania di donare alla Università il complesso — ad eccezione della Chiesa e annessa rettoria, e dei locali che ospitano la biblioteca «Civica e Ursino Recupero», — l'intreccio perverso fra degrado urbanistico dell'area e sconvolgimento (e nei dettagli e negli insiemi parziali) degli assetti interni si fece inestricabile. Non solo fu accuratamente soppressa ogni traccia della interna agibilità, e si moltiplicarono le divisioni murarie e le soppalcature non precarie (corridoi e ambienti risultarono suddivisi e parcellizzati attraverso tagli verticali e orizzontali), e si stravolse la dignità dei grandi ambienti e degli snodi (il refettorio grande e le cucine; l'antirefettorio e la nobiltà degli accessi e spazi collaterali; il coro di notte trasformato in teatrino disadorno per la distruzione del coro ligneo e la sostituzione al corpo dell'organo del cubo grezzo di



2

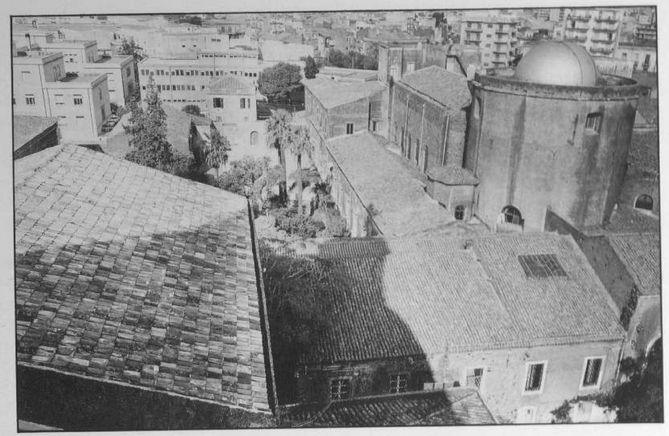


3

una cabina cinematografica; gli appartamenti dell'abate e i grandi scaloni; le eleganti e funzionali scale interne, tutte murate; ecc.); ma la splendida sequela dei cantinati fu resa inaccessibile per le grandi masse di fango raggrumate o rese più compatte dalla macerazione interna di suppellettili, di rifiuti solidi, di liquami di fogna, su cui premeva dell'esterno l'accumulo di detriti e demolizioni, di rifiuti di cantiere prodotti da opere del vicino ospedale o di interna manutenzione e riatto. E una vegetazione spontanea, alimentata da scoli d'acqua e liquami, aveva invaso questi accumuli informi, si era insediata in ogni fessura dei muri e nelle crepe degli ornati, sui tetti e fin dentro, in scale, nei balconi, tra sottotetti e abbaini — resi ciechi questi ultimi da montagne di rifiuti lasciati a gravare sugli estradossi delle volte. Negli anni '30 quel che resta del Museo (la parte archeologico-antiquaria, e alcuni dipinti e statue) verrà trasferito altrove: gli spazi lasciati liberi sono presi dalla Biblioteca, che ha invaso il refettorio piccolo e aggregato a sè la nuova sala Rapisardi; ma l'accresciuto ingombro a nord-ovest dell'Osservatorio astro-fisico la sospinge a contendere gli accessi al Tecnico Gemellaro, e a gravitare sull'invaso che la sopraelevazione (1902-06) di Palazzo Ingrassia ha creato tra il fianco nord della Chiesa e la facciata sud del palazzo, lasciato a deposito di rottami ferrosi e più tardi occupato dai capannoni e dai mezzi della Manutenzione Stradale del Comune. Sarà nondimeno la Chiesa a subire gli effetti dell'abbandono e dell'emarginazione. Con le denunzie gli appelli: dopo la morte di Dusmet, il suo segretario Luigi Della Marra, ne era diventato rettore; lo resterà fino alla morte, e la rettoria sarà il centro del cattolicesimo politico a Catania (impegnato soprattutto a difendere le opere pie laicali dall'assalto di G. De Felice e dalla «laicizzazione»), e la Chiesa conoscerà splendori dimenticati, grandi feste, apparati imponenti adeguati alle sue dimensioni fuori misura, concerti d'organo e oratori (del 1899 è *La resurrezione di Lazzaro*, con Titta Ruffo e la direzione dell'autore, Lorenzo Perosi). Presto la decadenza: «l'acqua vi piove a torrenti dai crepacci dei soffitti, dalle vetrate infrante..., vi piove sull'Organo mondiale già reso inservibile, sui preziosi marmi del pavimento già sconvolti e sollevati per l'umidità impregnante, sugli altari derelitti, sui quadri ammuffiti, sul meridiano Valtershausen, sulle ninfe pendenti. Nell'autunno e nell'inverno spesso il Tempio si trasforma in un lago che non ha uscite che nessuno trova si presti ad asciugarlo...». Così nel 1923, il prof. Vincenzo Casagrandi denunciò la riluttanza dell'Università a accogliere reiterati inviti del Comune a insediarsi nel Monastero. Poi, la breve rinascita dei tardi anni '20 cui si deve il restauro dell'organo e del coro ligneo — pagata peraltro con la distruzione dello splendido Capitolo, e l'incastro violento (1924-30) del Sacrario dei Caduti, quando a ovest, alle spalle della Chiesa, l'ingombro della nuova palestra (1928), le sopraelevazioni del Gemmellaro, la Specola e il castello degli ascensori ne avevano mortificato la quieta solennità delle masse absidali e l'equilibrio forte con gli esterni del grande refettorio e dei corpi collaterali. Con la guerra mondiale e il dopoguerra, la china si fa ripida e il degrado inarrestabile: scompaiono o sono sottratti e rubati arredi sacri, suppellettili, persino le canne dell'organo; si continua a erodere, per nuovi padiglioni ospedalieri, la sottile banda divisoria che era rimasta a

4 I volumi del Refettorio e dell'Antirefettorio con la specola dell'osservatorio astronomico
5 Angolo sud-est dei chiostri e prospetto est

separare l'OVE dal complesso monastico; si chiude l'elegante ponte di accesso alla «flora», abbandonato al dissesto e al disfacimento; si serrano ancora gli spazi interni per nuove classi e nuove scuole; con vetrate si trasformano i portici, che han visto il loro assetto violentato anche da bombardamenti, in aule e laboratori; e si tagliano nuovi accessi e serpentine e labirinti. La distruzione, per incendio doloso nel 1945, dell'archivio municipale ha già per suo conto annientato i titoli del possesso, le storiche responsabilità di vicissitudini, non solo dell'abbandono o dei confusi programmi di riuso, ma anche per più audaci propositi — presto abbandonati, e di continuo ripresi — di cancellazioni di corpi, specie della cintura esterna ad est. A salvare l'edificio concorre l'indifferenza più che la sollecitudine: negli anni '50 e '60 l'emigrazione e il prestigio dei quartieri borghesi in rapida espansione speculativa ha allentato la tensione abitativa nel Centro Storico; ma allo «sventramento» di S. Berillo non seguono la cancellazione di Antico Corso nè il risanamento del quartiere Lumacari, e la massa vieppiù informe del Monastero incombe grigia su un paesaggio urbano ghettizzato. La consegna dell'OVE, spazi e strutture, alla criminalità organizzata agevola il suo controllo degli spazi esterni confinanti, in cui si consolidano attività spesso abusive di piccolo commercio, di contrabbando, di prostituzione. Si pongono problemi nuovi di ordine pubblico, e negli anni '60 le scuole superiori e la stessa Università programmano l'esodo — che è anche la parola d'ordine degli uffici comunali, degli stessi ospedali. Non sarebbero venuti i centri direzionali, i progettati insediamenti ospedalieri, i nuovi parcheggi in aree attrezzate dell'AMT; più lenta del



4



5

6 Ingresso principale su piazza Dante

previsto procede negli anni '70 l'edilizia scolastica e universitaria. Tutto ciò impone non solo il rinvio di decisioni già prese, l'incerta pendolarità delle scelte, ma dà spazio a invenzioni urbanistiche, ora radicali e persino fantasiose, ora piatte e «realistiche» — tutte comunque logorate dal rinvio, e che non toccano un ceto politico, riluttante alle funzioni del «buon governo» e nondimeno incapace di metter ordine e senso in un disordinato processo di crescita.

La decisione matura invece, per processi non tutti consapevoli, nell'Università la quale supera al proprio interno tensioni e polemiche prodotte dall'insediamento a Villa Cerami della facoltà di Giurisprudenza, e porta avanti con crescente convinzione il progetto di una localizzazione nel Centro Storico delle sue facoltà umanistiche: così la Facoltà di Lettere, dopo dieci anni di incerta prospettiva avviati da un auspicato insediamento nell'ex Collegio dei gesuiti, è localizzata — grazie ad una illuminata offerta del Comune — ai Benedettini; si cerca un'intesa con la Regione per il trasferimento della Biblioteca Universitaria Regionale in altro edificio del Centro Storico, e per una definitiva localizzazione nell'area medesima della facoltà di Scienze politiche; si procede all'acquisto di Palazzo S. Giuliano, e più di recente del palazzetto del Banco di Sicilia in Piazza Cutelli.

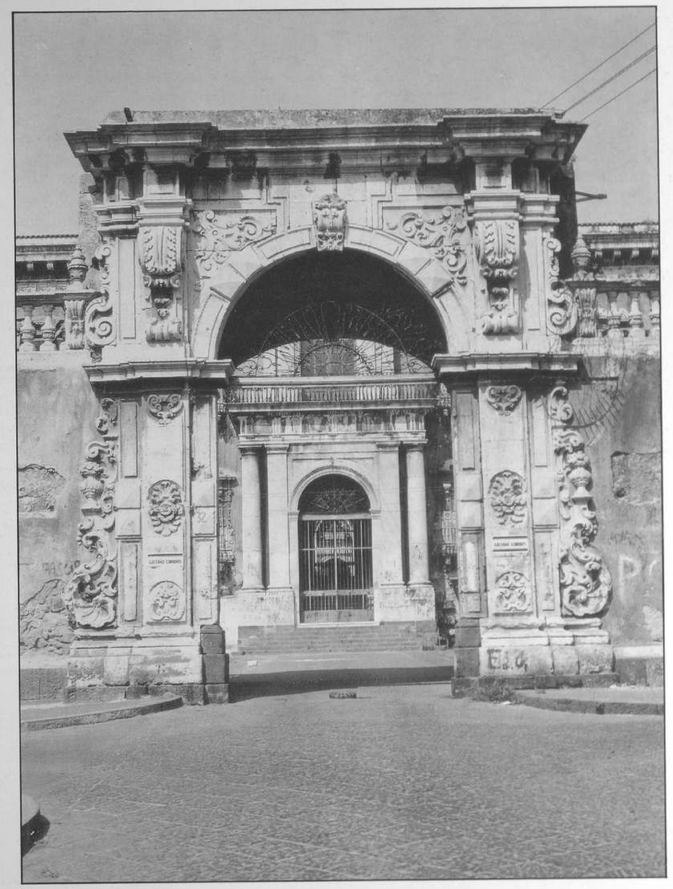
La cessione nel 1978 del Monastero dei Benedettini, la rapidità e complessità degli interventi liberatori e di salvaguardia, la mole imponente di ricerche e studi favoriti anche da liberalità di accesso ai luoghi, ai materiali recuperati, alle conoscenze acquisite — in una con l'impegno di competenze tecniche e progettuali di alto livello, han costituito la maggiore novità per un avvio da più parti auspicato ma ancora nel limbo delle buone intenzioni, della politica di recupero del Centro Storico di Catania. Un avvio reso subito credibile dalla recuperata agibilità e unità del complesso, dal ripristino degli assetti interni, dal restauro — ora totale, ora parziale — di corpi e ornati, in un discorso culturalmente coerente in cui han trovato posto taluni interventi nel Palazzo Centrale dell'Università e in Palazzo S. Giuliano. È auspicabile che il Consiglio Regionale dei BB.CC., che ha preso atto da tempo di questa iniziativa, dia un chiaro indirizzo per un totale recupero del Centro Storico evitando così agli «isolati» interventi dell'Università di restare zattere di un grande naufragio, e peggio di doversi chiudere all'aggressione della incompetenza e dell'incultura.

3. Le brevi note, che precedono e che rinviano a noti studi sulla storia urbana (e urbanistica) di Catania, o alle ricerche in corso suggerite dai sistematici lavori e scavi ai Benedettini e da più frammentarie risultanze di indagini nel tormentato palinsesto dell'antico territorio urbano, sono qui chiamate a introdurre al progetto-guida che la Università di Catania affidò — dopo l'espletamento di un concorso di idee — al prof. arch. Giancarlo De Carlo, che questi consegnò e illustrò nel gennaio 1980, e che oggi, per iniziativa congiunte del progettista e dell'Università, è oggetto di una mostra — la quale vuol rendere accessibili a tutti linee generali del progetto, e particolari soluzioni, da tempo note peraltro a quanti, interessati alla storia, al presente, al destino del complesso, han chiesto di conoscerlo al pari — come si è detto — dei risultati, ora definitivi ora parziali, di ricerche e di scavi.

La relazione del progettista, i rilievi, i disegni consentono una lettura agevole, autentica del progetto, e danno ragione delle singole scelte e proposte, e soprattutto della «lettura forte» del monumento e della essenziale sobrietà dei nuovi corpi. Non ha perciò senso tornarvi, e più importa ribadire rispetto delle altrui competenze anche al fine di rivendicare considerazione per le proprie. Nondimeno serve ad una migliore intelligenza del progetto e alla comprensione della personalità del progettista (ma su De Carlo esiste già una consistente letteratura storico-critica, con apporti di alto livello) il riconoscere la indipendente disponibilità di De Carlo alle ragioni della committenza, la costante tensione nel «superare» o adeguare le proposte in rapporto ai risultati (anche se spesso parziali o problematici) della ricerca, la stupefacente capacità di costruire un insieme progettuale per aggiunzione ostinata di dettagli minuziosi (ma che non accetta il colore come prevaricazione sulla forma).

A me pare (nè ho la presunzione di esaurire in questi punti la «ragione» del progetto) che a De Carlo si sia posta l'esigenza di serrare, con l'invenzione di percorsi aggiuntivi interni ed esterni soprattutto sull'asse sud-nord, una struttura che — una volta liberata da ingombri, tramezzature e corpi incongrui — si allentava in fughe senza ritorno, cui la ripetitività dei modelli negava varietà e vivacità: se il dialogo e l'incontro si sostituiscono all'isolamento e al silenzio, tutti gli «spazi collettivi» vanno organizzati e posti in relazione al fine di suggerire comportamenti compatibili con le funzioni.

E le *enclaves* pubbliche, nel senso di spazi «aperti» al profano, all'esterno, — si tratti di musei, di sale di lettura, di auditoria,



6

o di *fast foods* o di bar, o di giardini, — non sono violazioni liberatrici o trasgressione nei *secreta* tradizionali dello studio, bensì luoghi deputati alla «comunicazione» sociale dei risultati del lavoro intellettuale o della ricerca scientifica, e nei quali la dimensione collettiva libera dalle regole non scritte del «discepolato». Varietà e libertà delle funzioni impongono anche l'invenzione o il suggerimento di percorsi alternativi, sempre più «utili» degli esistenti o di più facile gestione.

Più difficile discorso è quello del recupero urbanistico del complesso. La storia, le vicissitudini subite imponevano una rilettura degli spazi così come ora si presentano, e che modificano o addirittura «falsificano» il Monastero (che non è un monumento!): presente per i cortili, i chiostri, i giardini, questo problema presentava le maggiori difficoltà a ovest e a est mentre lasciava spazi operativi a sud e nella tormentata area nord.

La presenza della Biblioteca Civica, l'esistenza di un vistoso terrapieno, l'opportunità offerta da corridoi e spazi sottoterra, la collaudata facilità di accessi consigliarono di concentrare qui le strutture di ricerca: donde la valorizzazione di Piazza Vaccarini (sotto la quale è possibile realizzare un silos sotterraneo per macchine, che la liberi in una cogli spazi interni del Monastero dalla servitù di parcheggio) e del giardino dei novizi (sotto il quale è allogata la centrale termica e i servizi energetici del complesso), e la ricerca di un nuovo assetto dell'ampio spazio intercluso dalla fiancata nord della Chiesa, la povera facciata est del Monastero sostenuta da un forte terrapieno lavico, il fronte sud di Palazzo Ingrassia, e la cintura coronata a est su cui si apre l'arco monumentale. L'abbattimento del muro divisorio e la cancellazione di via Biblioteca han posto problemi di reinvenzione di quello spazio, impervi e aperti a varie soluzioni. De Carlo ne ha scelto alla fine una, che gli è parsa in grado di rendere più arioso un ambito soffocato da alzate nude, un cortile da caserma.

La zona a sud fu scelta per concentrarvi i servizi e le aule. La ristrutturazione delle casematte, e soprattutto la realizzazione di ambienti su due livelli consentiva di animare la incombente muraglia di via Teatro Greco — su cui si aprono tre accessi al Monastero, il primo ai cortili, il secondo all'auditorium, il terzo in corrispondenza del «portale appeso». Il restauro della serie di case e la realizzazione di modesti corpi interni concorrono ad assorbire la cicatrice deturpante di via Teatro Greco.

Gli organi di governo dell'Università, anche a seguito di un positivo parere della Facoltà di Lettere, hanno ritenuto che il progetto rispondesse alle esigenze della Facoltà, e interpretasse insieme il modo in cui la comunità universitaria intende gestire il proprio rapporto socio-culturale con la città. Chi scrive è grato a Giancarlo De Carlo per la eccezionale occasione, che con il progetto gli è stata offerta, di un confronto intellettuale e morale su aspetti decisivi del proprio ruolo, di una conoscenza diretta di processi di elaborazione tecnica e progettuale, di una grande lezione di umanità che investe il rapporto con il passato e le responsabilità per l'avvenire.

7 Particolare delle testate dei corridoi centrali sul prospetto sud



7



8

Notizie storiche sul monastero di San Nicolò l'Arena

Vito Librando

Pur presentandosi incompiuto a nord della grande chiesa, il monastero di San Nicolò l'Arena, per la sua vastità è ritenuto secondo, in Europa, soltanto a quello portoghese di Mafra. Soprattutto nel '700 il suo immenso patrimonio, gli stretti legami con la nobiltà dalla quale provenivano la maggior parte dei suoi monaci, e un notevole prestigio culturale gli conferirono un ruolo di rilievo, non circoscritto al territorio catanese. Meta obbligata dei viaggiatori — che ricordano ammirati l'ospitalità, le raccolte e il fasto dei Benedettini —, il monastero si presentava come una reggia sorta sulla vasta area appoggiata alle mura occidentali della città (senza porte lungo la cortina compresa tra i bastioni degli Infetti e del Tindaro); e condizionava la vita civile e religiosa di Catania, dominando oltre i confini del largo muro di cinta che lo serrava negli altri tre lati, esaltandone l'autonomia, l'indiscusso potere economico e il carattere di «città nella città», soprattutto in rapporto ai contigui quartieri popolari.

Realtà urbanistica questa che solleverà problemi sempre più complessi, specie a partire dalla seconda metà del secolo scorso, con proposte, non sempre organiche e necessarie, avanzate a seguito dei vari concorsi per i piani regolatori (un esempio: la proposta dell'abbattimento del muro di cinta per recuperare gli spazi dei cortili e per mettere in tutta mostra le facciate orientale e meridionale); oppure, peggio, con interventi più o meno fortuiti, e stravolgenti nei riguardi dell'edificio e dell'ambiente urbano.

I Benedettini abitarono nel monastero sino al 1866. Tre anni dopo, il complesso venne consegnato dal Demanio al Comune; e ospitò distaccamenti militari e istituti scolastici. Ebbe così inizio un lungo periodo di suddivisioni (che non hanno più consentito di apprezzare il monumento nel suo insieme, agevolandone anzi l'abbandono e il decadimento, sin dalle fondamenta) e di guasti (quelli più ricorrenti: muri delle celle abbattuti e corridoi tramezzati per ricavarne aule; batterie di gabinetti nelle celle nei corridoi e nei chiostri, ammezzati vari).

Nel 1977 è stato ceduto all'Università degli Studi di Catania, come sede della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Nella regione etnea i Benedettini erano riuniti principalmente in tre cenobi. Mal sopportavano i disagi causati dal clima e dalle scorribande dei ladri, specie nella sede presso Nicolosi, e avevano più volte chiesto il trasferimento in Catania. Dopo l'adesione alla congregazione cassinese (nel 1506), e i danni apportati da terremoti ed eruzioni (nel 1536 la lava distrusse il cenobio di San Leone), mossi dalla determinazione di un diretto intervento nella città, insistettero sino a quando ottennero di costruire entro le mura, «in loco detto la Cipriana e loco de lo Parco», nell'area designata dall'ingegnere Guascone.

Nel 1558, presente il Vicerè, venne posta la prima pietra dell'edificio, dalla vasta pianta quadrata, il più grandioso della città. Sulla base di un passo dell'erudito Vito Amico, si attribuisce il disegno del monastero al benedettino catanese Valeriano De Franchis; che, in ogni caso, non può essere intervenuto prima del 1578. In questo stesso anno i monaci, con una solenne processione, presero possesso dell'edificio incompleto soprattutto a oriente.

Sul finire del secolo si diede inizio alla costruzione di una chiesa, rivolta verso la città, e del chiostro che, progettato prima (forse su disegno di Giulio Lasso) su pilastri di piestra calcare, intorno al 1608 ven-

8 Ponte di accesso dal lato ovest

ne realizzato con colonne di marmo, e riccamente ornato poi nell'ordine sovrastante. Alla metà del '600 il monastero accoglieva 52 monaci, e numerosi fratelli e persone di servizio; si presentava arricchito di affreschi, di statue (nel chiostro), ed era dotato di un acquedotto. Una preziosa testimonianza iconografica ci è stata tramandata dall'affresco della sagrestia del Duomo — ad occidente, insieme alla mole del Castello Ursino, il monastero domina la città —, di poco posteriore al 1669, anno dell'eruzione che raggiunse l'edificio a nord e a ovest, e squassò in particolar modo la chiesa che, allineata sul lato settentrionale, avanzava sino al muro di cinta.

9 Portale del ponte di accesso dal lato ovest
10 Prospetto ovest del corpo di fabbrica a ridosso della chiesa sul Giardino dei Novizi



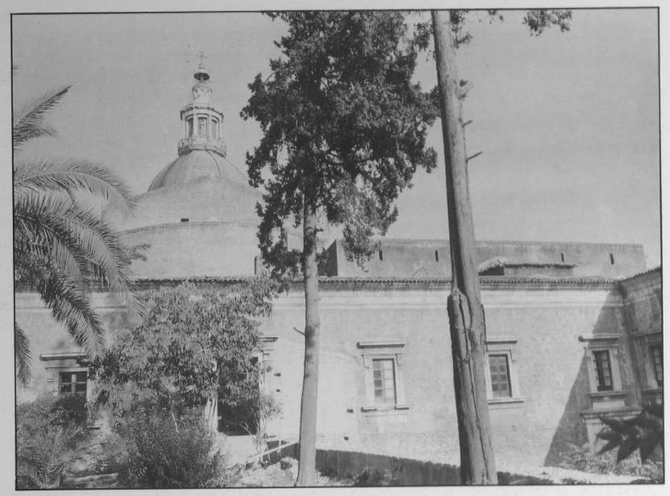
9

I Benedettini, riparati i danni della lava, ripresero ben presto il completamento dell'edificio e si dedicarono poi all'ambizioso progetto di una vastissima chiesa capace di accogliere una grande folla di fedeli, specie nell'occasione della sfarzosa festa della reliquia del Santo Chiodo. Da Roma chiamarono un noto architetto, Giovanni Battista Contini, e nel 1687 celebrarono solennemente la cerimonia della posa della prima pietra. Frattanto nel chiostro sorgeva una grandiosa fontana di marmo (che venne poi, intorno al 1880, vandalicamente scomposta e dispersa per ricavarne la palestra delle esercitazioni ginniche; di recente sono stati recuperati parte del basamento e varie lastre della grande vasca).

Da qualche tempo — soprattutto nell'ala orientale del vecchio monastero (corrispondente a quella ora inclusa tra i due chiostri), nel contiguo corridoio meridionale, e in altre parti comprese nell'ambito dell'edificio cinquecentesco — si vanno compiendo saggi e scavi che consentono il recupero di varie strutture che furono utilizzate agli inizi del '700 per la costruzione delle nuove fabbriche, o rimasero incluse tra i materiali delle macerie. I muri perimetrali interni ed esterni (tranne quello del prospetto meridionale, eretto più a sud per ampliare le celle) nel progetto settecentesco vennero incorporati insieme ai grandiosi scantinati a nord e ovest, dalle volte a botte attraversate da archi — sono le fabbriche più antiche di tutto il monastero, costruite da mastro Santino Lombardo, «milanensis» del lago di Como —, e ai due contigui corridoi seminterrati, corrispondenti alle sovrastanti corsie del chiostro.

Dopo il terremoto del 1693 i pochi monaci superstiti tentarono di ricostruire in contrada Montevergine (nella zona della via omonima), ma nel 1702 si videro costretti a tornare nel vecchio sito. Il messinese Antonino Amato, «l'Architetto che fa il disegno del Monastero», fu chiamato per un impianto più monumentale del precedente che venne ampliato verso oriente, formando una coppia di chiostri appoggiata al fianco meridionale della chiesa del Contini. Altri chiostri a nord avrebbero poi completato il monastero con una soluzione simmetrica che fa pensare, tra l'altro, al complesso dell'Escurial. È certamente questo lo schema planimetrico a cui i Benedettini appaiono tenacemente legati riproponendone un'immagine dominante nelle piante della città incise nel corso del '700; e addirittura consegnando l'imponenza e la memoria di quell'impianto, quale modello ideale, ad un'opera famosa dell'Hittorff che nel 1835 — quando ormai, come si vedrà più avanti, risultava notevolmente modificata — pubblica la pianta replicando a nord, con assoluta simmetria, tutta la parte a sud della chiesa, anch'essa idealmente completata, e corretta con lo scrupolo classicistico proprio di quell'opera, dimostrato persino nelle tavole dedicate agli interni e ai particolari decorativi[1].

Per realizzare questo più grandioso progetto bisognò tener conto del grosso banco lavico del 1669 (spezzato subito dopo l'eruzione, per dare luce e spazio ai due prospetti occlusi dal magma): si rese necessario fissare il pavimento del primitivo edificio oltre due metri più in alto, al fine di raggiungere — evitando enormi spese di sbancamento, vani di altezza spropositata o diversità di quote — il piano imposto dal banco lavico. In tal modo venne risolto il problema dell'allineamento dei piani e il collegamento dei due corpi del monastero disposti a sud e a nord della chiesa.

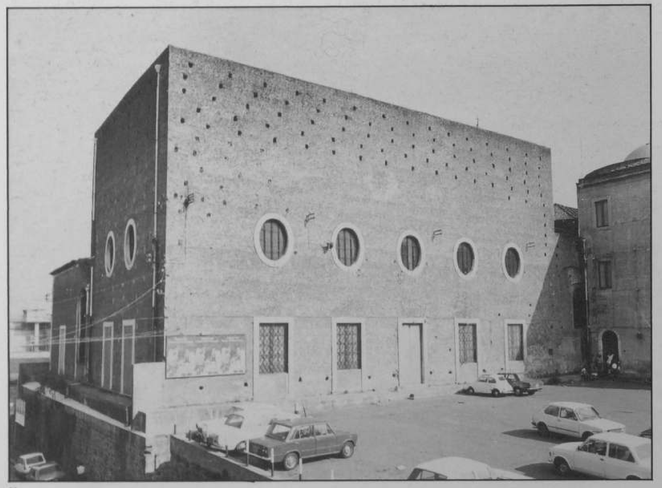


10

Nel 1703 fu steso il primo contratto degli intagli delle facciate (soprattutto di oriente e di mezzogiorno). Queste, in poco più di vent'anni, furono completate e decorate con «scartocci, figure, mascaroni, pottini»: doviziosi frutti di un fantasioso repertorio, inferiori soltanto a quelli che si allargano scenograficamente nel palazzo del principe Biscari, ma di esito architettonico più imponente e suggestivo — soprattutto nel cantone sud-est — per le paraste dell'ordine gigante, bugnate a punta di diamante, e per il vigoroso cornicione; ed esempio senza uguale di un gusto barocco ancora debitore della tradizione

manieristica, diffuso e persistente nella fascia orientale dell'Isola.
Opera di Antonino Amato, le due facciate vennero lavorate dai più esperti intagliatori catanesi, quali Giovanni Nicoloso e i Battaglia, in società con i tanti «incisores lapidum» immigrati dopo il terremoto, come i messinesi Amato e i Palazzotto. Maestranze che si avvicendarono nel più fervido cantiere della risorgente Catania, nei vasti cortili del monastero limitati dalla lunga sequenza di magazzini, officine e scuderie cresciuta nel corso del '700 (e variamente adattata e ricostruita nel tempo, principalmente in rapporto alle esigenze del distaccamento militare, già nel 1865 insediato nel versante meridionale).

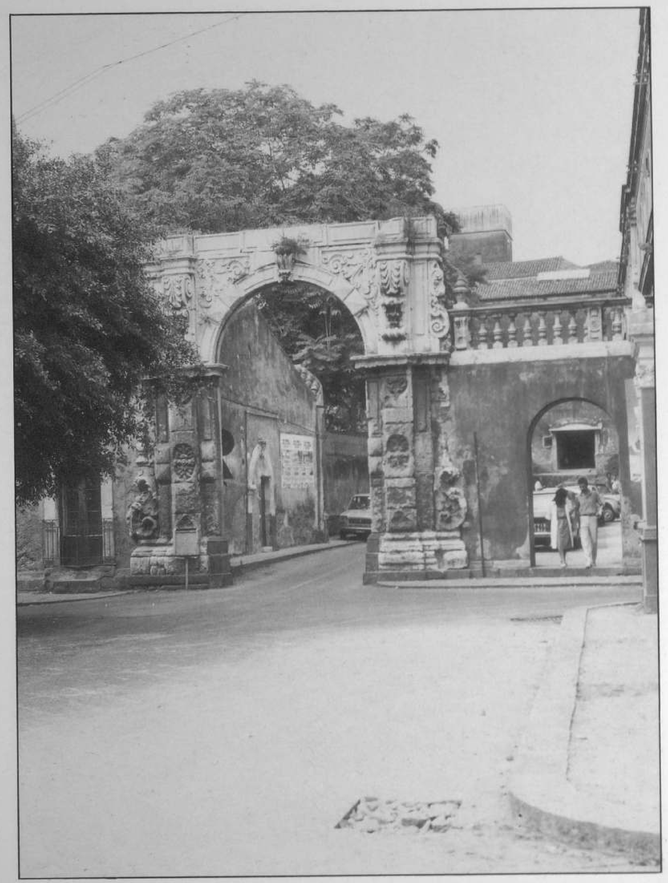
11 Piazza Vaccarini e angolo nord-ovest della biblioteca Ursino Recupero
12 Tratto est di via Biblioteca



11

Il chiostro marmoreo venne rialzato e completato in più riprese, a partire dal secondo decennio: bisognò restaurare molti pezzi, sostituire non poche colonne, e ridurre gli ornati sovrastanti. Questi furono eliminati del tutto nel corso dei lavori del 1842, quando venne realizzato pure il parapetto di calcare e di ringhiere di ferro.
Dal 1730 i lavori procedettero con ritmo più continuo, sì da consentire la visione degli ariosi corridoi, che attraversano le vaste ali dell'edificio e si incrociano agli angoli e al centro con limpido tracciato — notare come i finestroni più ampi e più riccamente intagliati sottolineano la presenza delle testate in esterno —, segnando i percorsi interni fiancheggiati dai chiostri e dalle confortevoli celle tutte allineate verso le facciate; e di apprezzare la disposizione delle scale che, con le funzioni e gli sviluppi diversi assegnati ai loro percorsi verticali, assolvono felicemente il compito di nodi primari per gli spostamenti dei monaci verso gli ambienti deputati ai vari momenti della vita della comunità: in particolare la scala prossima al coro di notte e alla chiesa (malauguratamente interrotta a seguito dell'ampliamento dei locali adattati per il Sacrario dei Caduti).
Andrea Amato, che dopo Antonino si era impegnato tra l'altro nella costruzione delle scale e della chiesa, nel 1732 cedette il campo a Francesco Battaglia. Questi, nominato architetto del monastero, si occupò soprattutto del collegamento verso nord, realizzato aprendo un passaggio nel muro del prospetto settentrionale per prolungare il corridoio al di sopra di un ponte costruito dietro l'abside della chiesa. Altro ponte verso nord era previsto per unire i corridoi delle celle occidentali, attraversando il giardino del «chiostro dei novizi».

Impegnando l'area a nord della chiesa, con la piattaforma lavica del 1669, i Benedettini — dopo aver completato le celle e altri locali, provvisoriamente destinati ai vari uffici — diedero inizio alla successiva fase del loro ambizioso progetto che si rivolgeva ora soprattutto a costruire i grandi vani necessari alla vita della comunità monastica, ovvero riservati ai locali di rappresentanza e alle sedi di notevole impegno culturale, più direttamente collegati con la città. Intorno al chiostro orientale si sarebbero disposti inoltre, su due piani, i numerosi ambienti — oggi vi sorge soltanto, isolato sul lato nord, il palazzo Ingrassia inaugurato nel 1887 e sede dell'Istituto Universitario di Anatomia — di un corpo di fabbrica ordinato in asse con il portale d'ingresso. Questo, aperto nel muro di cinta, si trova emblematicamente al centro e all'inizio della «strada nominata Lanza che scende da San Nicolò»: la strada più larga della città, pari solo a quella Uzeda, che attraversa, formando una croce il «teatro» delle «Quattro Cantoniere», nel cuore della risorta Catania.
A seguito di contrasti con i monaci, Francesco Battaglia non potè continuare i lavori intrapresi per il primo episodio del complesso settentrionale, il nuovo grande refettorio; e toccò a Giambattista Vaccarini, a partire dal 1739, stendere e realizzare i disegni relativi all'antirefettorio, ai due refettori, alla cucina, alla biblioteca e al museo. Lavori imponenti che documentano un modo diverso di ripartire gli spazi interni, sicuramente già anticipato dal progetto del Battaglia, e un più stretto rapporto con l'arredo (che ora, a parte la chiesa e la sagrestia, si conserva soltanto nell'antirefettorio e nella grande sala della biblioteca).
Da segnalare, dopo le leggi eversive e a se-

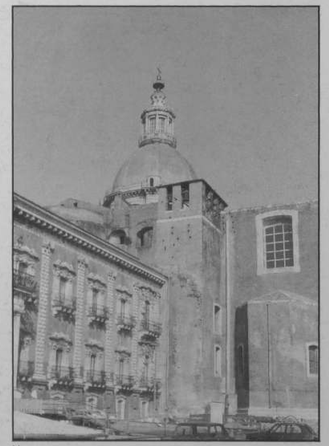


12

guito dell'istituzione di un osservatorio astrofisico in Catania, le sopraelevazioni sulla cucina, e su altre parti di questo settore: specialmente sul corpo cilindrico dell'antirefettorio per collocarvi (nel 1885) la cupola della specola, provocando gravi lesioni e infiltrazioni d'acqua negli ambienti monumentali.
Il progetto vaccariniano appare compreso entro un perimetro corrispondente a quello del corpo meridionale; ma diverso risulta lo spazio destinato ai chiostri, come si può constatare soprattutto a ovest — l'attuale piazza Vaccarini — dove si estende la grande cucina. Lo spazio sarebbe risultato ulteriormente ridotto da altre fabbriche (rimaste interrotte, come è visibile anche dalla piazza), quali il braccio costituito dalle celle dei novizi e dal relativo corridoio, che procedono verso nord.
Riprendendo i rapporti con i monaci, a partire dal 1747 Francesco Battaglia progettò l'armoniosa sagrestia, il coro di notte e il ponte verso il giardino (ricavato sulla lava del 1669); e diresse i lavori della chiesa drammaticamente interrotti nel 1755, per crolli e lesioni verificatisi nelle fabbriche delle cappelle prossime all'incrocio dei bracci (i muri visibili all'esterno del transetto nord vennero costruiti negli anni successivi quali contrafforti, anticipando parte delle fabbriche del futuro corridoio settentrionale). Come testimonia Brydone, nel 1770 la chiesa si presentava completa (anche di volta) solo nel presbiterio; dove, nel 1767, era stato inaugurato il capolavoro di Donato del Piano, l'organo «maximum et mirabile» che i Benedettini avevano ordinato come primo grandioso arredo, nel 1755.
Stefano Ittar, subentrato a Giuseppe Palazzotto — che sembra essersi prima impegnato soprattutto nello scalone principale —, diresse i lavori della cupola (ultimata nel 1780), e nel 1769 progettò l'esedra e i palazzi allargati davanti al sagrato della chiesa, con una soluzione urbanistica scenograficamente suggestiva. I Benedettini avevano dichiarato che la «bella vista» del monastero, «che dominava lo spazio piano sottoposto», era «offesa dall'aspetto delle umili e povere abitazioni che la circondano»; ma era anche loro proposito dare l'avvio al risanamento del quartiere accogliendo il consiglio dato «dagli Edili di trasformare quel piano in edifici civili».
Per un nuovo progetto della facciata della chiesa, già iniziata dagli Amato e da tempo interrotta, nel 1775 si indisse un concorso che ebbe sviluppi intricati. L'incarico venne poi affidato a Carmelo Battaglia

13 L'ingresso principale
14 Cupola della chiesa e prospetto est dei chiostri
15 Scalone principale sul lato est


13


14

Santangelo, che nel 1796 firmò, nel finestrone centrale, quest'opera ambiziosa e gelida, realizzata solo in parte per l'insorgere di difficoltà tecniche. Allo stesso architetto, e al cugino Antonino Battaglia, si rivolsero i Benedettini per moderare le prepotenti decorazioni barocche del portale maggiore e dello scalone monumentale, al quale diedero un diverso volto gli stucchi neoclassicheggianti di Gioacchino Gianforma.
Nell'ultimo ventennio del secolo l'impegno costruttivo appare molto ridotto. I monaci si dedicarono prevalentemente all'arredo degli ambienti profondendo somme ingenti nel museo e nella ricerca dei marmi più pregiati per gli altari della chiesa; e si rivolsero, sino al 1829, ad artisti in prevalenza attivi in Roma per le grandi tele delle cappelle. In questo periodo erano già stati ultimati l'ampliamento e la decorazione del quarto abbaziale che resero necessarie alcune trasformazioni negli ambienti di tutta quell'ala, principalmente nelle volte.
La costruzione delle celle dei novizi, fronteggianti il grande refettorio e aperte sul chiostro sistemato a giardino, si era protratta oltre la metà del '700. La parte estrema di quest'ala è stata alterata in varie riprese negli anni tra le due guerre per ricavare le stanze e le aule per un istituto scolastico: costruendo, tra l'altro, un secondo piano che, non meno delle fabbriche aggiunte a pianterreno, altera l'allineamento con il prospetto ovest del corpo meridionale del monastero.
Dal 1928, inoltre, l'inserimento di una palestra turba l'ambiente e impedisce di apprezzare la continuità tra i settecenteschi prospetti occidentali, invadendo il chiostro dei novizi che con le sue aiuole anticipava le delizie della «Villa Nicolina».


15

Unitamente all'Orto Botanico, questa era stata ordinata sulla lava nel corso di decenni e con enorme spesa (la data finale, 1831, è segnata nel cartiglio del ponte). Inesorabilmente, questa meritoria impresa dei Benedettini, è stata smembrata e distrutta per fare posto ai padiglioni dell'osservatorio e dell'ospedale. Cinque anni fa, per ultima è stata eliminata — pur essendo destinata a verde dal piano regolatore generale — una larga esedra già scenograficamente tracciata in asse con la grande mole della cupola della chiesa.
Così l'insieme del monastero — e non solo il ponte e i prospetti occidentali — risulta immiserito a seguito della perdita di uno degli spazi più ariosi e caratterizzanti riuniti entro il suo largo perimetro. Spazi che, con ruolo forse non inferiore a quello della vasta esedra antistante la chiesa, determinavano più decisamente la peculiarità del complesso architettonico e dei rapporti con il circostante ambiente urbano. Delle rampe costruite in fondo al cortile meridionale, per salire verso la platea verde, è recentissimo il recupero di un rudere quasi informe, già inglobato nelle fabbriche della cucina dei militari.
Per la ripresa dei lavori architettonici di un certo rilievo bisogna giungere al 1841 (nella chiesa si realizzano iniziative di notevole impegno, quali l'altare maggiore e la grande meridiana di Waltershausen e Peters) quando a Mario Musumeci fu affidato l'incarico di completare i due chiostri meridionali. Il Musumeci progettò il secondo ordine del lato sud del primo chiostro, sulla corsia realizzata intorno alla metà del '700 su disegno di Francesco Battaglia, e diresse la costruzione delle altre tre corsie; decorò a forma di fasci littorii i tubi di cotto sistemati per le acque piovane nelle pareti dei terrazzi; nel primo chiostro, inoltre, curò la sistemazione della «floretta» con statue e fontane e progettò infine il pittoresco «Caffeaos» che vi si accampa al centro. L'eclettico architetto catanese disegnò in stile neo-gotico questo padiglione — il tempo lo ha ormai reso meno ingombrante e spaesato — che costituisce l'ultimo episodio di un impegno costruttivo interrotto dopo quasi tre secoli.

16 Veduta del chiostro di Levante; al centro il «Caffeaos»
17 Dettaglio del portico nel chiostro di Levante



16

1) Cfr. J.I. HITTORFF-L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile (Paris 1835)*. Le tavole dell'Hittorff sono riprodotte alle pp. 66, 73, 75 e 76 delle «Vicende urbanistiche di Catania» di S. Boscarino (Catania 1966): dove si possono vedere pure le piante settecentesche della città alle pp. 28, 31 e 32; e a p. 20 l'affresco dell'eruzione del 1669, nella sagrestia del Duomo.



17



18

Le circostanze e l'impostazione del Progetto

Giancarlo De Carlo

Molto prima di cominciare ad affrontare il Progetto del Complesso dei Benedettini, ero stato coinvolto con varie circostanze che hanno avuto influenza sul modo secondo il quale ho impostato il mio lavoro successivamente; nel senso che da loro sono stato indotto a prendere consapevolezza del problema e a affrontarlo in tempi e modi diversi dal consueto.

La prima circostanza è che anni fa mi era capitato di fare parte della commissione che aveva definito gli obbiettivi e le regole di quel Concorso di Idee, per la trasformazione del Complesso dei Benedettini in sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, che più tardi è stato svolto. Quella era stata la prima occasione di conoscere il grande insieme di spazi edificati e aperti del Convento, di leggere le strutture e le logiche delle loro tessiture insolite, di apprezzare le congruenze e incongruenze che si erano verificate nel tessuto complessivo, attraverso secoli di sviluppo, di trasformazioni, di aggiunte, più o meno corrispondenti alla sua essenza tipologica e morfologica originale.

La seconda circostanza è che a un certo punto, prima che il concorso fosse svolto e giudicato, la direzione dell'Università mi aveva chiesto di assisterla nel compiere una serie di operazioni di restauro o di manutenzione di grande taglio che erano state considerate necessarie e urgenti anche dalla Soprintendenza ai Monumenti di Catania.

Si trattava di assicurare la conservazione di parti pericolanti o gravemente deteriorate con interventi che non modificavano la configurazione dell'insieme e delle sue varie componenti e quindi non ostacolavano l'adozione di qualsiasi buona proposizione fosse venuta dal concorso.

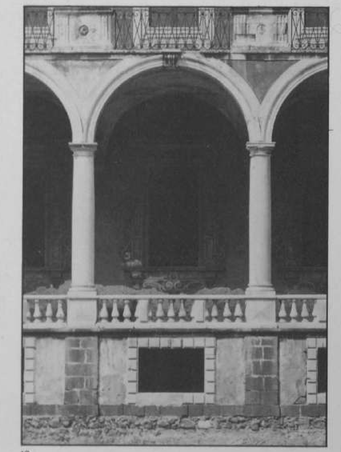
La partecipazione alla decisione e allo svolgimento di questi interventi mi ha fatto scoprire concatenazioni di segreti che l'organizzazione spaziale nascondeva sotto le sue immediate apparenze e conoscere meglio le capacità reattive del Complesso alle modificazioni di ruolo e di uso che avrebbero potuto essergli richieste.

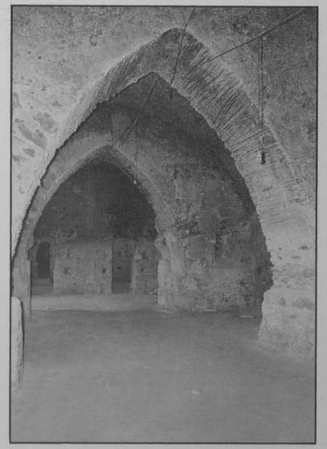
La terza circostanza è stata proprio il concorso, nel quale mi sono trovato coinvolto come membro della Commissione che doveva giudicare le proposte dei vari concorrenti. La partecipazione non era stata folta, ma le proposte erano risultate interessanti. Quasi tutti i progettisti avevano colto la portata culturale dell'intervento, la sua rilevanza urbana, la sottigliezza necessaria a compiere trasformazioni in un complesso architettonico al quale si trattava di dare una destinazione più pubblica, più popolata, più incidente sull'assetto urbano circostante, di quella che aveva avuto in origine, senza sconvolgere il suo sistema di valori storici e morfologici; al contrario, se possibile, potenziandolo.

Tuttavia a causa della complessità del tema — e perché così capita coi concorsi di idee — nessuna delle proposizioni presentate offriva una soluzione complessiva del tutto convincente: molte idee di grande interesse ma nessun progetto che risultasse del tutto corrispondente da un lato all'identità dell'edificio e dall'altro alla domanda universitaria di riutilizzazione degli spazi. Da questa constatazione era venuta la decisione dell'Università di conferirmi l'incarico di un Progetto Guida. Si trattava di raccogliere gli spunti più interessanti offerti dalle varie proposte presentate al concorso e di integrarli in un progetto più generale che tenesse conto in modo organico sia dei molteplici aspetti del Complesso Benedettino che delle nuove necessità universitarie.

18 Portico del chiostro di Ponente

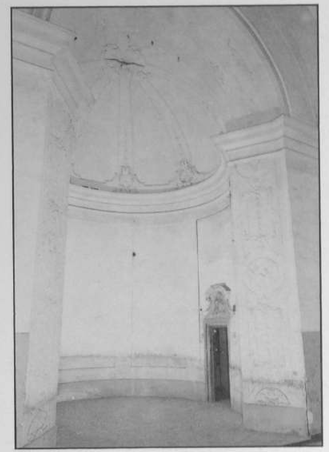
19 Dettaglio del portico nel chiostro di Ponente
20 Veduta degli spazi cinquecenteschi al piano seminterrato
21 «Corridoio dell'orologio» al secondo piano
22 Particolare lato nord del «Coro di Notte»


19


20

Il nuovo progetto avrebbe dovuto diventare base di futuri studi di dettaglio e guida per gli interventi urgenti che erano già in corso oppure si sarebbero dimostrati in breve tempo necessari.
Infine la quarta circostanza, forse la più importante, è stata la presenza nell'operazione dei Benedettini di un gruppo di persone molto interessanti che l'aveva promossa, l'aveva concettualmente impostata, la seguiva e avrebbe continuato a seguirla nel suo svolgimento, con chiarezza di intenti e grande passione sperimentale.
Il gruppo era formato dal Preside della Facoltà che avrebbe utilizzato il Complesso che si stava per rinnovare, Giuseppe Giarrizzo, storico di grande fama, acuto indagatore dei rapporti che intercorrono tra qualità dello spazio e vicende sociali; il docente di Storia dell'Arte della stessa Facoltà, Vito Librando, valoroso storico dell'arte, studioso devoto appassionato dell'architettura benedettina in particolare del convento catanese col quale si misurava da tempo; Antonino Leonardi, distaccato all'operazione dall'Ufficio Tecnico universitario, personaggio dotato di rara competenza nella pratica edilizia e di singolare conoscenza delle vicende e dei problemi dell'architettura contemporanea.
Con queste tre persone, per tutto il lungo periodo iniziato con la stesura del Bando di Concorso, ho avuto continui scambi, e non solo per verificare le proposte che nel corso dell'elaborazione del progetto venivano emergendo, ma anche per definire e mettere in atto gli interventi urgenti che era necessario compiere prima di pervenire alla soluzione complessiva del problema. Sono stati proprio questi interventi urgenti a dar modo di chiarire l'intricata serie di problemi che si stavano affrontando attraverso una discussione alimentata dalla concretezza di quanto si scopriva e si sperimentava.
Per cui si dovrebbe dire che il Progetto Guida è il risultato di una stretta collaborazione, che lo ha indirizzato e anche per certi aspetti condizionato. Forse, debbo confessarlo, non avrei avuto tanto rigoroso rispetto delle configurazioni originali se avessi lavorato da solo. Voglio dire che il conoscere meno profondamente quelle configurazioni e l'avere minore consapevolezza dell'attaccamento intellettuale e fisico che potevano suscitare facendomi sentire più leggero, avrebbero potuto indurmi più facilmente a tentazioni di iconoclastia.
Le circostanze che hanno influenzato l'impostazione del grande Progetto sono dunque fatti, persone e naturalmente il grande complesso edificato che era stato convento e che ci si proponeva di trasformare in un luogo universitario.
Il primo aspetto inquietante di questo complesso è la sua dimensione: senza limiti in se stessa e, soprattutto in rapporto al numero di persone — poche decine, si viene a un certo punto a sapere — che l'hanno utilizzato per lo scopo al quale in origine era stato destinato.
Il secondo aspetto inquietante è la sua figura: forte, incrollabile, determinata a espandersi corte dopo corte, secondo un processo di crescita in linea di principio senza fine.
Il terzo aspetto, ancora più che inquietante e oscuro, è il suo rapporto col suolo al quale si appoggia (nel quale si è confitto) che era l'acropoli della città e che continua a restituire reperti preistorici, greci, romani, medioevali, ad ogni minimo ed anche superficiale scavo. Era la vocazione del luogo così forte da rendere possibile che ogni strato si sovrapponesse al precedente senza risentire di quanto era accaduto prima, oppure questa noncuranza era stata insensibilità intrinseca (programmatica)?
Il quarto aspetto, altrettanto oscuro nonostante i molti segni precisi che dovrebbero chiarire tutto, è lo snodamento del suo processo di costruzione: inizio sicuro su un impianto destinato a procedere senza esitazioni, colate laviche e terremoti distruttivi, riprese sullo stesso impianto con eguale risoluzione ma con più raffinata eleganza, completamenti con qualche punta di goffaggine architettonica forse parallela all'appannamento ideologico della committenza, cambiamenti di destinazione con intervento di attività tendenzialmente ottuse con conseguente decadimento della qualità degli spazi e dell'integrità delle strutture, etc. etc... fino agli attuali interventi di conversione universitaria.
Il quinto aspetto, inquietante come una sfida, è la sua franca capacità di adattamento che coesiste col suo più subdolo rifiuto a qualsiasi adattamento gli venga proposto. Ogni spazio sembra a prima vista dotato di una disponibilità senza fine ad accogliere usi diversi da quelli della loro destinazione originale, a mettersi in relazione con altri spazi per formare nuove configurazioni, a essere riunito o suddiviso attraverso l'inserzione di sovrastrutture. Contemporaneamente si rivela refrattario a ogni trasformazione che possa veramente cambiare la sua contraddittoria fisionomia di luogo di pietà e di potere, di comunicazione e segregazione, di univer-


21


22

salità e specializzazione. E questa refrattarietà è sostenuta non solo dalla sua prestanza fisica e dalla sua densità documentaria, ma anche dall'autorità (e dall'astuzia) di chi lo ha studiato, continua a indagare le sue vicende e la sua natura, lo abita, lo ripara, lo riprogetta per usi futuri. Raramente capita a un architetto di trovarsi così avvolto da una tanto complessa congiura di sentimenti architettonici.
Molti altri aspetti si ritrovano inquietanti e oscuri, sollecitanti o scoraggianti la sfida, e sono soprattutto nelle infinite connessioni spaziali del complesso edificato che si corrispondono tra loro, o una all'altra si oppongono, generando lunghe serie di discontinuità di scala minuta e intermedia, sempre recuperate con piglio autoritario nella configurazione complessiva.
In queste serie di discontinuità si è inserito il Progetto per cambiare l'edificio, nel senso di farlo diventare un luogo universitario, senza compiere interventi troppo forti che non avrebbe non solo tollerato ma neanche (anche a causa della congiura di cui dicevo) ammesso che fossero concepiti. Perciò, essendosi propagata negli strati profondi increspando appena la superficie, la trasformazione che si vuole compiere si vede e non si vede; o meglio la si vede soltanto se si guarda sotto l'apparenza immediata.
Infatti a prima vista si percepisce soprattutto il riordino dell'impianto originale che viene liberato dalle più recenti superfetazioni e riparato dalle mutilazioni subite soprattutto nei primi cinquant'anni di questo primo secolo.
Perciò si potrebbe pensare che il Progetto sia stato prevalentemente orientato al restauro conservativo. Invece non è proprio così perché, guardando nelle articolazioni, ci si accorge di un diffuso ribaltamento dei significati ottenuto insinuandosi nelle discontinuità per ricomporle a diverse scale in modo da non alterare (se non in alcuni punti strategici, collocati soprattutto negli spazi aperti tra l'edificato) l'unità — tra apparente e reale — della configurazione complessiva.
Questa operazione — di destrutturazione e successiva ristrutturazione, sommessa e quasi clandestina — è destinata ad accentuarsi quando le varie parti del Progetto Guida entreranno nelle loro fasi esecutive. In quel momento la prospettiva diventerà necessariamente più concentrata e la libertà di trasformazione, potenzialmente maggiore.

23 L'antirefettorio
24 Il Grande Refettorio



23



24



25

Gli obiettivi del Progetto

Giancarlo De Carlo

Gli obiettivi, non sono stati tutti definiti prima che si cominciasse a elaborare il Progetto. A parte quelli di grande taglio che erano chiari subito e tutti, gli altri sono venuti maturando con lo svolgimento del Progetto e mano mano che si raccoglievano le retroazioni dei primi interventi urgenti e degli scavi e delle ricerche che venivano compiute per capire meglio la genesi, lo sviluppo e le potenzialità del complesso.

A Progetto Guida compiuto, è possibile ora riassumerli sinteticamente senza ripercorrere tutto il cammino itinerante della loro definizione.

Dunque, uno dei primi obiettivi è stato di concentrare la ricerca negli spazi edificati che definiscono i due grandi Chiostri e di dislocare la didattica nel lato sud del complesso, a margine della via del Teatro Greco. La sua motivazione fondamentale è che non si possono rendere continuamente accessibili e disponibili a un grande numero di persone gli spazi dei Chiostri, se non affrontando grandi spese di manutenzioni e di sorveglianza che l'Università allo stato attuale non può sostenere.

Le due zone, della ricerca e della didattica, dovevano dunque essere contigue e permeabili ma separate; in modo da definire due territori comunicanti, caratterizzati da una diversa intensità d'uso.

Un secondo obiettivo è stato di dislocare la biblioteca universitaria in prossimità della biblioteca comunale Ursino Recupero, aprendo la possibilità di farle funzionare in futuro come un unico concomitante, facilitando subito la loro accessibilità reciproca, mettendo a profitto la presenza di grandi spazi come quello dell'ex Refettorio, utilizzando l'opportunità di ristrutturare il tormentato spazio aperto che prospetta la via Biblioteca per ricavare i cospicui depositi libri di cui l'attività universitaria necessita.

Il terzo obiettivo è stato di destinare il Palazzo Ingrassia alla Facoltà di Scienze Politiche rimodellando i suoi spazi interni per renderlo capace di accogliere le sue attività didattiche e di ricerca. Allo stesso tempo ci si proponeva di unificare il territorio di questa Facoltà con quello della Facoltà di Lettere e Filosofia, anche per facilitare l'utilizzazione comune dei servizi. E questo ha indotto a proporre di liberare la via Biblioteca dal traffico automobilistico dirottandolo tutto sulla via Osservatorio.

Il quarto obiettivo è stato di costituire un Centro di Servizi, dove fossero concentrate tutte le attività tecniche, di esercizio e di manutenzione del nuovo organismo universitario. Questo centro doveva essere dislocato a margine del complesso, dove confina con la città con la quale avrebbe rapporti frequenti e spesso indipendenti. La localizzazione nell'edificio delle scuderie sul confine orientale, affacciato alla Piazza Dante, è apparsa la più appropriata.

Un quinto obiettivo è stato quello di stabilire tra il Complesso dei Benedettini e il tessuto urbano circostante, relazioni più attive di quanto non siano al presente (e forse di quanto non fossero in passato). Non c'è dubbio che la presenza universitaria nell'area dei Benedettini eserciterà un'effetto qualificante sul territorio urbano circostante, ma è anche certo che genererà congestione di movimenti e di traffico. Si tratta di esaltare il primo rendendolo manifesto anche all'esterno dove il Complesso Benedettino confina con i tessuti della Città, e si tratta di riequilibrare il secondo attraverso una serie di provvedimenti di compensazione.

25 Particolare della cupola antistante l'antirefettorio nel corridoio dei novizi

Quanto al processo di qualificazione è chiaro che non può essere altro che indotto, attraverso miglioramenti della scena urbana di cui il Convento è parte centrale e preminente; mentre la qualificazione diretta non può avvenire altro che per interventi di «risanamento» che possono essere promossi e attuati soltanto dall'Amministrazione Comunale. Sembra che esista un avvio in questo senso per le aree dei Lumacari e dell'Antico Corso e per stimolarlo con effetti indotti il Progetto Guida ha previsto di animare il primo tratto ora muto di via Teatro Greco e di ristrutturare lo spazio sul quale prospetta a sud il Palazzo Ingrassia, con l'effetto di restituire significato alla porta che è sull'asse della via Clementi.

Poco c'era da fare invece sul confine occidentale, dove la sovrapposizione brutale del Complesso ospedaliero «Vittorio Emanuele» agli orti dei Benedettini ha generato una situazione urbana irreparabile se non a lunghissimo termine. Tuttavia anche su questo fronte ci si è proposti di migliorare la scena con la demolizione di una serie di corpi di fabbrica di edificazione relativamente recente per realizzare una connessione più appropriata tra la Piazza Vaccarini e il Giardino dei Novizi.

Quanto ai movimenti e al traffico, gli interventi compensativi al loro intensificarsi possono essere costituiti dalla razionalizzazione degli accessi sul perimetro del complesso e dalla proposta (espressa concretamente in termini di offerta di un progetto) di realizzare un parcheggio a due livelli e mezzo per 170 posti macchina. La formazione di questo parcheggio — facilmente accessibile ad ogni livello data la pendenza della via Osservatorio — dovrebbe essere accompagnata dallo sgombero di tutti i veicoli che adesso ingombrano la piazza Vaccarini per reintrodurla nella scena urbana in tutta la sua impareggiabile bellezza.

Su questi cinque obiettivi principali è stato impostato il Progetto Guida e nel corso del suo sviluppo altri obiettivi minori sono stati introdotti, che si riferiscono all'organizzazione degli spazi interni al complesso e alla loro utilizzazione da parte delle varie attività. La loro estrinsecazione è espressa in modo evidente negli elaborati grafici attraverso i quali il Progetto si rappresenta; per cui ora sembra superfluo enunciarli e più opportuno di darli per inclusi nella breve descrizione che segue.

26 La biblioteca sede attuale della Biblioteca Civica Ursino Recupero
27 La chiesa



26

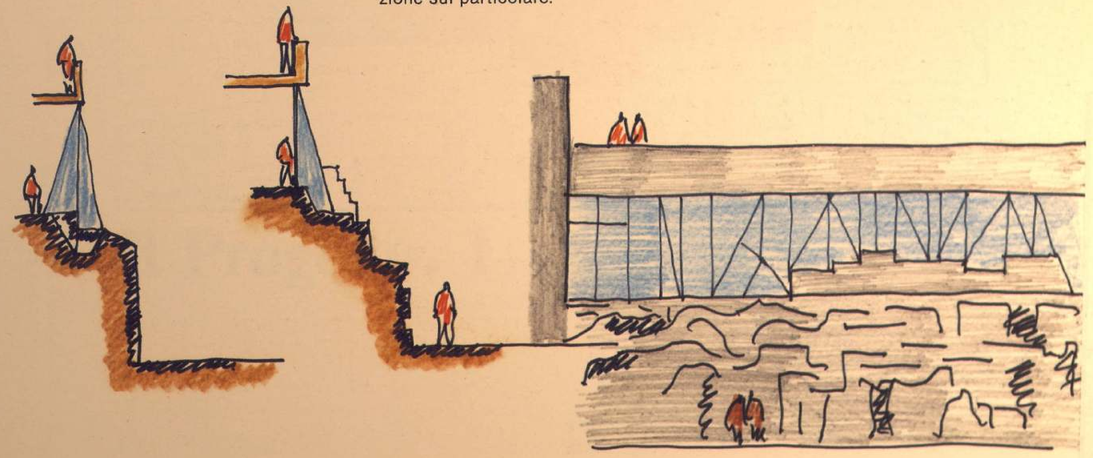


27

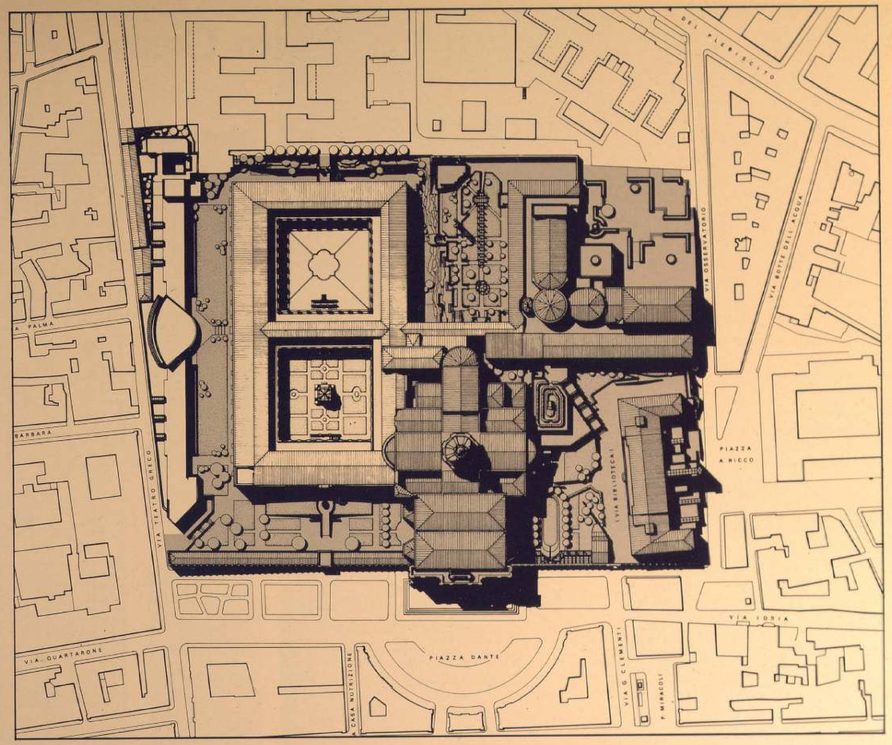
Introduzione alla lettura del Progetto

Un progetto di architettura trasmette le sue proposizioni soprattutto attraverso elaborati grafici, nel caso specifico sono numerosi e densi di notazioni. L'intervento che questi elaborati descrivono è minuzioso perché la sua articolazione, considerata la singolarità e il valore oggettivo dell'organismo al quale si applica, è necessariamente orientata a modificare le relazioni che governano l'insieme piuttosto che alla sostituzione delle sue parti e alla trasformazione della configurazione complessiva: a stendere una «rete» piuttosto che a pervenire a una ridefinizione per «punti».
Perciò, come si è già detto, le trasformazioni che il Progetto propone possono sembrare poco rilevanti, soprattutto per quanto riguarda le concatenazioni degli spazi edificati preesistenti dove ci si è dedicati a togliere piuttosto che ad aggiungere, a ritoccare piuttosto che a sostituire.
Bisogna considerare a questo proposito che l'essenza dell'operazione di riuso di una configurazione architettonica è di distaccare l'insieme e le sue parti dalla corrispondenza al sistema di significati che le era stata attribuita in origine, per poi ricomporre parti e insieme in un nuovo sistema di significati corrispondenti alla destinazione contemporanea che si presume di affidarle. Questa tramutazione risulta tanto più sottile quanto la configurazione originale era aderente alla destinazione iniziale per la quale era stata attuata, tanto più si presta a corrispondere a nuove destinazioni — purché siano coerenti con la peculiarità della sua tessitura intrinseca.
Nel caso del Complesso dei Benedettini ci si trovava proprio nella situazione di un evento architettonico che era stato in origine perfettamente appropriato al suo ruolo (sua destinazione, suo sistema di interrelazioni con l'ambiente urbano e naturale circostante) e successivamente era stato alterato con contraffazioni, trasformazioni e aggiunte, contrastanti con la sua essenza tipologica e morfologica. Si trattava dunque di ripulirlo di quanto di queste alterazioni appariva anacronistico, per renderlo disponibile a una nuova attività che risultava sostanzialmente appropriata. La presenza di questa nuova attività — la ricerca e la didattica universitarie — richiedeva ristrutturazioni sia negli spazi interni che negli spazi esterni dove si articolano i rapporti con l'ambiente circostante. E mentre le prime dovevano avere rilevanza proporzionale alla adattabilità delle varie parti (a sua volta proporzionale alla forza di significato di ciascuna parte) e perciò essere molto differenziate, discrete e complessivamente poco apparenti, le seconde invece dovevano risolvere la contraddizione tra il carattere strettamente privato della destinazione proposta, senza scardinare il primo dei due termini opposti: perciò essere ristrutturazioni ben calibrate e in prevalenza concentrate sull'accessibilità al complesso e sul modo di offrirlo alla percezione urbana contemporanea.
Per chiarire meglio la procedura adottata e descritta basta osservare il diverso trattamento proposto per gli spazi interni del Convento e del Palazzo Ingrassia: di grana minuta il primo e di più grossa grana il secondo dove la struttura tipologica e morfologica offriva meno resistenza. E quanto agli spazi esterni, basta osservare il taglio operato sull'angolo sud-orientale del recinto conventuale che stabilisce una nuova percezione del complesso senza cancellare il modo in cui si era percepito fin dall'origine.
La proposta di questo taglio appare la più trasgressiva tra quelle avanzate dal Progetto Guida e in un certo senso e proprio così perché stabilisce una nuova relazione con la Città, imprevedibile in rapporto alla apparente (non reale) simmetria dell'impianto architettonico. Però per capire interamente il Progetto bisogna afferrare tutte le altre catene di trasgressioni che, essendo la scala più minuta o più diffuse o più marginali rispetto ai punti focali del sistema edificato, appaiono come marginali.

Per esempio, la distribuzione delle nuove attività di ricerca la cui gerarchia è stata lievemente slittata rispetto a quella che agli spazi era stata fisicamente attribuita in origine; oppure, il sistema dei percorsi interni che si arricchisce attraverso l'integrazione di nuovi assi complementari a quelli precedenti o derivati dalla loro enfatizzazione; oppure, il trattamento degli spazi esterni che assumono nuove configurazioni e stabiliscono relazioni inedite con le facciate che le contornano; oppure, l'inclusione di altri luoghi che avevano fatto parte del Convento e poi gli erano stati sottratti — come quello della Biblioteca Comunale, della strada sulla quale si affaccia Palazzo Ingrassia, della Piazza Vaccarini — che ora vengono fusi in un luogo che di nuovo si può considerare unico e non in termini di proprietà o di uso ma in termini di interrelazioni urbane.
Tenendo conto di tutto il suo campo d'azione, stratificato su diverse scale, si consiglia di leggere il Progetto; altrimenti si rischia di lasciarsi confondere dalle sue proposte più evidenti che non sempre sono le più decisive e che comunque — come quelle meno evidenti — prendono senso solo attraverso il confronto reciproco. D'altra parte bisognerebbe non dimenticare che ci si trova di fronte a un Progetto Guida e cioè a un insieme di proposte coordinate che hanno inteso assumere forte contenuto di indirizzo e lieve contenuto descrittivo. Nel senso che la forza è soprattutto nella concezione, nel metodo e negli strumenti assunti dalla progettazione, mentre invece le soluzioni prospettate sono state concepite flessibili, quanto è necessario per lasciare spazio creativo alle ulteriori fasi di sviluppo e di attuazione dei progetti parziali.
Questo non significa che i progetti esecutivi delle varie parti potranno sconvolgere il Progetto Guida; al contrario dovranno potenziarlo attraverso uno sforzo di concentrazione sul particolare.



Schizzo di studio per la vetrata della centrale termica

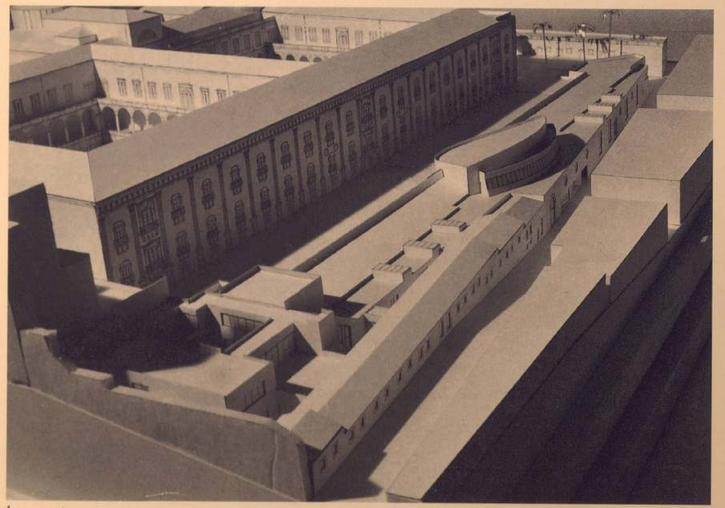


Il Progetto. 1

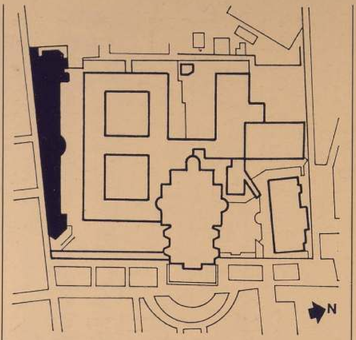
La didattica e la ricerca

Il nuovo corpo di fabbrica su Via Teatro Greco

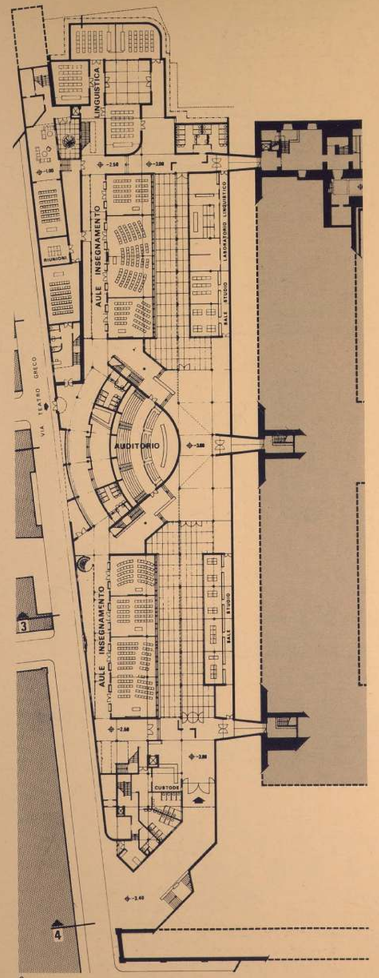
Il primo settore, lungo la via Teatro Greco, comprende un corpo di fabbrica di nuova costruzione che nel primo tratto sostituisce la sequenza lineare di capannoni ora esistenti sul confine meridionale del Complesso, mentre nell'ultimo tratto ingloba una schiera di abitazioni ancora occupate ma di proprietà dell'Università. In quest'ultimo tratto si è previsto di localizzare una Foresteria per ospiti temporanei o visitatori della Facoltà di Lettere e Filosofia; ma la sua edificazione può avvenire dopo quella del corpo di fabbrica maggiore e comunque dopo che sarà stato risolto il problema del trasferimento degli attuali residenti in altre abitazioni.
La parete verso la via Teatro Greco verrà interamente rifatta per circa 200 metri a partire dall'angolo con Piazza Dante; ma proprio in quest'angolo la sua continuità col corpo orientale delle ex-scuderie sarà interrotta per dar luogo a un nuovo ingresso, destinato ad assumere un'importanza fondamentale. Quanto lo rende importante è prima di tutto il suo carattere simbolico e percettivo: genera un'alternativa asimmetrica alla simmetria dominante incentrata sull'asse che parte dal portone centrale di piazza Dante, passa per lo scalone e attraversa i due Chiostri; offre una nuova visione del complesso portando in primo piano subito lo spigolo sud-occidentale, a cavallo di due convergenti prospettive. Ma la ragione principale della sua importanza è nel fatto che offre adito immediato al flusso universitario più numeroso che utilizza le attrezzature per la didattica.



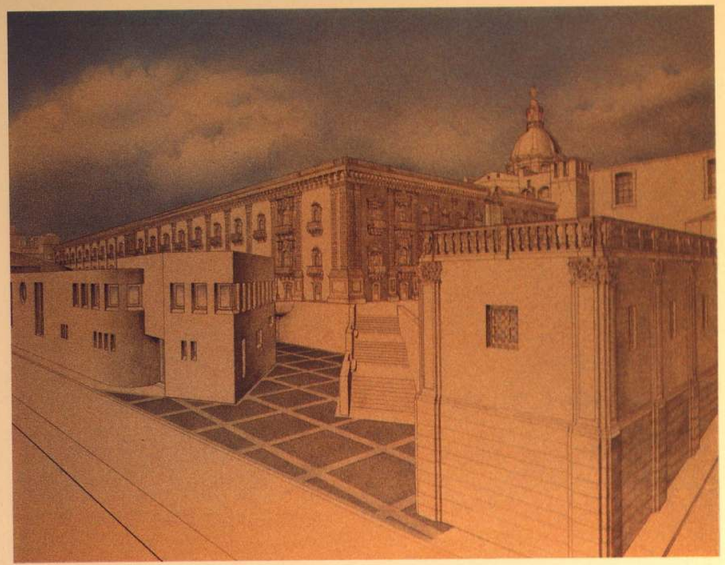
1



1 Vista da sud-est del plastico di progetto
2 Pianta a livello di via Teatro Greco
3 Veduta dell'accesso da via Teatro Greco

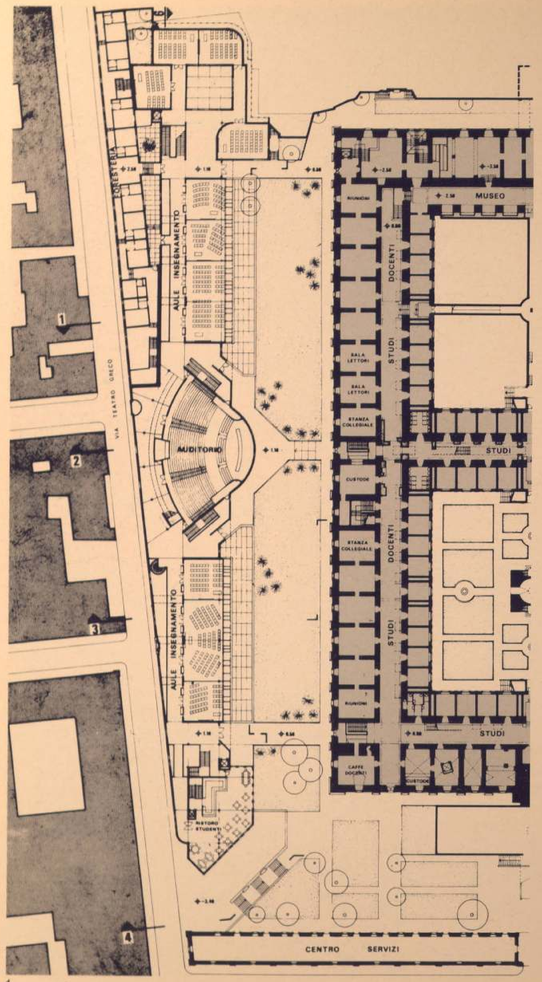


2

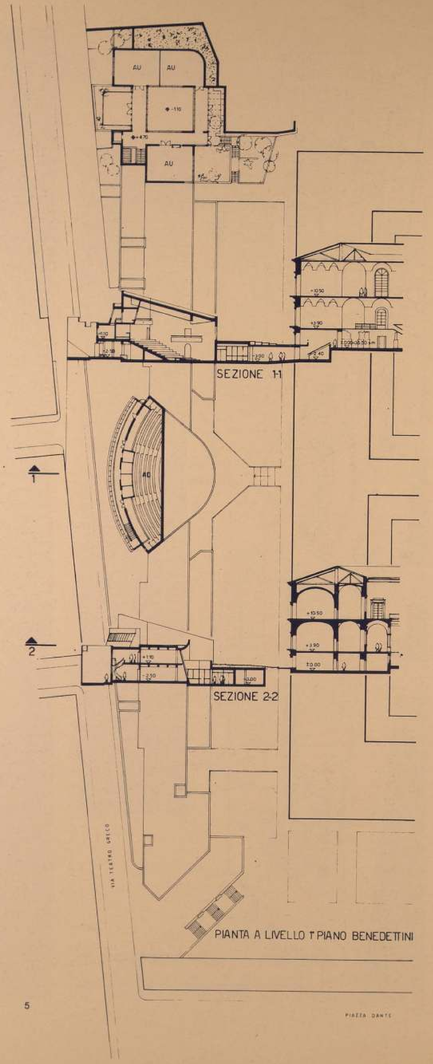


3

Il nuovo corpo di fabbrica lungo la via Teatro Greco è infatti destinato alla didattica. Ospita 26 aule di varia dimensione con relativi servizi, laboratori linguistici, sale di studio e lettura, uffici e sale di riunione, un ristorante di uso rapido e un grande Auditorium per 450 posti a sedere. Ristorante e Auditorium sono accessibili anche dalla via Teatro Greco; mentre aule, laboratori, servizi e foresteria sono accessibili solo dall'interno sia al livello del giardino che un livello più basso, in comunicazione diretta (al coperto) col piano seminterrato del corpo meridionale dei due Chiostri e quindi con l'intero complesso, fino alla Biblioteca. I due livelli sono resi possibili dal fatto che la quota media di via Teatro Greco è di tre metri più bassa della quota media del giardino; per cui il nuovo corpo di fabbrica, essendo a due piani, si affaccia verso nord su uno spazio aperto parzialmente seminterrato.
La Foresteria, che come si è già detto potrà anche essere attuata in tempi successivi, si sviluppa su due livelli: al primo livello sono i locali collettivi e al piano superiore nove stanze a due letti con bagno.
È importante notare che il nuovo corpo di fabbrica è morfologicamente organizzato in modo da non introdurre, soprattutto verso la via Teatro Greco, volumetrie, superfici, materiali, colori, contrastanti con la configurazione complessiva dell'ambiente edificato circostante. Su questo aspetto si dovrà insistere quando la proposta verrà trasformata in progetto esecutivo. Ed è probabile che una maggior concentrazione e una più accurata analisi dei bisogni della Facoltà consentano di ritoccare la fronte interna, soprattutto in corrispondenza dell'Auditorio dove la situazione topografica e topologica è già cambiata in seguito agli scavi archeologici.

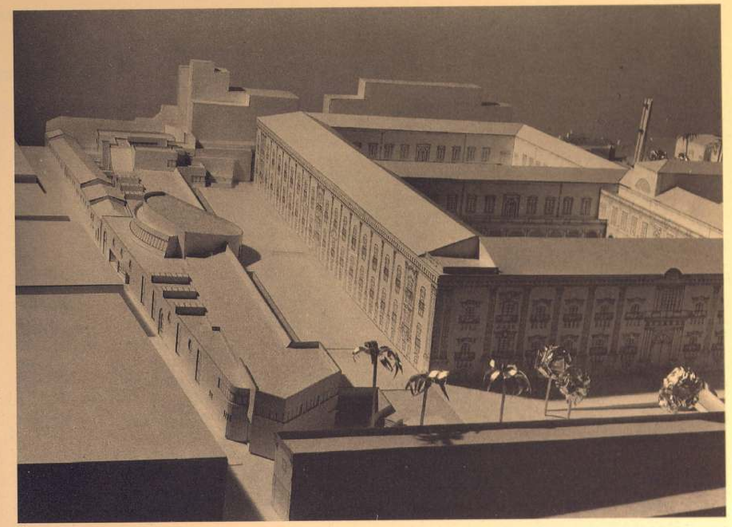


4

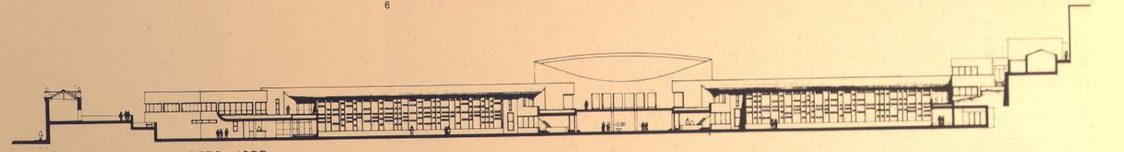


5

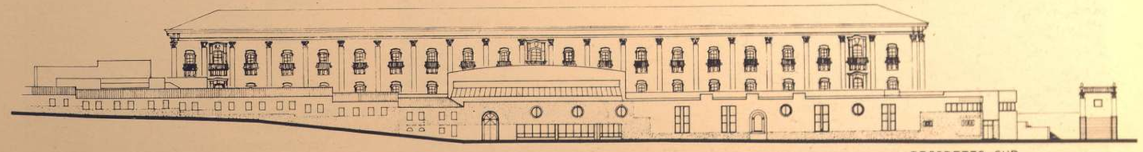
4 Pianta primo livello
5 Pianta coperture e sezioni trasversali
6 Vista del plastico di progetto da est
7, 8 Prospetti nord e sud



6



7



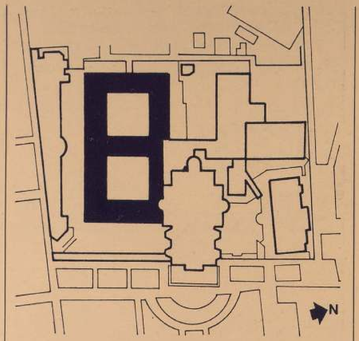
8

I due Chiostri

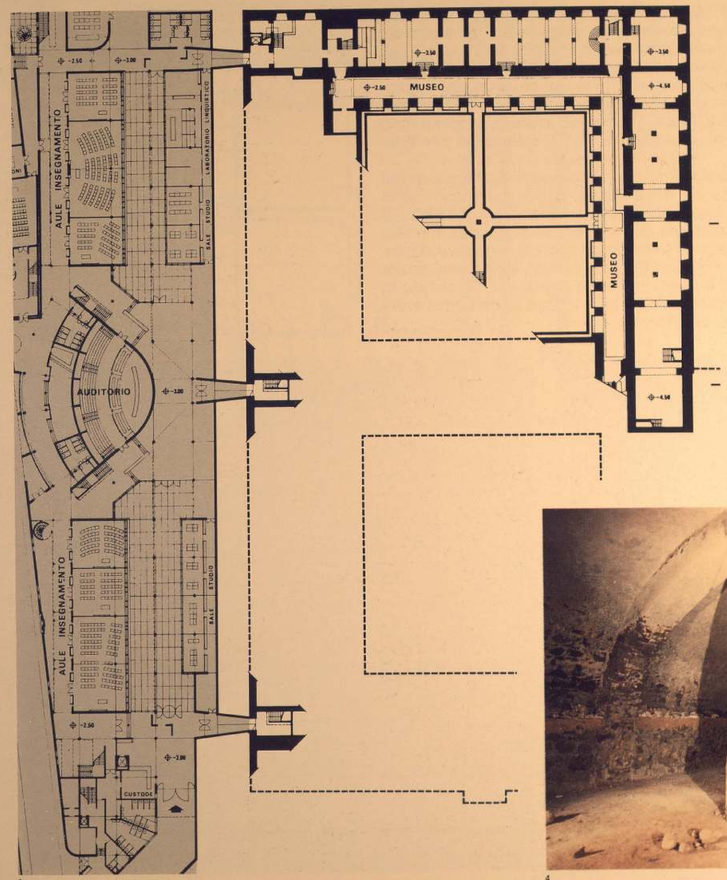
Nei corpi di fabbrica che circondano i due Chiostri sono stati distribuiti gli Istituti della Facoltà di Lettere e Filosofia, secondo i programmi delle loro attività di ricerca e di gestione. Si è messo molto impegno nel cercare di non alterare l'impianto originale facendo corrispondere a ogni spazio esistente — dotato di sua intrinseca autonomia, suggellata dall'impronta delle volte — un'unica destinazione, conclusa e specifica.
Le articolazioni principali della distribuzione sono: la Presidenza, situata al secondo piano nell'appartamento dell'Abate; le Direzioni degli istituti, anche loro al secondo piano, tutte riunite nell'ala settentrionale del secondo Chiostro; le stanze di riunione, dislocate nei punti più adatti a facilitare l'incontro interdisciplinare; i locali di soggiorno, con caffè, incolonnati nell'angolo sud-occidentale — dove si trova la scala a chiocciola che sale fino a una terrazza in copertura — in modo da essere disponibili a ogni piano; gli studi dei docenti, suddivisi per Istituto nel numero programmato.
Lievi, ma importanti, ritocchi sono stati introdotti nell'impianto spaziale per rivelare meglio il suo intrinseco potenziale: sono state aperte le testate dei corridoi dove erano state chiuse — forse anche in tempi lontani — per esplicitare la loro mirabile estensione attraverso l'illuminazione naturale dei loro terminali; sono state intródotte nuove scale per facilitare la mobiltà interna e anche per corrispondere alle prescrizioni delle norme di sicurezza; sono stati introdotti gruppi di servizi sanitari, in numero proporzionale alle necessità e alle norme, inserendoli dentro locali già esistenti che alterano il meno possibile la configurazione: sono stati predisposti due ascensori — uno nell'ala orientale che collega i tre piani, e uno nell'ala occidentale che collega il piano terreno con il livello della via Teatro Greco e quindi col Corpo della Didattica — per rendere accessibile ogni luogo del complesso anche agli utenti che hanno problemi di moto e di orientamento.



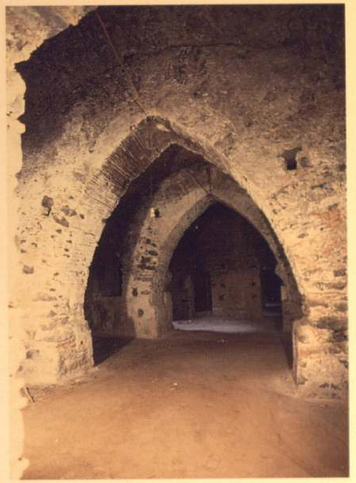
1



1 Vista d'insieme del chiostro di Ponente
2 Pianta degli spazi cinquecenteschi al piano seminterrato
3, 4 Vedute degli spazi cinquecenteschi destinati ad accogliere il museo archeologico



2



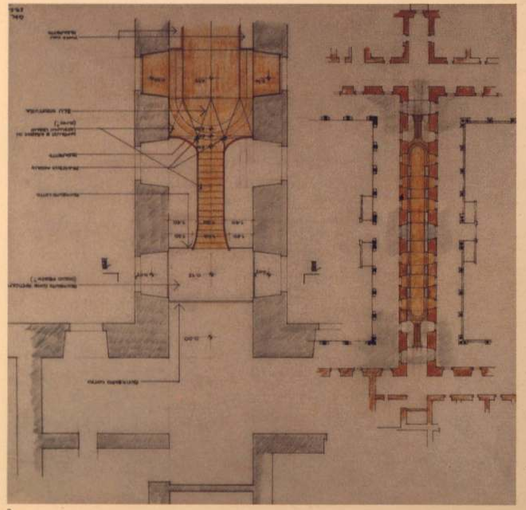
3



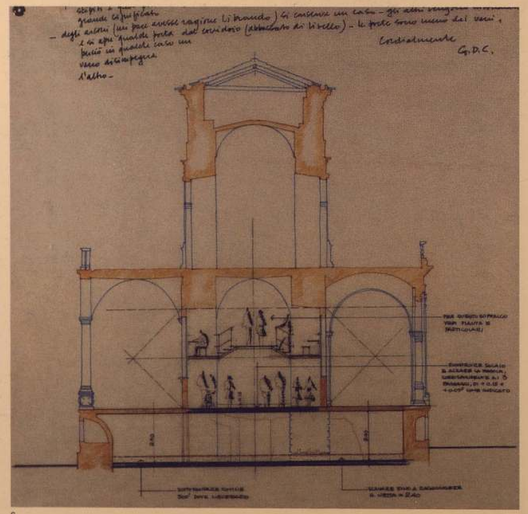
4

Quanto alle scale, oltre al prolungamento di quelle già esistenti fino al livello dei seminterrati, l'operazione più consistente è stata compiuta al primo livello del corridoio tra i due Chiostri, dove la parte centrale del pavimento è stata tagliata per inserirvi due rampe che scendono al piano terreno. Il taglio ha anche lo scopo di dare luce al corridoio sottostante che, esendo chiuso da stanze sui due lati, risulta buio. Lo stesso problema, che si presentava al piano terreno del lungo corridoio del lungo corpo meridionale, è stato risolto aprendo dei pozzi di luce a fianco delle finestre del corridoio soprastante, col risultato di rendere più interessanti i due percorsi senza alterare la loro figura spaziale.
Poco prima della conclusione del Progetto Guida è stato intrapreso il risanamento del seminterrato posto nell'angolo sud-orientale del secondo Chiostro, parte superstite della fabbrica cinquecentesca che era stata aggredita da una colata di lava. Si tratta di una concatenazione di spazi di grande suggestione che si prevede di destinare a Museo Archeologico. I suoi ingressi sono congegnati in modo da poterlo rendere indipendente e quindi accessibile a visitatori non necessariamente universitari. Considerate questa circostanza e la bellezza del luogo, il Museo, anche se connesso all'Istituto di Archeologia, dovrebbe ospitare non una raccolta didattica ma una eccellente, eventualmente rotante, selezione di reperti molto significativi.

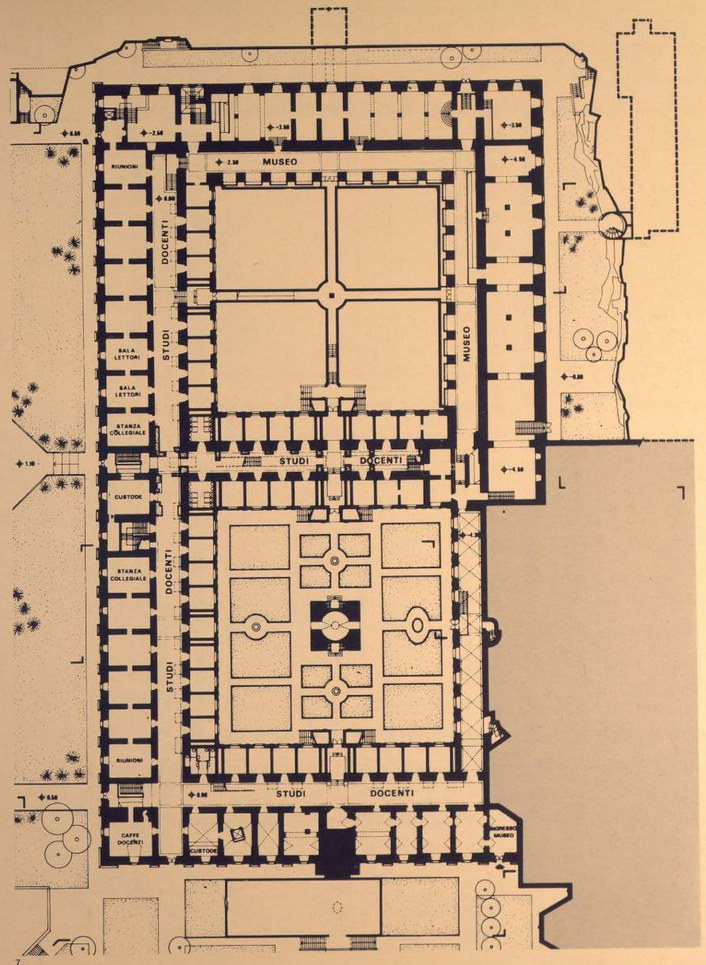
5 Pianta piano terreno
6-9 Schizzi di studio per il collegamento tra piano terra e primo piano del corpo di fabbrica centrale



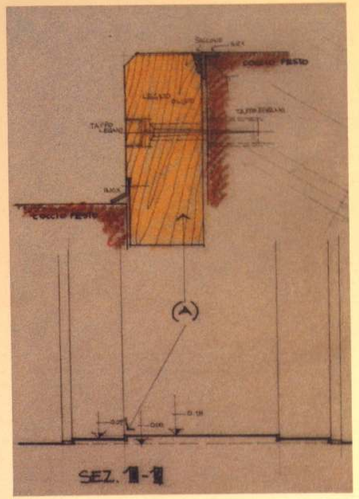
5



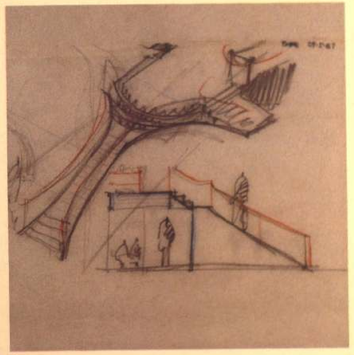
6



7

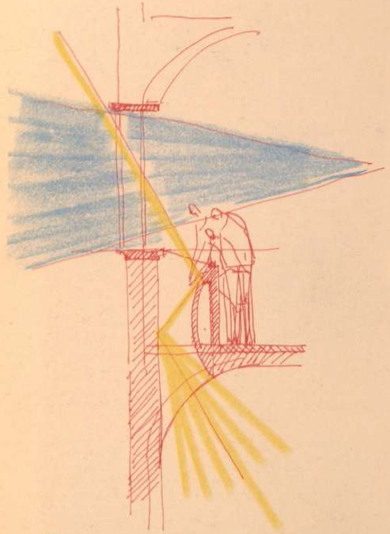


8

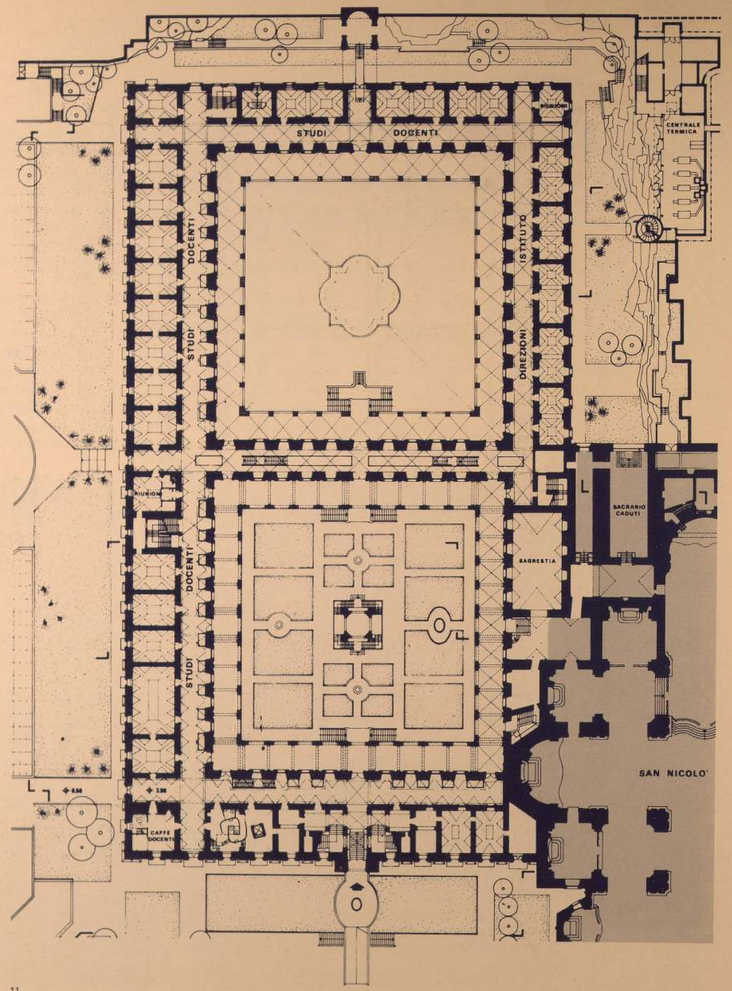


9

10 Schizzo di studio per i pozzi di luce al primo piano
11 Pianta primo livello



10

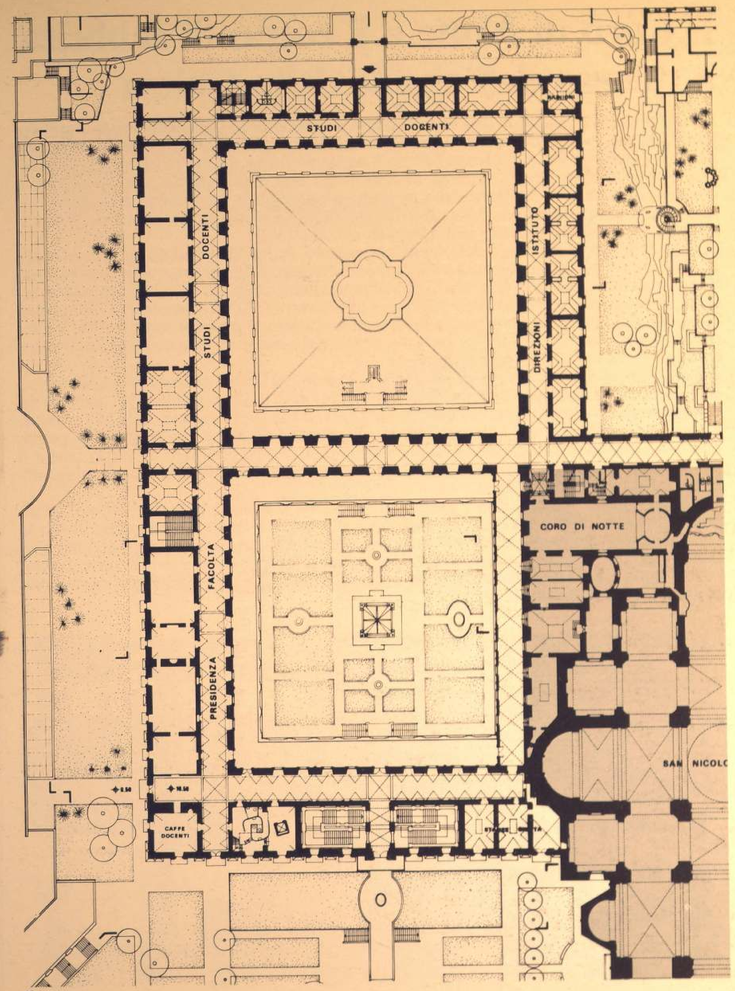


11

12 Schizzo di studio per i pozzi di luce al primo piano
13 Pianta secondo livello



12



13

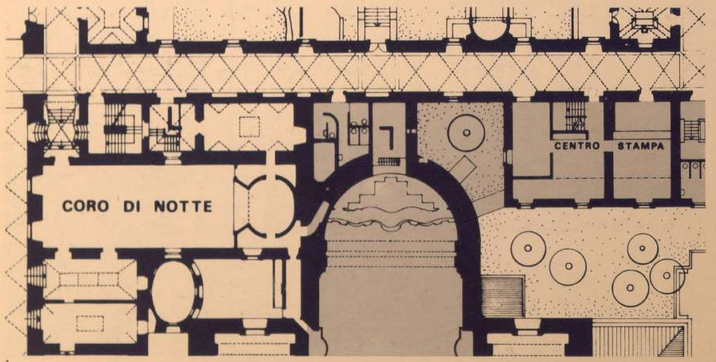
Il Coro di Notte e il corpo di fabbrica a ridosso dell'abside della Chiesa

Il Coro di Notte è situato in una articolazione del complesso particolarmente significativa. Appartiene a tutto il resto, ma ne è allo stesso tempo separato; ha un ruolo essenziale nell'insieme ma allo stesso tempo è come se fosse dotato di completa autonomia. Perciò è stato quasi naturale di attribuirgli una destinazione particolare che è quella di diventare un auditorio dove possano essere tenute conferenze di limitata — e raffinata — frequentazione, ma anche riunioni culturali e soprattutto concerti destinati anche a un pubblico esterno all'Università.

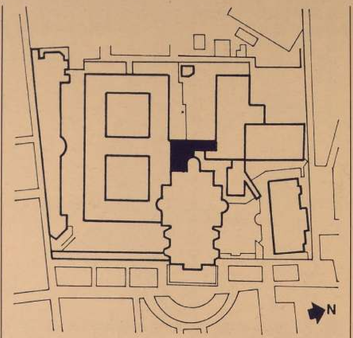
Poiché si tratta di un luogo delicato e complesso, formato di vari spazi concatenati, lambito da un percorso che sarà intensamente frequentato, confinante con un esterno aperto e quindi capace di ricevere illuminazione anche dall'alto; poiché in definitiva delinea un problema architettonico delicato e interessante, è stato proposto di affidare lo sviluppo della progettazione successiva a un architetto di provata competenza, anche non italiano e affiancato da un giovane progettista catanese meritevole a compiere un'esperienza così tanto favorevole.

Dietro l'abside della Chiesa e affacciato al Giardino dei Novizi, si trova un sottile corpo a due livelli che collega l'area del Refettorio con l'area dei due Chiostri. Si tratta di un collegamento molto importante perché costituisce l'asse principale di tutta l'organizzazione spaziale e quindi, attraverso la sua lunghezza, fornisce una percezione palpabile della straordinaria dimensione del Complesso. Purtroppo però al primo livello il percorso è interrotto dalla presenza di un massiccio Sacrario dei Caduti al quale si accede dall'interno della Chiesa.

Per quanti sforzi si siano fatti, non è stato possibile eliminare questo ostacolo: ed un peccato perché aggirandolo si renderebbero più salde e fluenti le connessioni tra le parti della Facoltà destinate alla ricerca e le Biblioteche. in sede di progettazione esecutiva bisognerà perseguire nel tentativo di ristabilire questa comunicazione. Basterebbe infatti arretrare di poco il Sacrario, con un rimaneggiamento del suo interno che appare del tutto possibile.

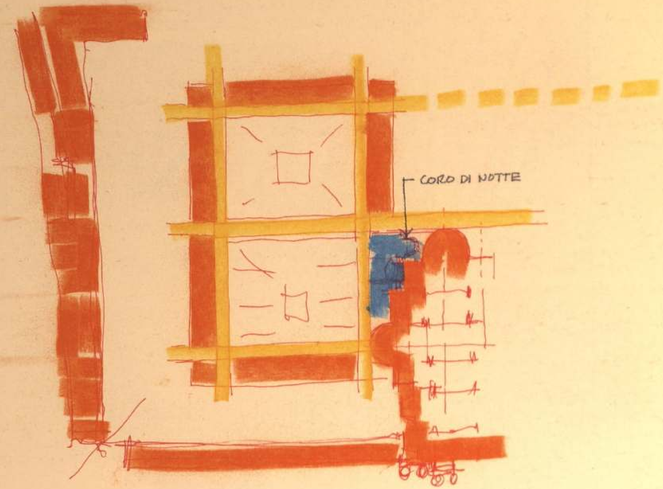


1



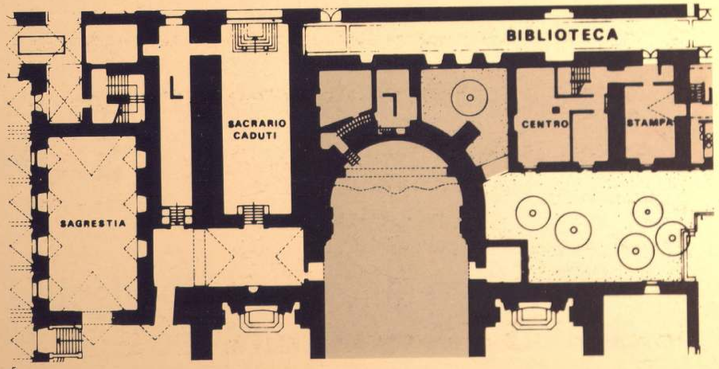
1 Pianta del «Coro di Notte» e del «Corridoio dell'orologio» al secondo piano
2, 3 Vedute del «Coro di Notte» e del «Corridoio dell'orologio» da sud
4 Schizzo di studio
5 Pianta del Sacrario dei caduti e del corridoio al primo piano


2

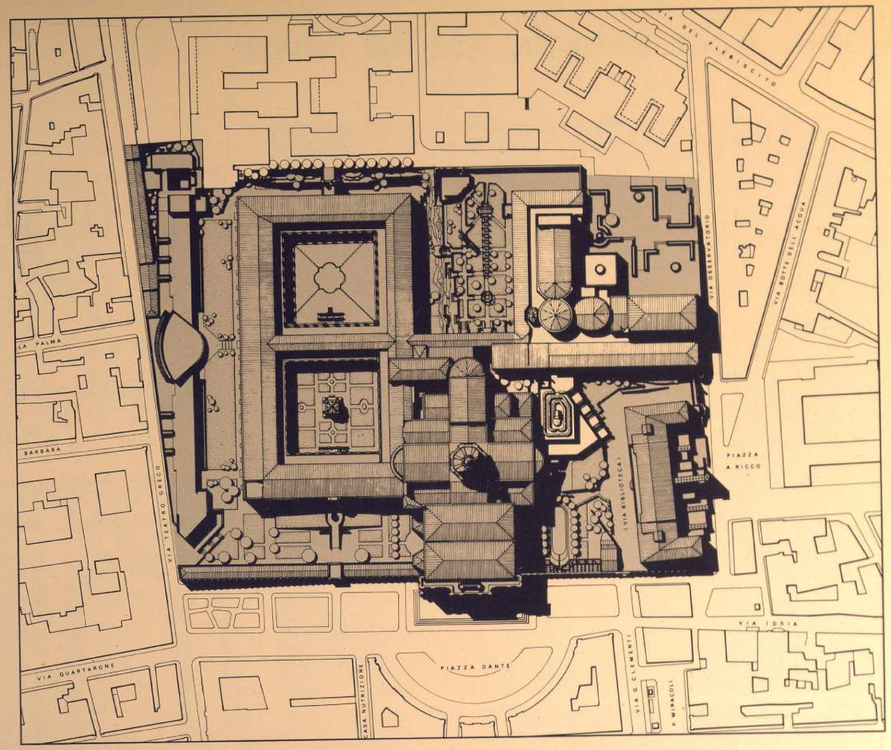


4


3



5

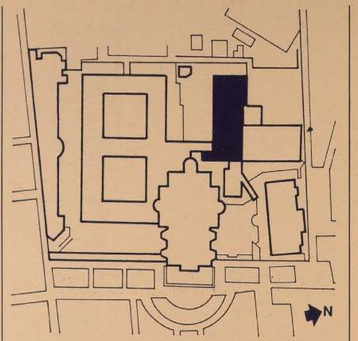


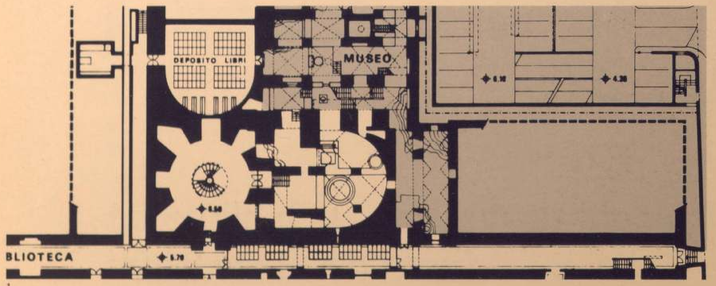
Il Progetto. 2

I luoghi di riunione, le biblioteche e il Museo dei Benedettini

Refettorio, Antirefettorio, Ala dei Novizi

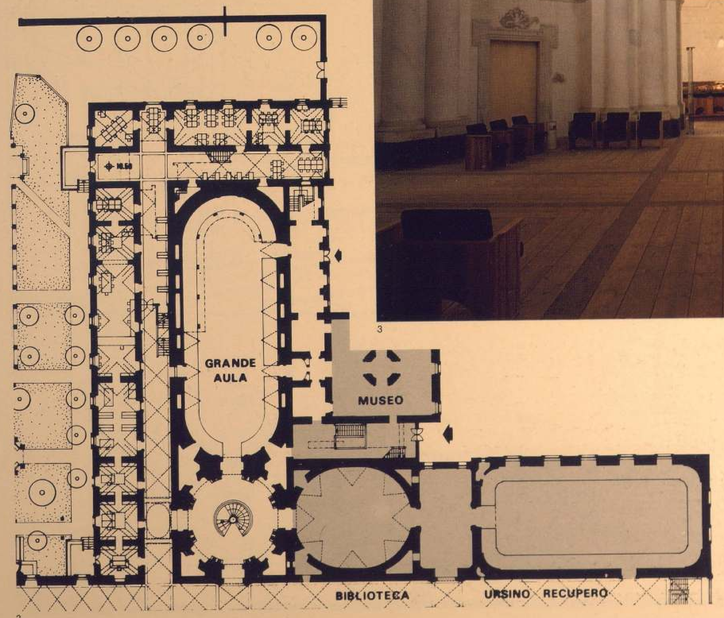
A nord dell'abside della Chiesa comincia l'area della Biblioteca col Centro Stampa, distribuito in verticale su tre livelli nel corpo di fabbrica che collega i Chiostri col Refettorio.
La Biblioteca vera e propria si sviluppa nell'ala dei Novizi con le Sale di lettura e, con i depositi dei libri e le Sale di consultazione e studio specializzato, in un nuovo corpo di fabbrica da edificare in corrispondenza del transetto settentrionale della Chiesa. Questo nuovo corpo di fabbrica, prendendo partito dai dislivelli del terreno tra la Chiesa e Palazzo Ingrassia, finisce con l'essere quasi tutto seminterrato. Difatti si insinua nelle gradonate del giardino e nelle rampe della Scala di accesso diretto al Complesso del Refettorio; riuscendo così ad utilizzare in gran parte, ad ogni suo livello, la luce naturale.
Oltre le varie stanze dell'ala dei Novizi, sono destinati alla lettura spazi ricavati tramite un sistema di soppalchi che corrono sopra il corridoio e penetrano nella grande aula del Refettorio formando una galleria che può essere utilizzata anche come spazio di riserva per le riunioni (conferenze, convegni) che si tengono al piano terreno.
Per il Refettorio è stata confermata la destinazione a sala per riunioni pubbliche e esposizioni ed è stato deciso di non modificare di molto la sua attuale configurazione essendo stato accolto con perplessità anche il suggerimento di soppalcarlo in parte per ottenere una galleria di lettura. La questione è da approfondire probabilmente a un livello di progettazione più specifico e particolareggiato. È certo che lo spazio attuale non è particolarmente armonico pur essendo costituito di componenti — la forma della pianta, la proporzione tra lunghezza e altezza, gli alti vani che includono le finestre — di notevole suggestione. Sembra richiedere alcuni tocchi leggeri ma decisivi che rimettano a posto — demitizzino, addomestichino, rendano appropriabili — le sue proporzioni.
Quanto all'Anti-Refettorio, continuerà ad essere la preziosa cerniera che è già adesso e anzi in questo suo ruolo organizzativo e formale verrà rafforzato. Il rafforzamento verrà dal metterlo in comunicazione reale da un lato con la Biblioteca Ursino Recupero, dall'altro con la sua proiezione che è stata riportata alla luce. Una scala a chiocciola di passo generoso scenderà in questo spazio recuperato dal quale si potrà proseguire nei sotterranei delle cucine dove sarà il Museo dei Benedettini.





1

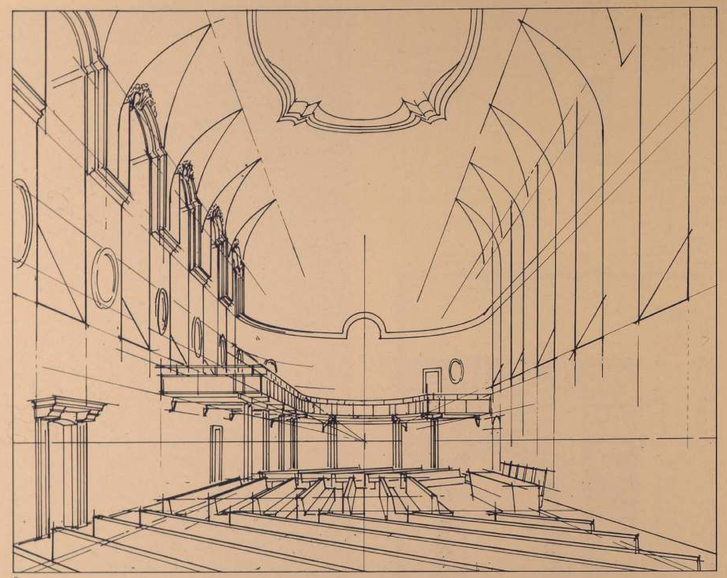
1 Pianta primo livello
2 Pianta secondo livello
3 L'antirefettorio

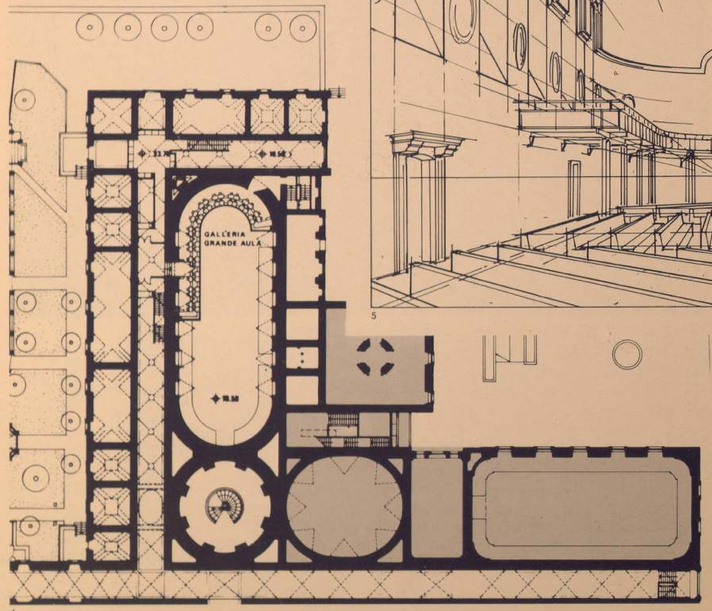


2


3

4 Pianta secondo livello alla quota della galleria
5 Veduta del refettorio verso ponente

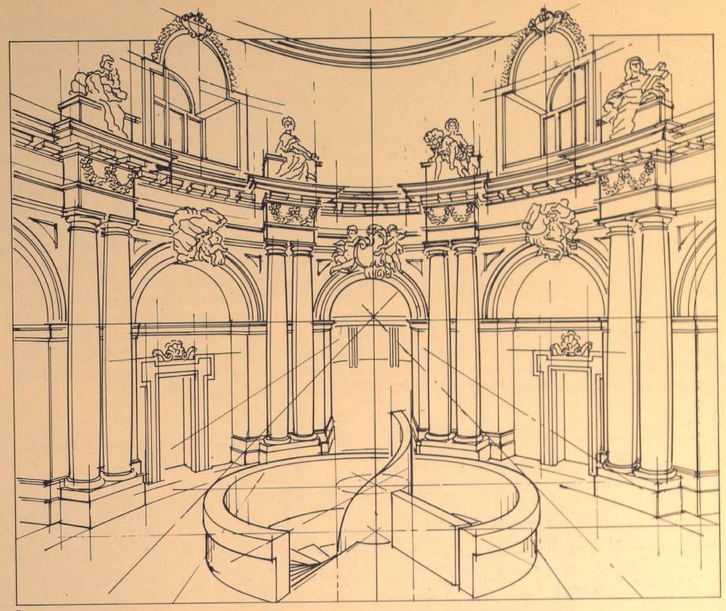


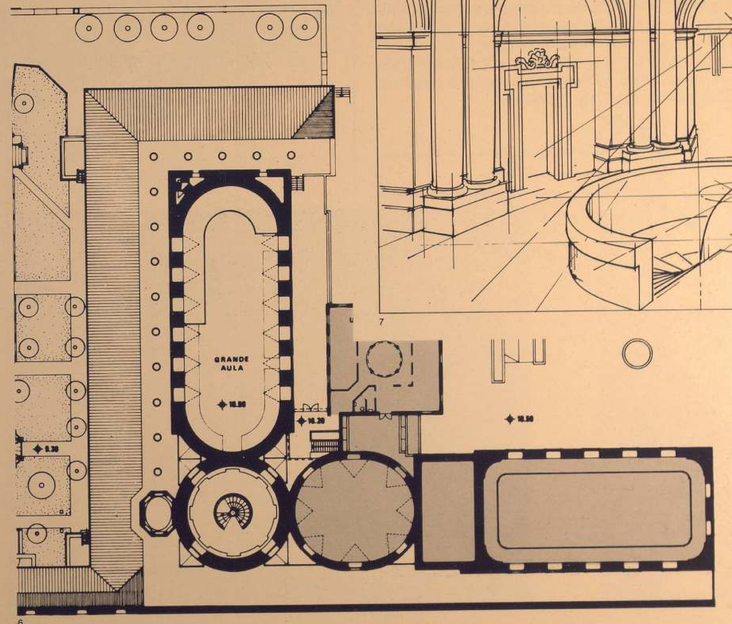


4

5

6 Pianta terzo livello
7 Veduta dell'antirefettorio con l'arrivo della nuova scala elicoidale



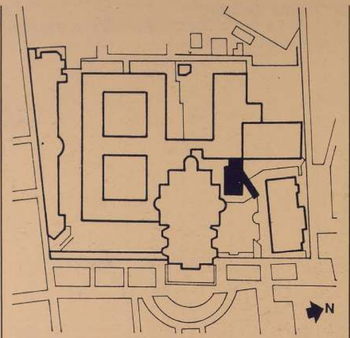


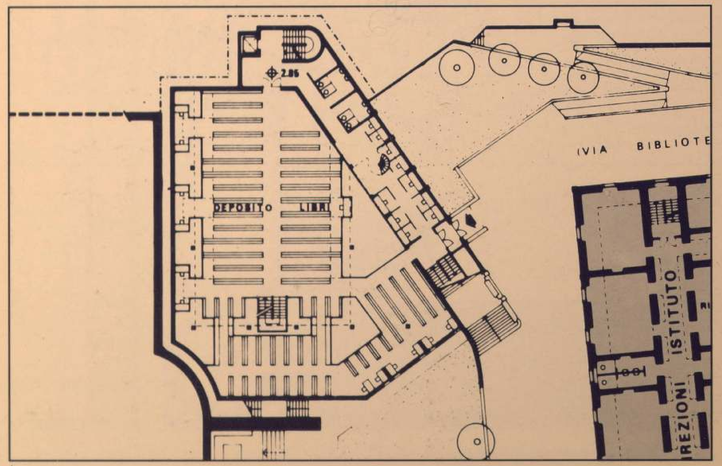
6

7

Il nuovo deposito libri

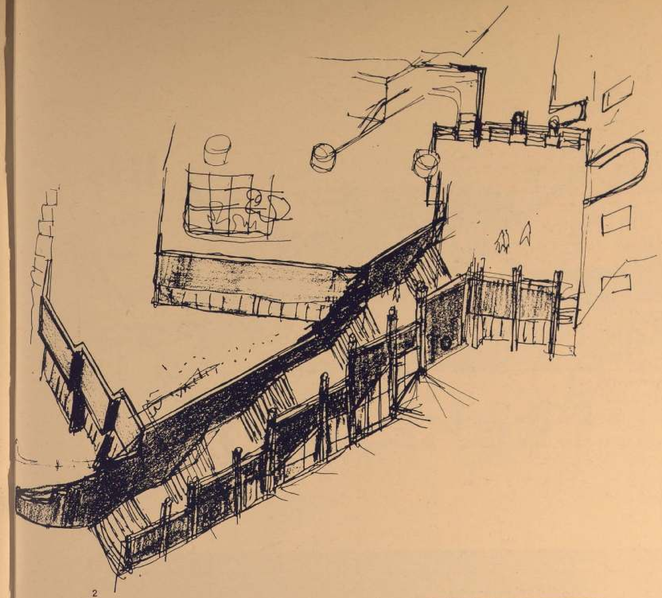
Come si è già detto il nuovo deposito libri della biblioteca prende partito dalla pendenza del terreno per svilupparsi su tre livelli e emergere fuori terra di poco. Dal suo terzo livello più basso è previsto che parta un cunicolo che continua sotto il corridoio dei Novizi — parallelo al cunicolo degli impianti — fino alla sala della distribuzione dei libri. Si può notare dai disegni che questo cunicolo approda anche a un ulteriore deposito libri scavato sotto la Grande Aula. Si prevede infatti che la Biblioteca possa averne bisogno in futuro; per cui può essere considerato una riserva da mettere a frutto quando sarà necessario.
Dopo la consegna del Progetto Guida, su tutta la questione della Biblioteca e dei suoi depositi si è aperta una discussione che ha portato a rivedere i dati iniziali sui quali si era lavorato. Probabilmente le esigenze di luoghi di lettura e attrezzature di deposito sono meno imponenti di quanto si prevedeva. D'altra parte gli scavi condotti nella zona del Refettorio hanno dimostrato che esistono possibilità di ricavare altro spazio, forse proprio sotto la Grande Aula, che consentirebbero di accogliere gran parte di quello che serve evitando corpi che emergano nel giardino e complessi collegamenti in cunicolo. Perciò probabilmente una serie di proposte che erano state avanzate potranno essere, con vantaggio, rivedute. Non c'è da meravigliarsene perché questo è uno dei ruoli principali di un Progetto Guida: rivelare la natura dei problemi architettonici mediante soluzioni tentative che contengano la flessibilità necessaria a essere rivedute quando le decisioni maturano e si entra nel concetto dell'attuazione.

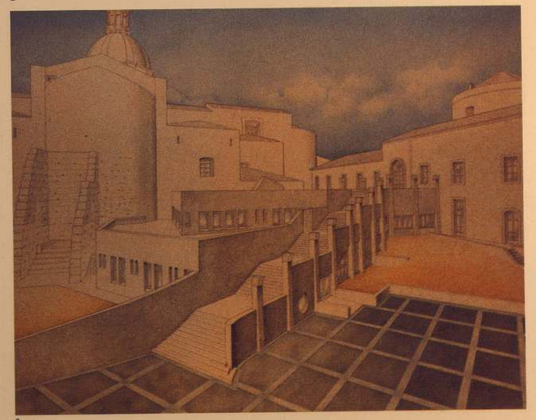


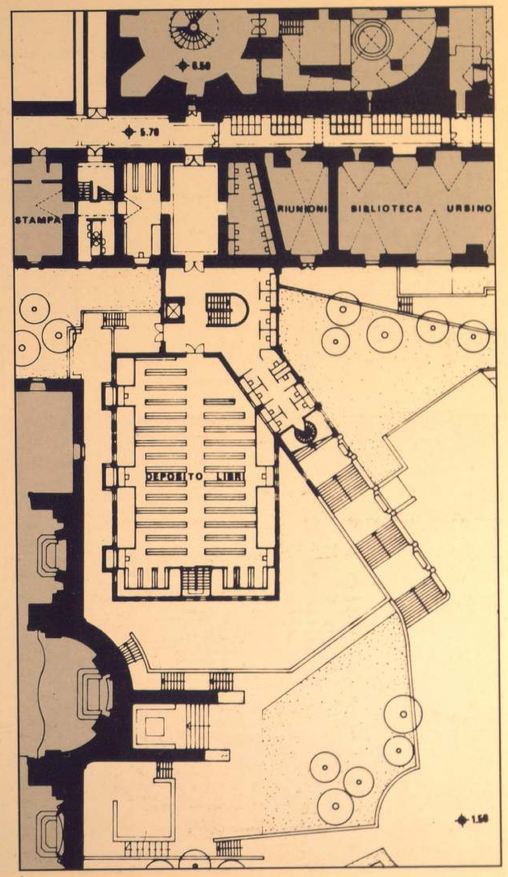


1

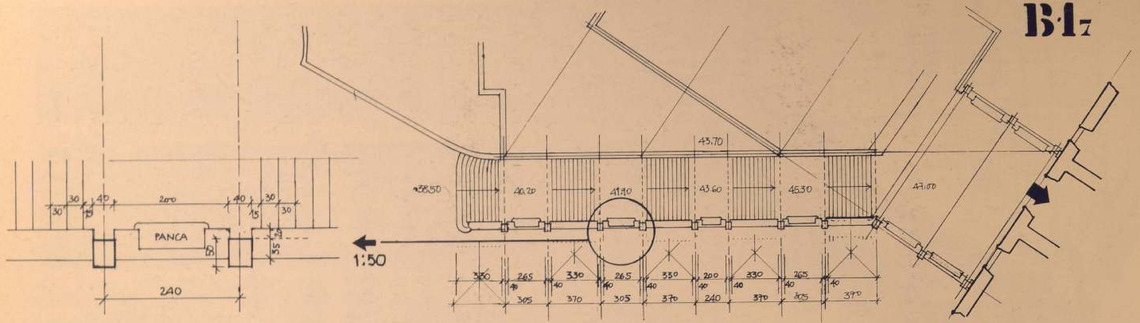
1 Pianta a livello di via Biblioteca
2 Schizzo di studio
3 Veduta del nuovo edificio da est
4 Pianta primo livello


2

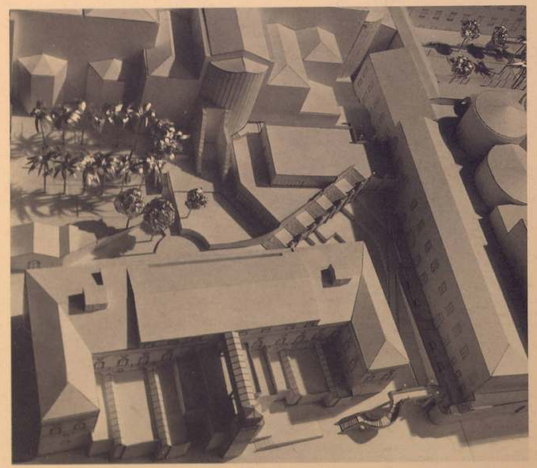

3



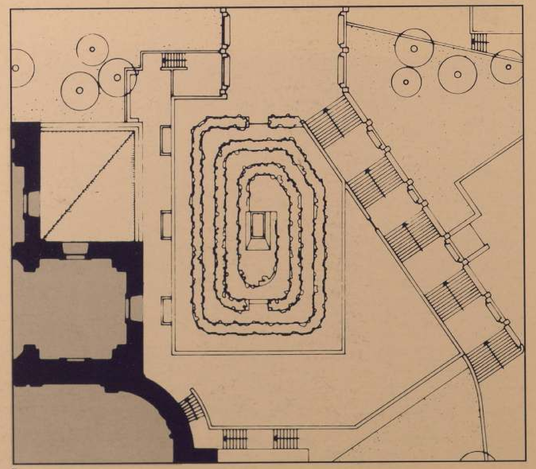
4



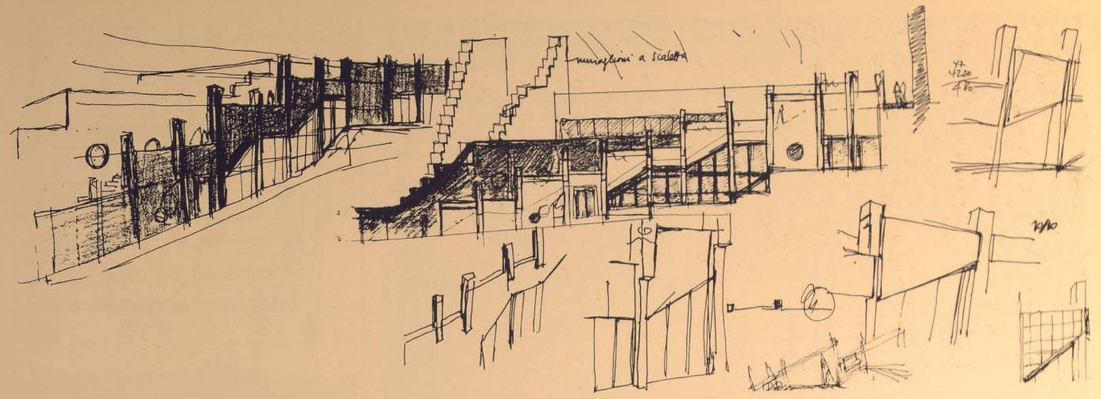
5



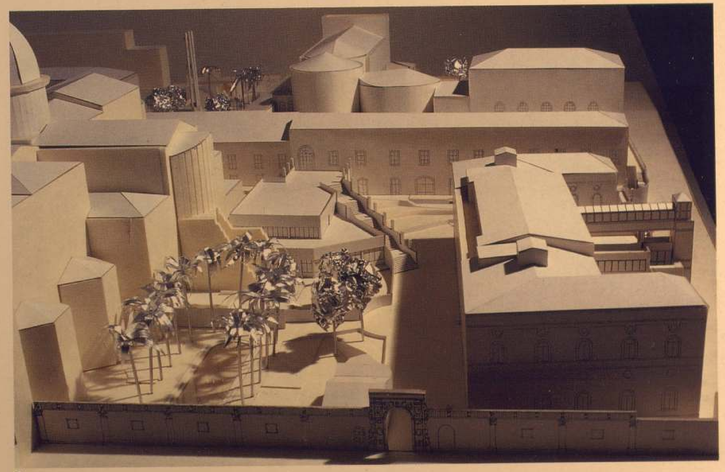
6



7



8

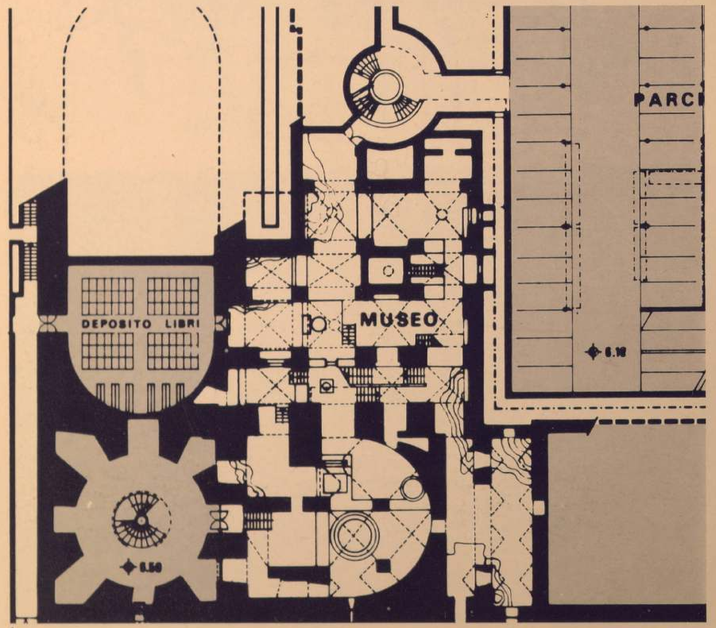


9

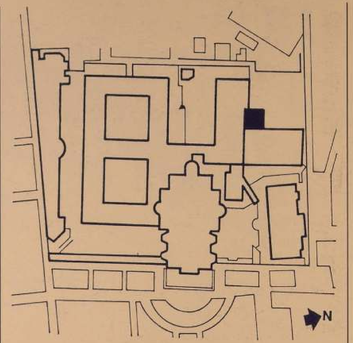
5 Dettagli di studio per lo scalone di accesso alle biblioteche
6 Vista a volo d'uccello del plastico di progetto da nord
7 Pianta coperture
8 Schizzi di studio per il prospetto nord
9 Vista del plastico di progetto da est

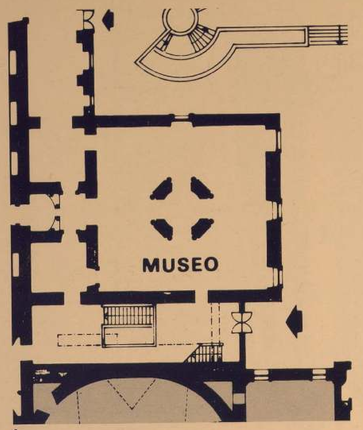
Il Museo dei Benedettini

Il Museo dei Benedettini si sviluppa nei singolari e splendenti spazi articolati su due livelli attorno a quella che un tempo era la cucina del Convento, è accessibile anche direttamente dalla Grande Aula del Refettorio e, per i visitatori esterni, dalla Piazza Vaccarini.
Anche questa parte del Progetto, è particolarmente delicata perché ha a che fare con spazi stupefacenti per la loro qualità misteriosa. Perciò come per il Coro di Notte, è stato proposto che i successivi approfondimenti vengano affidati ad un architetto di provata competenza e sensibilità in questo genere di temi, eventualmente affiancato da un giovane architetto catanese.
Gli uffici per la gestione e la direzione del Museo delle mostre e delle varie manifestazioni pubbliche che si svolgono nella Grande Aula, sono sistemati ai piani superiori del corpo che è sull'angolo sud-occidentale della Piazza.

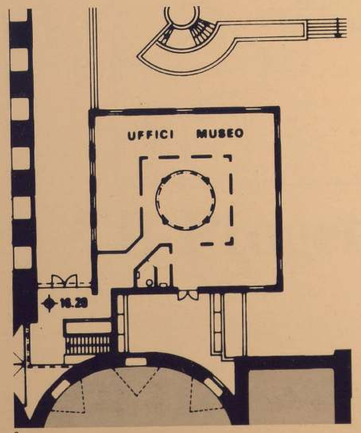


1

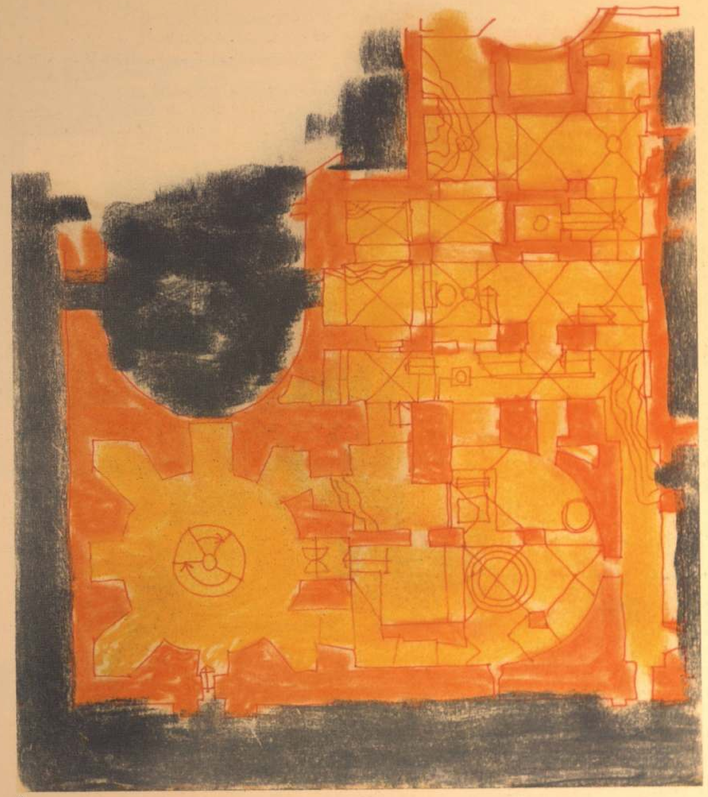




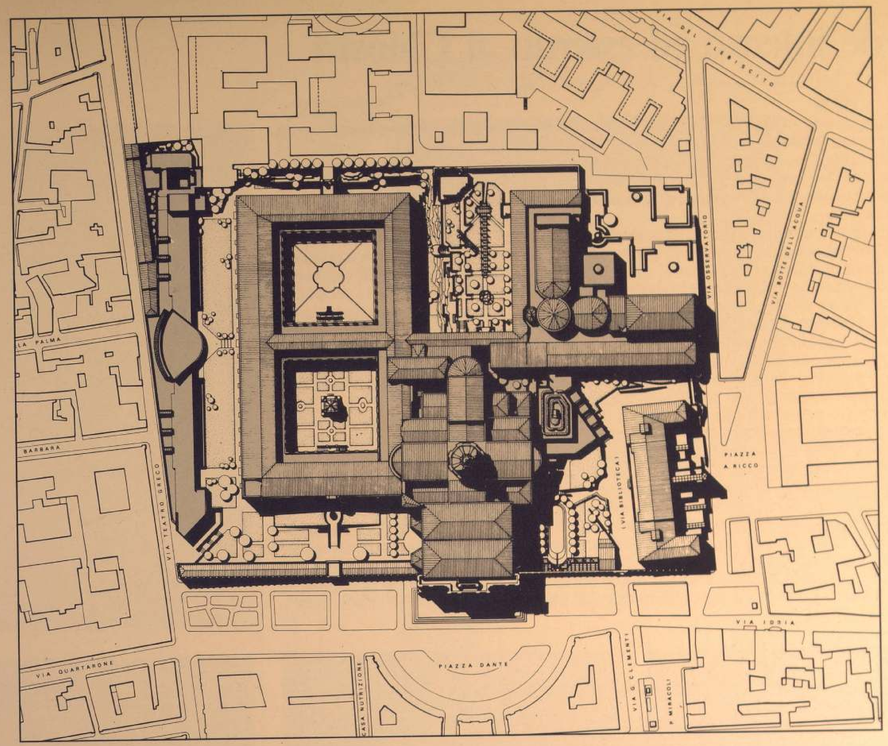
2



3


4

1-3 Piante primo, secondo e terzo livello
4 Schizzo di studio per il primo livello del Museo

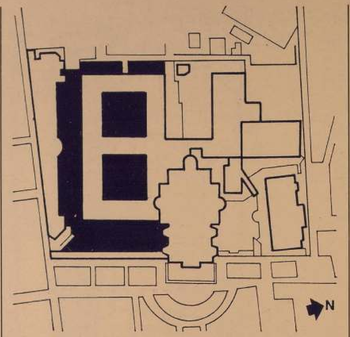


Il Progetto. 3

Gli spazi aperti interni e il contorno

Il verde interno ed esterno ai Chiostri

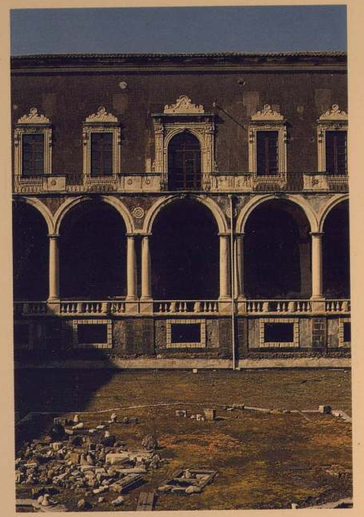
Gli spazi esterni che circondano e penetrano il Complesso hanno importanza pari a quella degli spazi edificati.
Nei due Chiostri non sono stati proposti interventi di grande rilievo. Oltre a prevedere il restauro degli altri elementi che già esistevano e ora appaiono deteriorati, si è previsto di completare nel secondo Chiostro i percorsi sotterranei aggiungendone due alla coppia che già esiste.
Nello Spazio aperto compreso tra le scuderie e l'ingresso principale verrà ricostruito lo scalone di accesso. Di questo scalone il Progetto Guida fornisce il tracciato e la configurazione con la consapevolezza che in questo caso ancora più che in altri si rende necessaria l'elaborazione di un progetto esecutivo particolareggiato. Per ora la proposta si limita ad indicare che lo scalone dovrà essere disteso con passo lungo, per rendere l'accesso significante e agevole, e fondato su una piastra estesa che copra lo spazio dove sono i più significativi reperti emersi dai recenti scavi. Questi reperti sono di indubbio interesse e potrebbe essere opportuno, anziché ricoprirli, renderli visitabili. A questo scopo è stato previsto un accesso allo spazio, che rimarrà sotto la piastra, con due scale perpendicolari poste ai lati dello scalone.
Tra il nuovo corpo destinato alla Didattica e la fronte meridionale del complesso si è proposto di compiere uno scavo fino al livello di via Teatro Greco. Poiché questo scavo è parziale resta molto spazio per un giardino che correrà parallelo a tutto il fronte edificato per terminare sulla testata in un terrazzamento alberato che scherma, almeno parzialmente, gli edifici privi di grazia dell'ospedale.
Sempre con l'intento di schermare questi edifici si è previsto di riordinare anche lo stretto avvallamento che corre lungo il fronte esterno occidentale del secondo Chiostro. Lavorando lo zoccolo di lava è possibile ricavare terrazzamenti piantumati e percorsi da un sentiero, che poi prosegue sul fronte settentrionale e risale al giardino dei Novizi. Un nuovo leggero ponte è stato previsto sotto il ponte esistente per collegare la nicchia che è nel muro di cinta, e quindi la rete dei percorsi esterni, con il primo livello del secondo Chiostro.



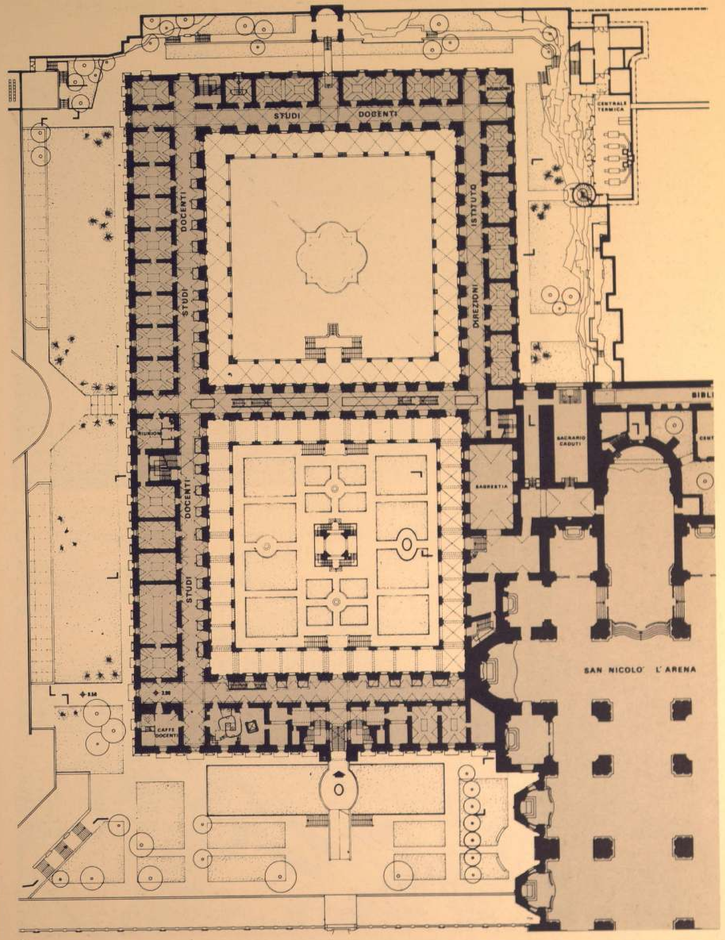

1


2

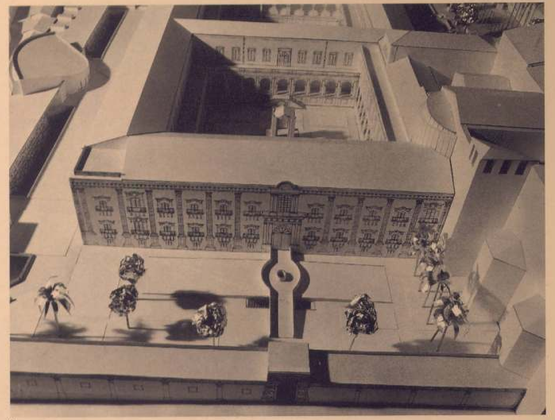
1 Veduta d'insieme del chiostro di levante; al centro il «Caffeaos»
2 Dettaglio di facciata nel chiostro di Ponente
3 Veduta del chiostro di Ponente; in basso i resti della fontana centrale
4 Dettaglio di facciata nel chiostro di Ponente
5 Pianta del primo livello


3

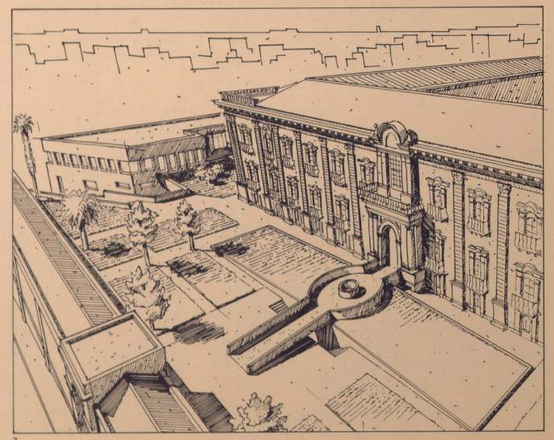

4



5



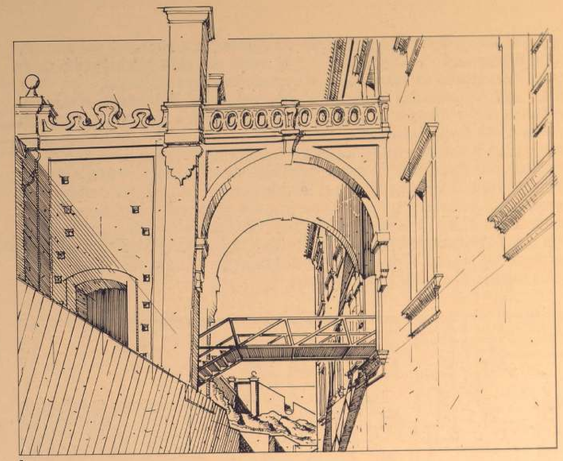
6



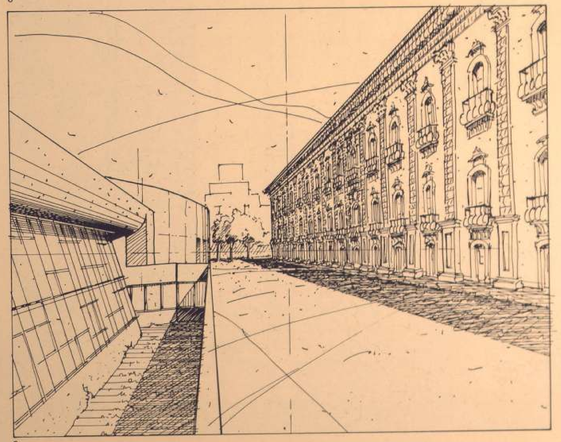
7

6 Veduta a volo d'uccello del plastico di progetto: al centro la nuova soluzione per l'ingresso principale
7 Veduta degli spazi esterni ad est dei chiostri: sullo sfondo la testata est del nuovo edificio per la didattica

8 Veduta degli spazi esterni ad ovest dei chiostri
9 Veduta degli spazi esterni a sud dei chiostri



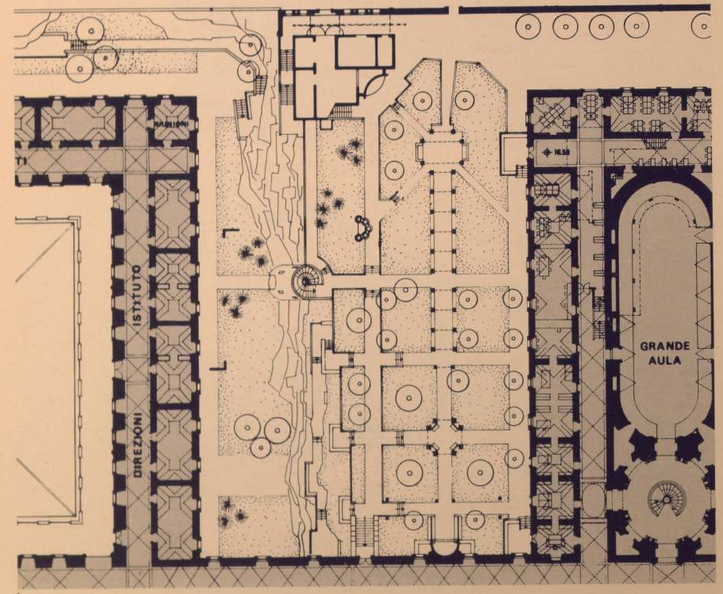
8



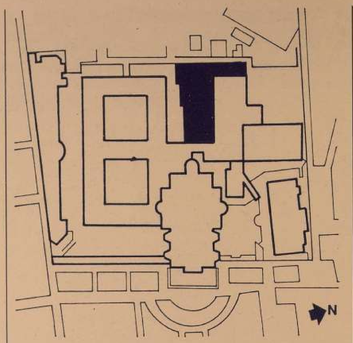
9

Il Giardino dei Novizi e le Centrali Energetiche

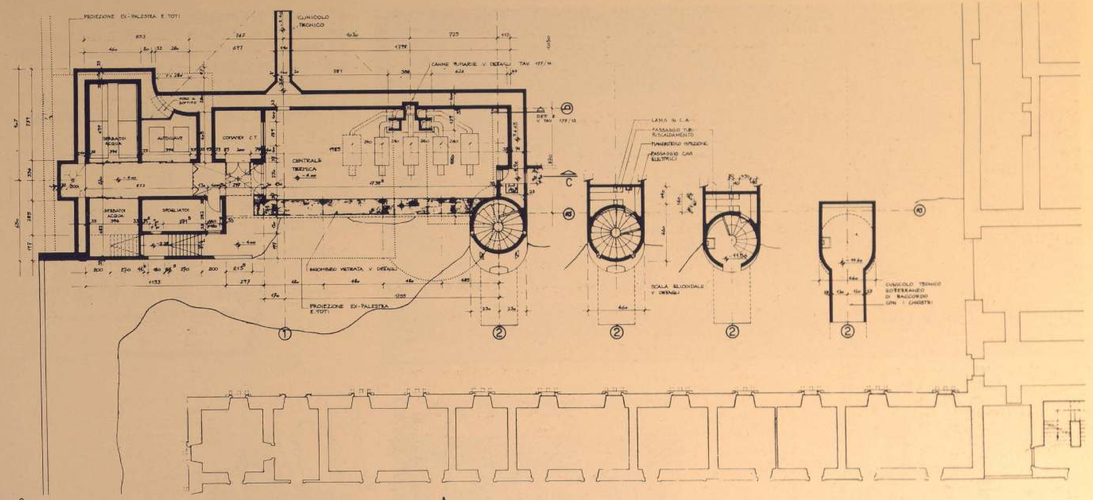
Il Giardino dei Novizi è stato completato partendo da quanto era rimasto del suo impianto originale. Il completamento si distende fino al muro di cinta occidentale dove sarà ricavato nuovo terreno libero attraverso la demolizione della Palestra.
In realtà della Palestra sarà conservata la facciata, che non è priva di grazia e comunque rappresenta l'essenza di un intervento architettonico che nella storia del complesso può avere avuto una certa importanza.
Dietro la facciata comincia il volume delle Centrali tecniche, di poco emergente dal suolo nel quale sprofonda per due livelli in modo da apparire, con una vetrata, solo sul fianco dell'avvallamento che è tra il giardino e il fronte settentrionale del complesso.
Al fondo dell'avvallamento si accede attraverso una grande scala a elica obliqua che al piede si ricollega al sistema di sentieri che circonda a occidente il corpo edificato.
Le alte canne fumarie della centrale termica sono fondate su un solido basamento che è a margine del Giardino dei Novizi. Diventeranno un segnale di cambiamento, dialogante con l'imponente massa absidale della Chiesa.



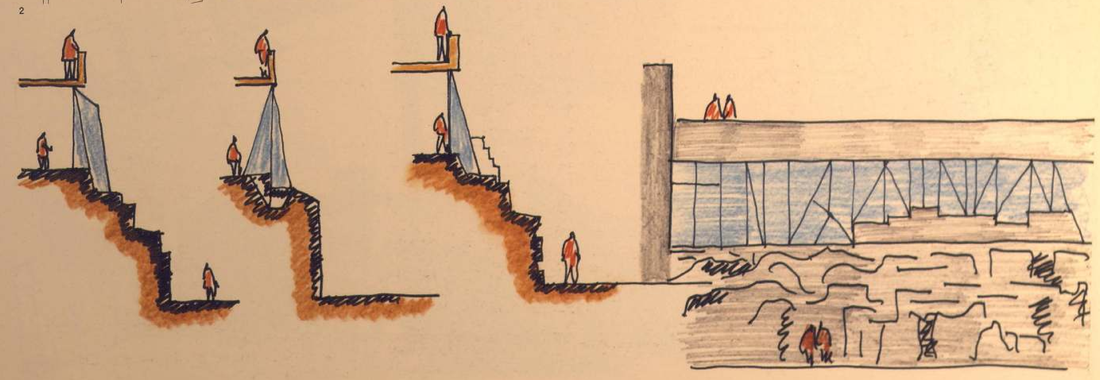
1



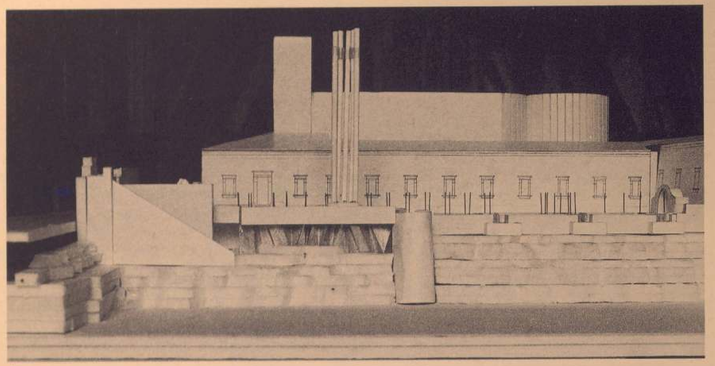
1 Pianta al livello del Giardino dei Novizi
2 Esecutivo della centrale termica e della scala elicoidale
3 Schizzi di studio per la vetrata della centrale termica



2

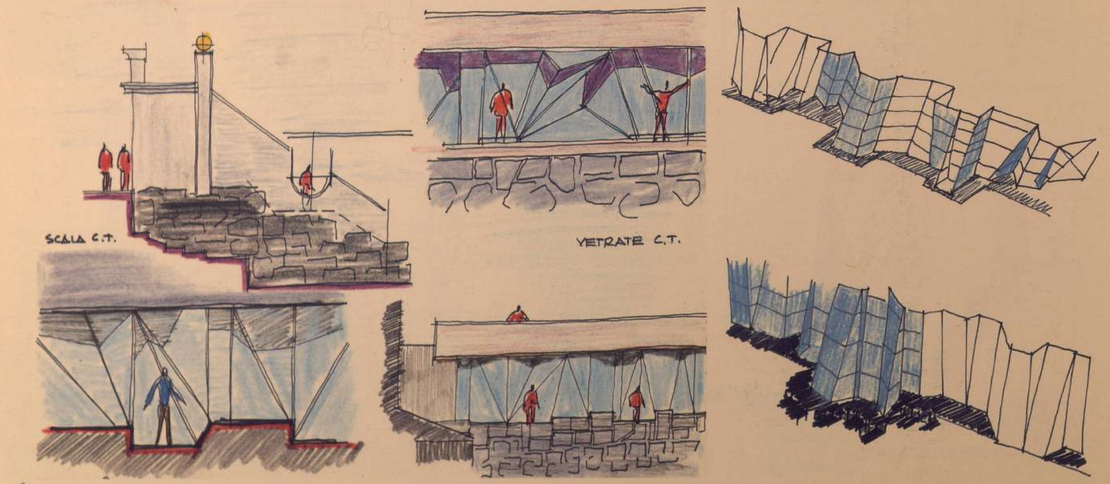


3

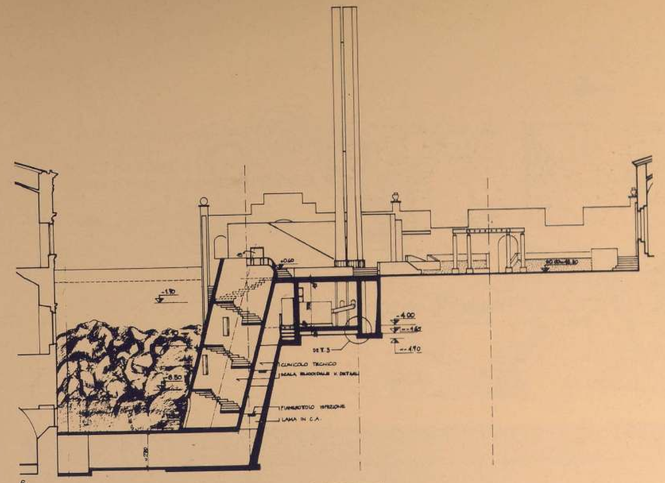


4

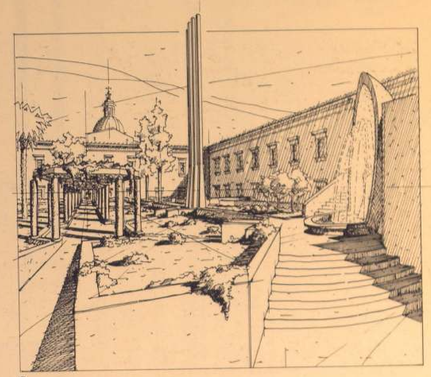
4 Veduta del plastico di studio per le centrali energetiche e il Giardino dei Novizi
5 Schizzi di studio per il prospetto sud delle centrali energetiche
6 Sezione sulla scala elicoidale
7 Veduta del Giardino dei Novizi da ovest
8 Prospetto sud delle centrali energetiche



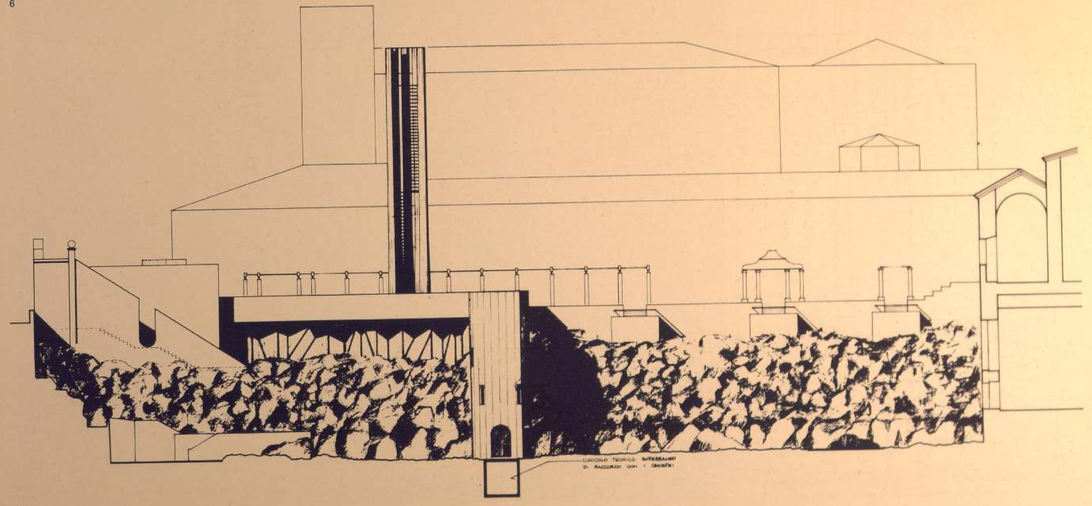
5



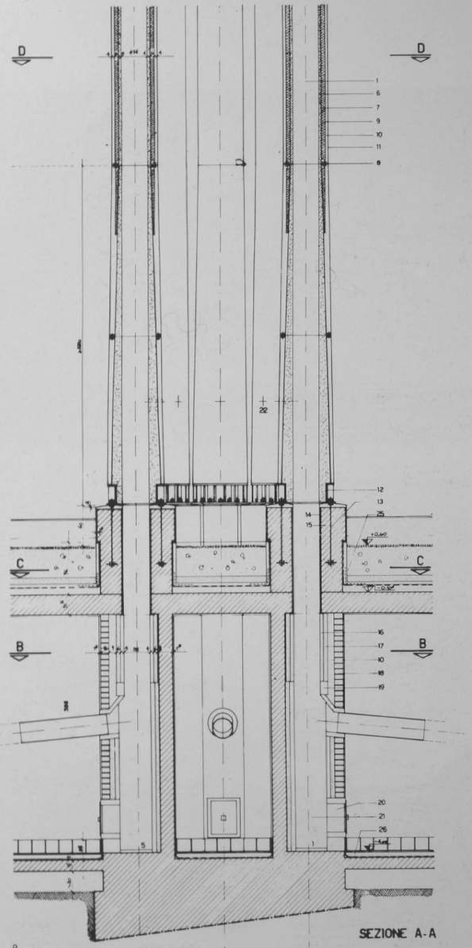
6



7

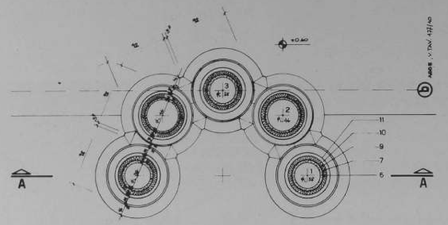


8

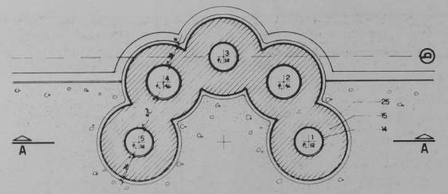


SEZIONE A-A

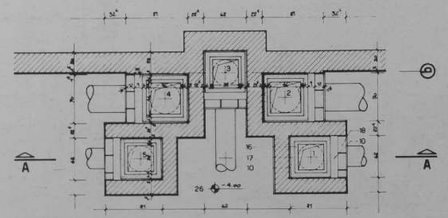
9



PIANTA D-D DELLE CANNE FUMARIE

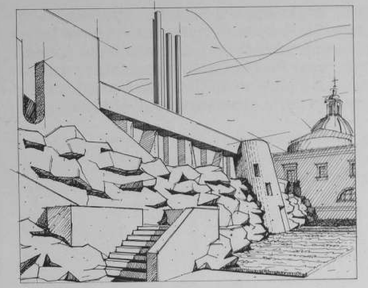


PIANTA C-C DELLO ZOCCOLO IN C.A.

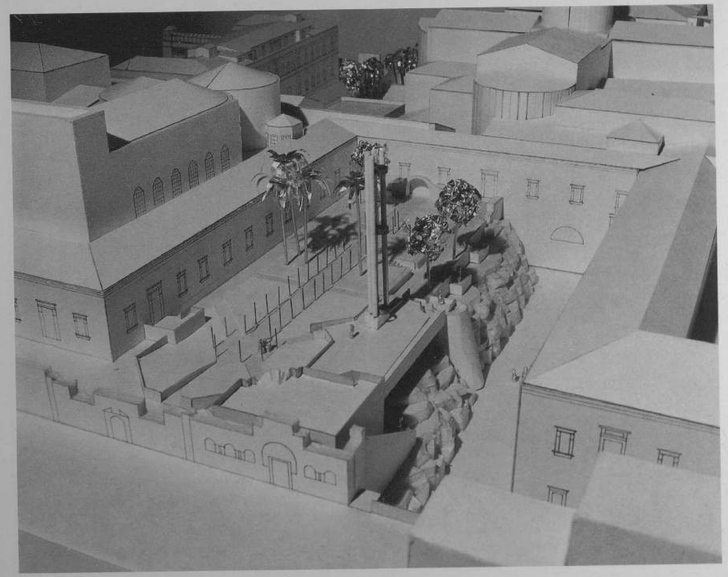


PIANTA B-B A LIVELLO DELLA CENTRALE TERMICA

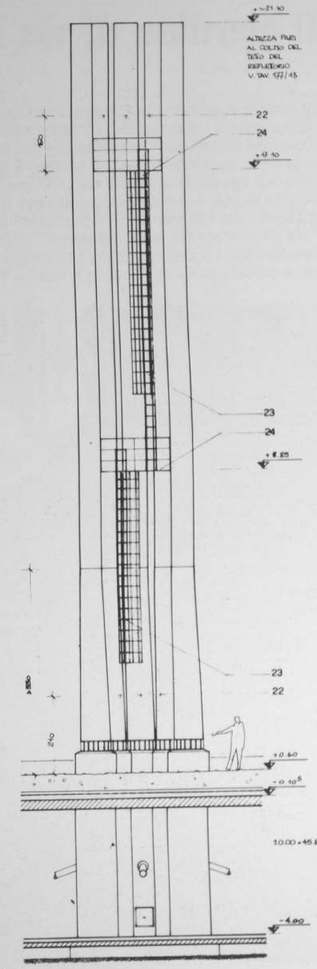
9 Esecutivo delle canne fumarie per la centrale termica
10 Veduta da ovest
11 Veduta a volo d'uccello del plastico di progetto
12 Prospetto delle canne fumarie



10



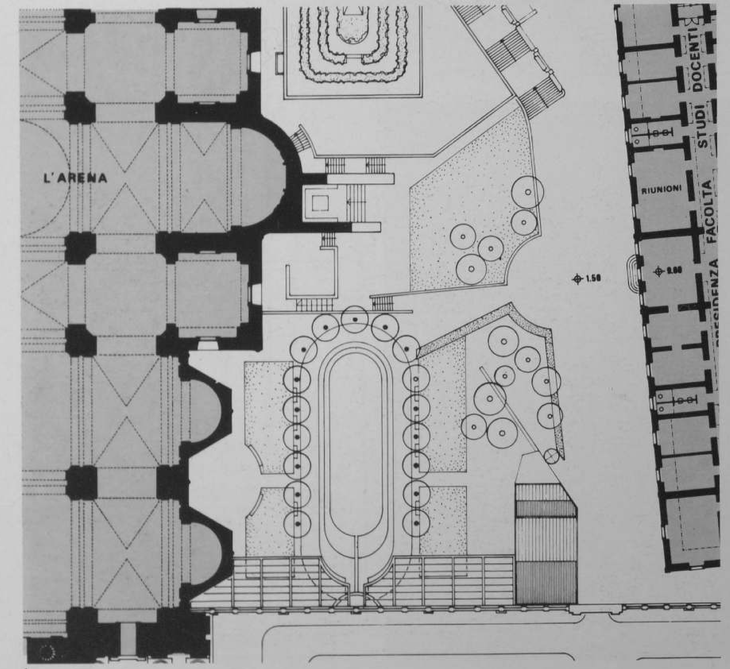
11



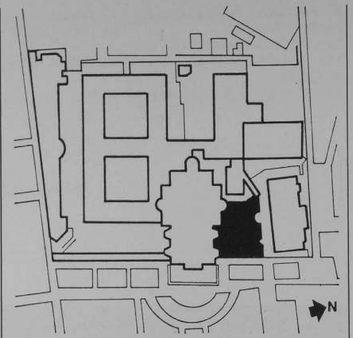
12

Il giardino di via Biblioteca

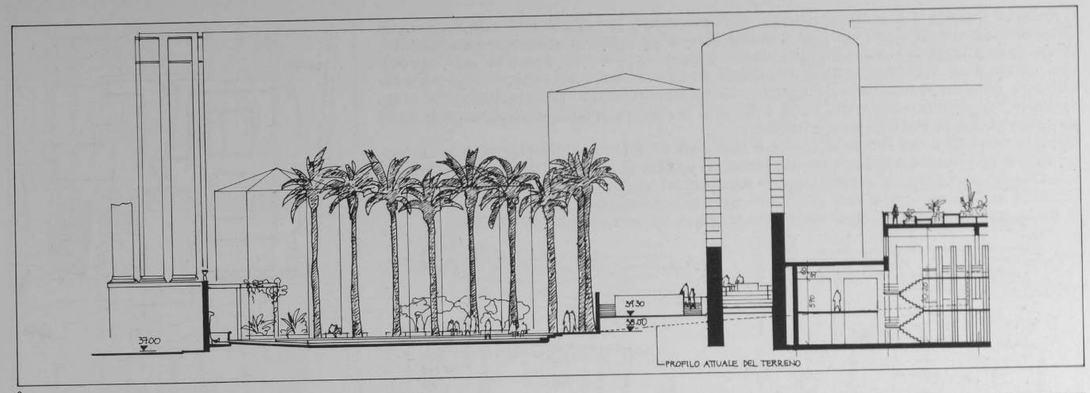
Lo spazio aperto tra la Chiesa, l'ingresso della Biblioteca e il Palazzo Ingrassia viene radicalmente ristrutturato. L'occasione fondamentale della ristrutturazione è nel fatto che la via Biblioteca viene liberata dal traffico automobilistico, quindi riservata soltanto al movimento pedonale. Il recinto e la Porta verso Piazza Dante riacquistano così il senso di spazio intermedio tra privato e pubblico e il piccolo edificio che è prossimo all'ingresso può essere ristrutturato per ricavarne un caffè al servizio degli studenti e dei cittadini che frequentano le biblioteche.
Tutti gli altri piccoli edifici presenti nell'area, di nessun valore e anacronistici, vengono demoliti per essere sostituiti con un giardino che assume una configurazione variabile dalla testata della Biblioteca a quella verso Piazza Dante.



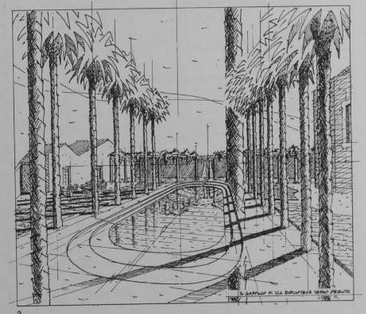
1



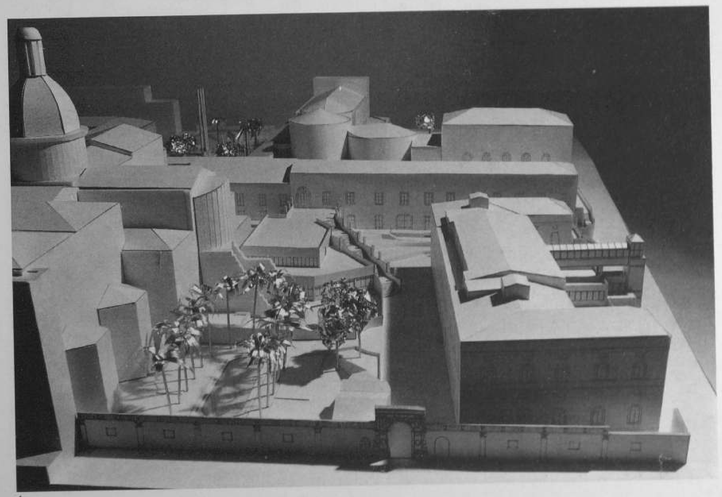
1 Pianta di progetto del giardino
2 Schizzo di sezione per i terrazzamenti e la vasca del giardino
3 Veduta del giardino da est
4 Veduta a volo d'uccello del plastico di progetto



2



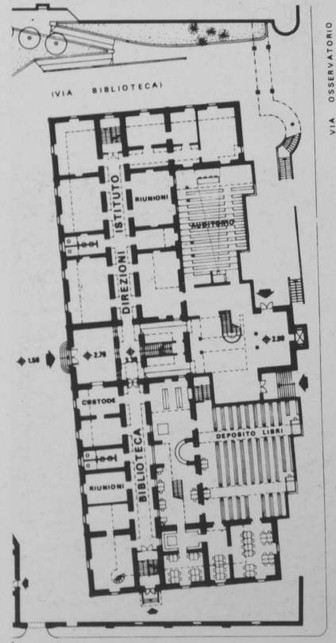
3



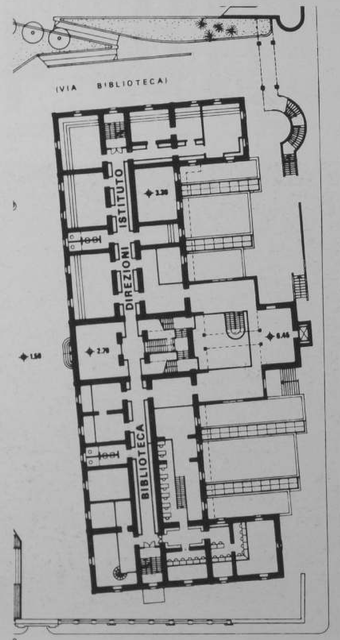
4

Palazzo Ingrassia

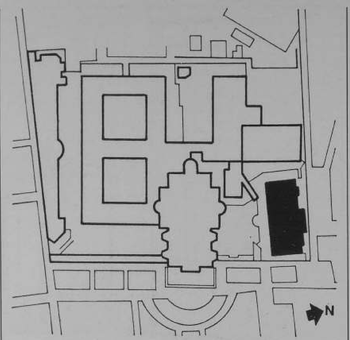
Il Palazzo Ingrassia è stato coinvolto nell'operazione per destinarlo alla Facoltà di Scienze Politiche. Gli interventi più rilevanti sono stati compiuti all'interno dove, profittando delle altezze dei locali, da ogni piano ne sono stati ricavati due, e sulla fronte settentrionale dove, con l'aggiunta di avancorpi, sono stati ricavati i depositi libri della Biblioteca, un piccolo auditorio e l'ingresso da via Osservatorio. I disegni illustrano chiaramente l'organizzazione delle varie attività e le loro connessioni, corrispondenti ai programmi che la Facoltà aveva fornito.
Dopo la consegna del Progetto Guida è maturata all'interno dell'Università la convinzione che non sarebbe opportuno trasferire la Facoltà di Scienze Politiche ai Benedettini. Questo non cambia le previsioni di trasformazione del palazzo se non per quanto riguarda la destinazione d'uso, in quanto, date le analogie tra le richieste di attrezzature delle due Facoltà, non si dovrebbe incorrere in variazioni spaziali di rilievo.



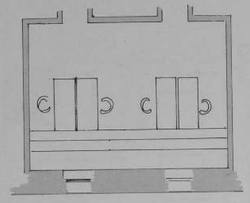
1

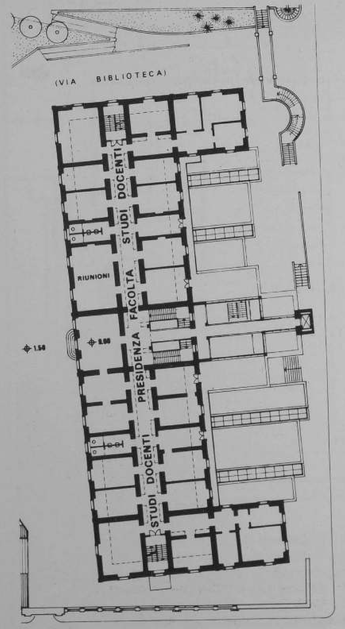


2

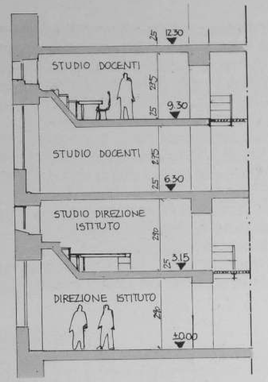


1-3 Piante piani terreno, primo e secondo
4-6 Schemi di studio per le distribuzioni ai vari piani
7 Veduta da nord del plastico di progetto

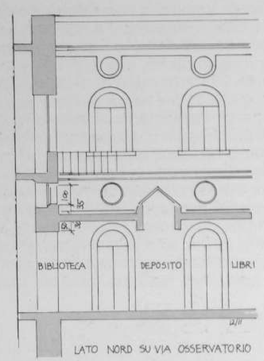

4



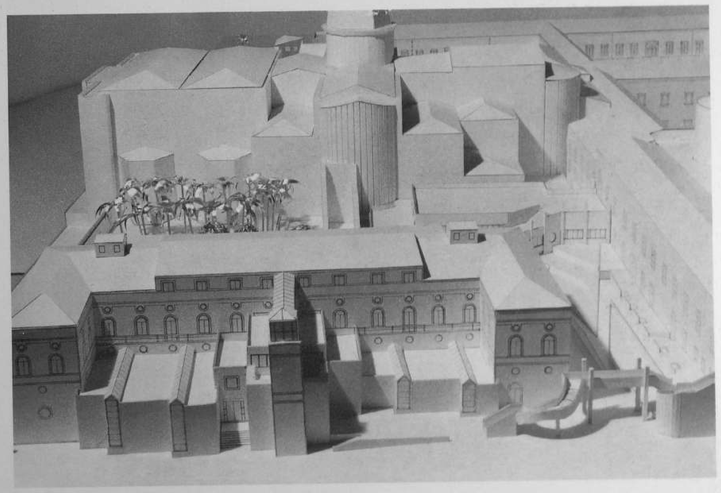
3



5

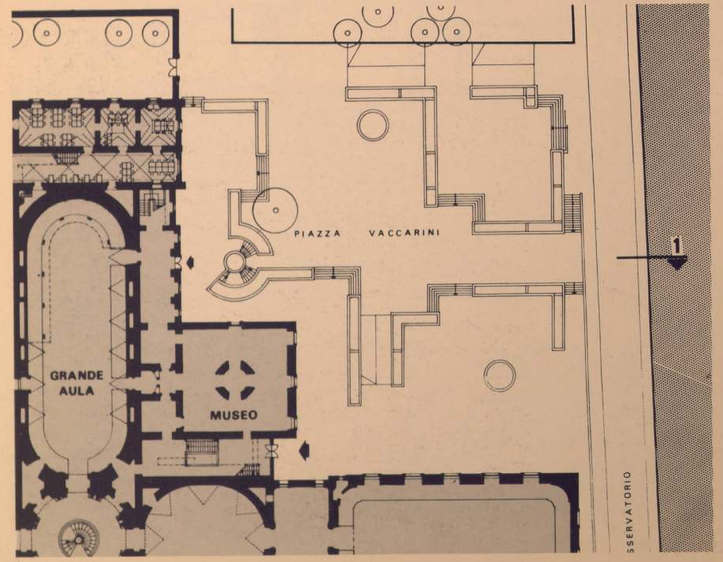


6

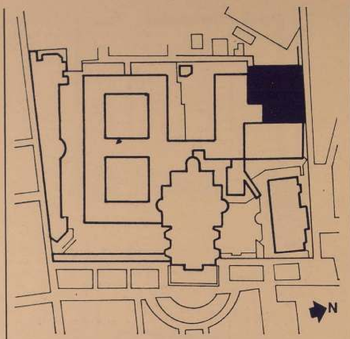

7

La sistemazione di Piazza Vaccarini

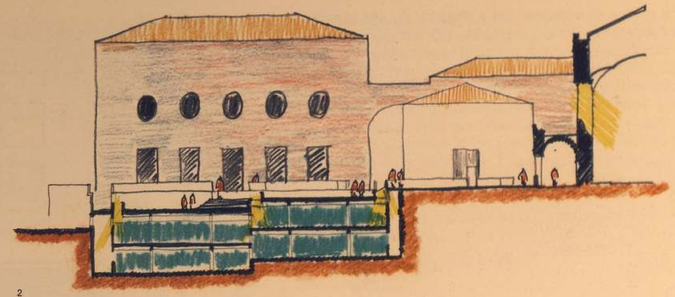
La Piazza Vaccarini non rientra direttamente nell'ambito dei Benedettini, ma la sua figura è così connaturata a quella del convento che il Progetto Guida non ha potuto fare a meno di prenderla in considerazione. Si tratta prima di tutto di risanarla, poi di renderla frequentabile, infine di utilizzare il suo sottosuolo per poter accogliere in modo decente un certo numero di automobili e alleggerire così gli effetti dell'incremento di traffico che la presenza dell'università finirà col generare.
Quanto al risanamento si deve dire che oltre a raccomandare l'eliminazione dell'indecente parcheggio di atuomezzi che attualmente l'invade, si è previsto di ritoccare il suo involucro verticale abbassando la testata occidentale del corpo dei novizi e il tratto di fronte all'angolo Sud occidentale che verrà destinato a uffici.
Inoltre è stata prevista la riorganizzazione del piano orizzontale della piazza per renderlo coerente con le splendide fronti che vi si affacciano e soprattutto accogliente per la gente che riprenderà l'abitudine di utilizzarla e contemplarla.
Quanto, infine, alla parte sotterranea, è stata proposta la sua destinazione a autorimessa mettendo a profitto la facilità di utilizzazione a più di un livello resa possibile dalla pendenza naturale della via Osservatorio.



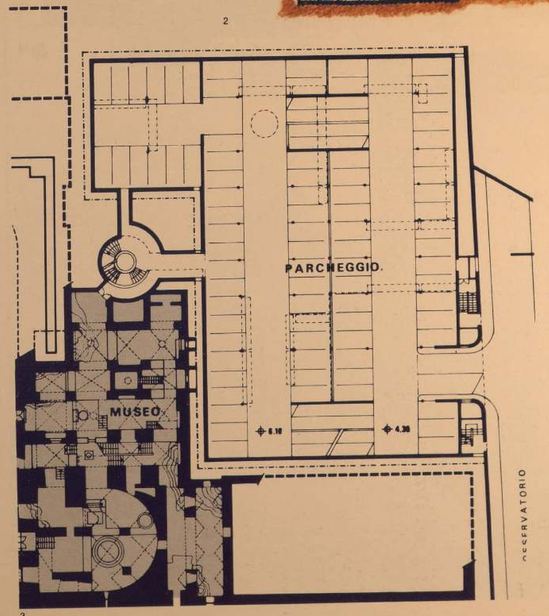
1



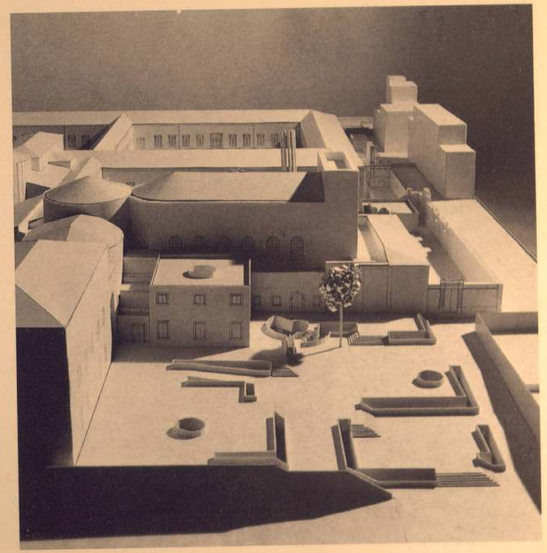
1 Pianta di progetto della piazza
2 Schizzo di studio per la sezione del parcheggio e la sistemazione della piazza
3 Pianta piano tipo del parcheggio
4 Veduta a volo d'uccello del plastico di progetto da nord



2



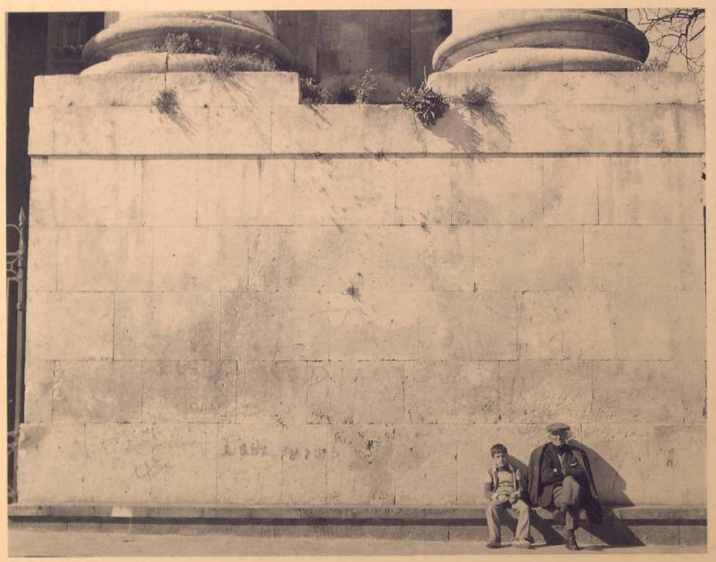
3



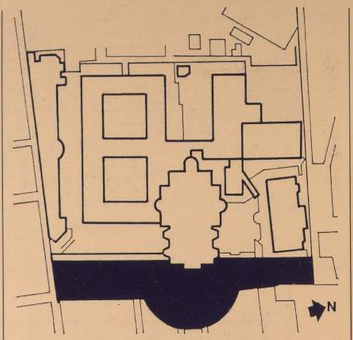
4

Piazza Dante

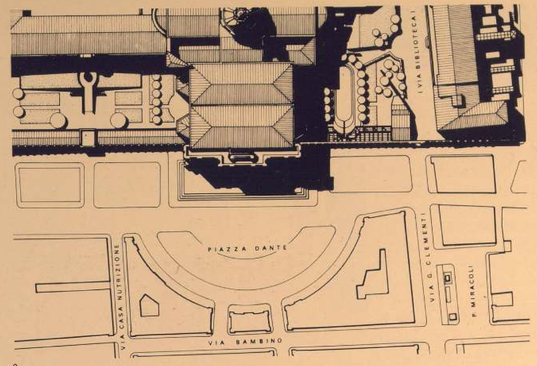
Qualcosa si deve ancora dire a proposito della Piazza Dante che è caratterizzata da un'interessante cornice ma anche da un trattamento del suolo scadente e per di più sconvolto dalla congestionata presenza di macchine in sosta. Qualche partecipante al Concorso di Idee bandito dall'Università aveva proposto di sostituire gli attuali frammentati e disseccati giardinetti e organizzarli in modo diverso facendoli appoggiare su una piastra gettata a copertura di un grande parcheggio sotterraneo. Si sa che un parcheggio di grande capienza in quel luogo sarebbe provvidenziale, ma si sa anche che il sottosuolo è ricco di presenze archeologiche. Il Progetto Guida non ha avuto modo di intraprendere una ricerca per verificare se sia possibile o meno risolvere la contraddizione che si presenta. Quindi, allo stato attuale non è possibile far altro che raccomandare che qualche ricerca venga fatta tenendo conto che se a una soluzione — anche parziale — si potesse pervenire, i vantaggi sarebbero grandi per l'Università e soprattutto per la Città.



1



1 Dettaglio di facciata della chiesa
2 Pianta della piazza
3 Vista dell'esedra, fronte est della piazza
4 Prospetto della chiesa
5 Dettaglio dell'esedra antistante la chiesa



2



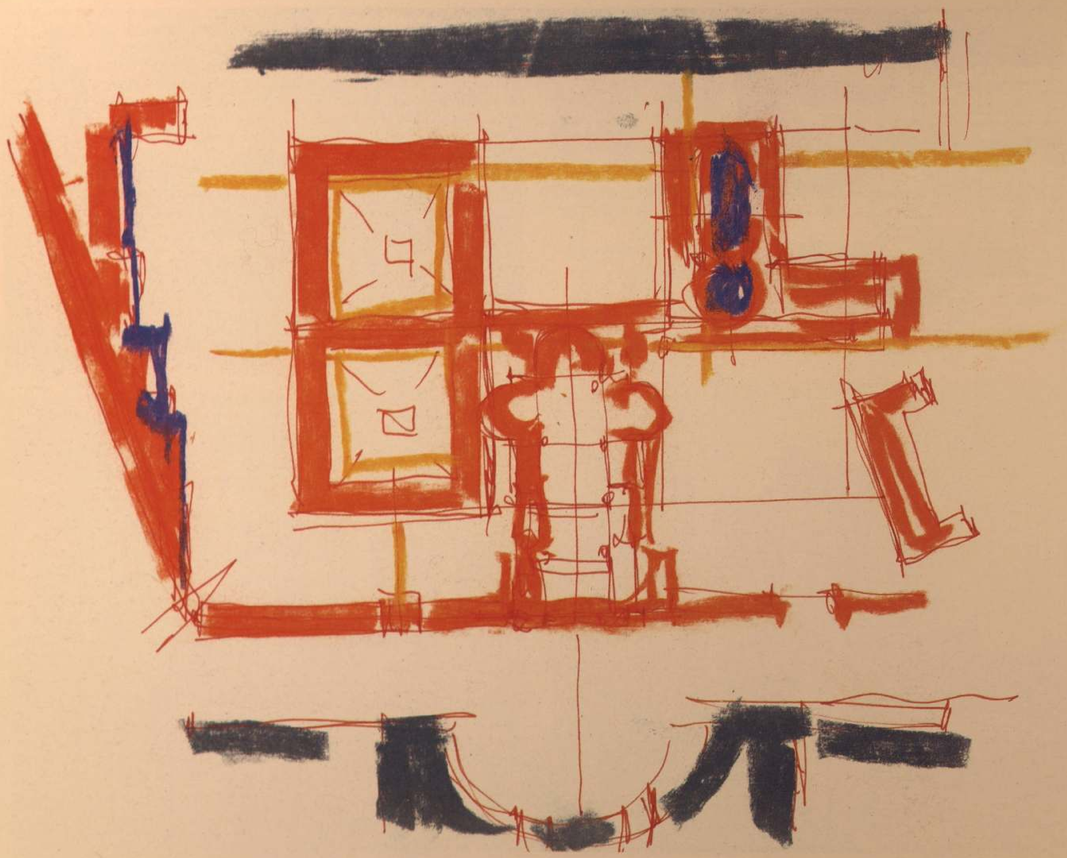
3



4



5



Schizzo di studio dei percorsi del Complesso

Conclusioni

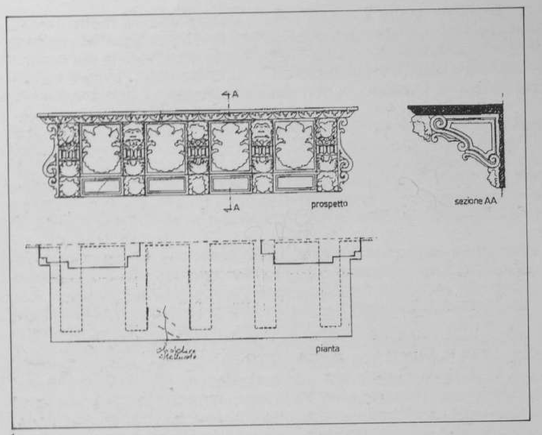
La messa a punto del Progetto Guida avrebbe potuto durare ancora molto tempo. Quando ci si imbatte in un evento architettonico così complesso e suggestivo, quando capita la rara occasione di incontrare una «committenza» che condivide la curiosità di decifrarlo — di iniziare altri al mistero che esperisce — si finisce con l'essere travolti dal gusto di progettare tutto fino in fondo, di non lasciarsi sfuggire il ben che minimo dettaglio.

Senonché un complesso come quello dei Benedettini di Catania è stato il risultato di molti interventi stratificati nel tempo e nello spazio, e non c'è altro modo — in ragione della sua dimensione e della sua molteplicità intrinseca — di ristrutturarlo, se non per stratificazione di interventi differenziati e consecutivi. Perciò il Progetto Guida deve fermarsi alla definizione delle «reti» e di una serie di «punti» chiave; e cioè a quanto è necessario e sufficiente ad assicurare che la trasformazione verrà compiuta entro un sistema di coerenze.

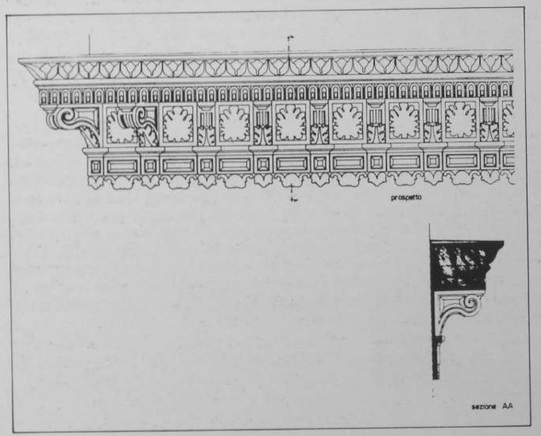
Dopodiché l'operazione cambia segno e si passa all'attuazione; che nel caso specifico non è pura gestione, ma avvio di un processo creativo che organizza contributi molteplici, li sollecita e li guida, per introdurli nel sistema di coerenze stabilito.

Il primo passo dell'attuazione sarà di trasformare (con poche aggiunte ai materiali già elaborati) il Progetto Guida in un Piano di Recupero, per conferirgli la legittimità di strumento urbanistico e mettere l'Università in condizione di ottenere le approvazioni necessarie ad attuare i suoi interventi, il che consente di intervenire sui volumi esistenti senza però aggiungere nuove edificazioni. Il Progetto Guida prevede invece l'eliminazione di alcuni corpi di fabbrica giudicati impropri e la loro sostituzione con nuovi corpi di fabbrica necessari allo svolgimento delle attività universitarie; inoltre prevede alcuni ritocchi al sistema dei movimenti e, in particolare, la riclassificazione di via Biblioteca da strada automobilistica a percorso pedonale immerso in una zona di verde pubblico controllato; infine suggerisce la formazione di un parcheggio nel sottoscuolo della Piazza Vaccarini e il rifacimento della sua superficie per poteggerla dal traffico. È necessario dunque, attraverso il Piano di Recupero, chiedere all'Amministrazione Comunale di modificare — in realtà di rendere più articolate e specifiche — le norme stabilite per l'area dei Benedettini dal Piano Regolatore Generale.

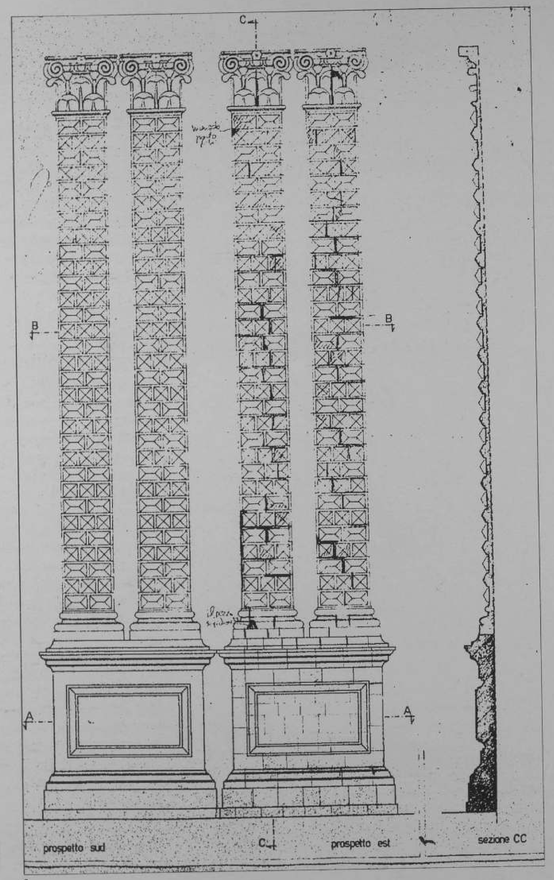
Il secondo passo — compatibilmente con le risorse economiche di cui l'Università dispone — è quello di dar corso alle opere già progettate e di conferire gli incarichi per i progetti delle opere già delineate dal Progetto Guida che richiedono di essere sviluppate fino al livello esecutivo. Le opere già progettate sono di due tipi: quelle che rientrano negli interventi di restauro, e quindi non richiedono varianti normative per essere eseguite, e quelle che implicano sostituzioni di volume e quindi debbono aspettare l'approvazione del Piano di Recupero. Tra le prime possono essere compresi i giardini, gli interventi già allo studio (restauro secondo Chiostro, appartamento dell'Abate), e soprattutto tutte le operazioni di rifacimento e restauro (pavimentazioni, serramenti, intonaci, decorazioni, ecc.), già decisi o di rapida decisione, che costituiscono una parte assai cospicua dell'insieme dei lavori da compiere. Tra le seconde è la Centrale Termica già progettata a livello esecutivo.



1



2



3

Gli interventi precedenti e paralleli al Progetto Guida

Restauro dei prospetti sud ed est; rilievi per redigere le schede di tutti gli elementi architettonici:

1 Mensole del balcone al primo piano
2 Cornicione: elemento d'angolo
3 Paraste angolari dello spigolo sud est

In attesa dell'espletamento del concorso e per tutto il periodo di elaborazione del Progetto Guida, l'Ufficio Tecnico, coordinato da Antonino Leonardi, con la supervisione del Preside Giuseppe Giarrizzo, la consulenza costante del docente di Storia dell'Arte della Facoltà Vito Librando e, da un certo punto in poi, con l'assistenza dell'Autore del Progetto Guida, ha compiuto una notevole quantità di interventi destinati prima di tutto a rilevare minuziosamente le varie parti dell'edificio mettendo insieme un prezioso patrimonio di informazioni, ancora in via di completamento, che renderà possibile di eseguire più celermente i successivi progetti esecutivi; in secondo luogo a ripulire il complesso edificato di tutte le superfetazioni che apparivano incongruenti; in terzo luogo a rivelare, attraverso opere di demolizione e di scavi, parti dei vari corpi di fabbrica dei quali non apparivano chiari gli elementi strutturali e le zone sotterranee non accessibili; in quarto luogo a predisporre manufatti tecnici neutrali che non compromettevano le successive scelte di progetto e, d'altra parte, ne rendevano possibile l'esecuzione.

Tra le demolizioni più importanti sono i volumi aggiunti dell'Osservatorio e la sopraelevazione sull'angolo sud-occidentale del corpo dei Novizi.

Tra gli scavi esplorativi, quelli della zona della cucina del Refettorio, quella dell'Antirefettorio e quella dell'ala cinquecentesca nel secondo Chiostro; oltre ad altri minori, e tuttavia importanti, localizzati in punti strategici. Tra i manufatti tecnici più significativi è la rete principale dei cunicoli per gli impianti, già parzialmente realizzata, che renderà possibile di far correre tubazioni e cavi senza intaccare i volumi in elevazione.

Oltre questo l'Ufficio Tecnico ha condotto un paziente lavoro di scelte di materiali e di messa a punto di tecniche esecutive e le ha applicate nel restauro di alcune zone che si sapeva non sarebbero state trasformate in modo rilevante dall'operazione.

La celebrazione del Cinquantenario dell'Università ha offerto l'opportunità di sperimentare quelle tecniche in scala maggiore, lungo il percorso che va dallo scalone principale al Refettorio, offrendo informazioni importanti che sono state raccolte nello sviluppo del Progetto Guida.

Contemporaneamente altri interventi più organici sono stati compiuti o studiati a livello esecutivo per poterli prossimamente attuare. È stato iniziato ed è prossimo ad essere compiuto l'intervento di restauro delle fronti meridionali e orientali del Complesso, comprese le coperture dove sono state intraprese opere di consolidamento delle strutture. Nell'ambito di questo intervento, promosso dalla Soprintendenza ai Monumenti e diretto da Giovanni Zappalà, ingegnere, e dall'Autore del Progetto Guida, è stato affrontato anche il restauro dello scalone principale.

Parallelamente è stato elaborato il progetto esecutivo della Centrale Tecnica situata sul declivo lavico che conclude a sud il giardino dei Novizi, ed è stato predisposto il progetto dei manufatti di quest'ultimo.

Altri tre progetti sono stati avviati, e sono ormai a buon punto, relativi a tre parti dell'edificio di cui erano già state definite dal Progetto Guida la destinazione e la configurazione generale.

Si tratta del restauro delle fronti interne del secondo Chiostro affidato a Giuseppe Pagnano, architetto; della ristrutturazione dell'Appartamento dell'Abate per adeguarlo alla sua nuova destinazione a Presidenza di Facoltà, affidato allo stesso ar-



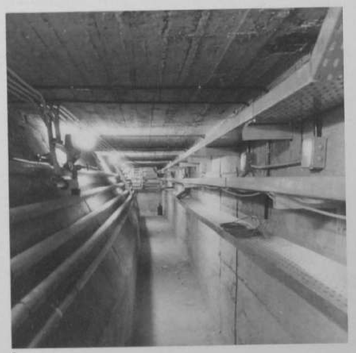
4



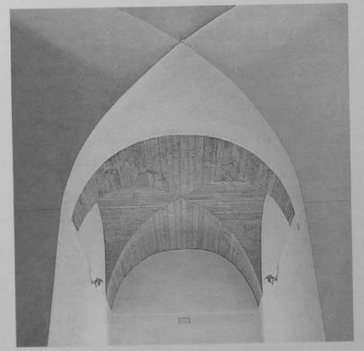
5

4 Il prospetto ovest come si presentava prima dell'intervento di risanamento (1978): i rami di un albero cresciuto all'interno dell'edificio
5 I lavori di risanamento delle fondazioni dell'edificio

6 Veduta di un braccio del cunicolo tecnologico per la conduzione di elettricità, acqua, riscaldamento, telefoni a tutto il complesso
7 La ricostruzione di una volta a crocera in cemento armato



6



7

chitetto; della riorganizzazione dell'intera sequenza di spazi cinquecenteschi presenti nei seminterrati del corpo di fabbrica settentrionale del secondo Chiostro, il cui progetto esecutivo è stato affidato all'Autore del Progetto Guida insieme all'architetto Giuseppe Pagnano.
È da notare inoltre che in seguito al conferimento dell'incarico per il Progetto Guida era stata richiesta la collaborazione di tre consulenti per i problemi delle strutture, degli impianti, delle sistemazioni a verde, degli spazi aperti. Il Rettore dell'Università, su proposta del progettista architetto, aveva proposto per le strutture il prof. Manfredi Romano dell'Università di Catania, per gli impianti il Prof. Emilio Vian del Politecnico di Milano e per le sistemazioni a verde il Professor Ippolito Pizzetti dell'Università di Palermo.
Manfredi Romano, ingegnere e docente alla Facoltà di Ingegneria, ha iniziato la sua collaborazione intervenendo per la sua parte nel progetto di restauro delle coperture meridionali. Emilio Vian, ingegnere e docente al Politecnico di Milano, ha già fornito le linee fondamentali della distribuzione degli impianti tecnici e dello studio esecutivo della centrale. Ippolito Pizzetti, architetto paesaggista di fama,

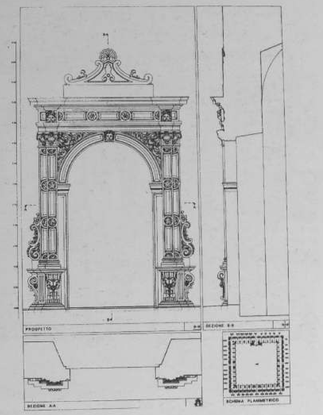


8

ha prima fornito consigli circa lo sfoltimento delle piantumazioni improprie e, successivamente, elaborato alcuni progetti per la sistemazione degli spazi aperti principali.
È successo dunque che i circa due anni trascorsi nella elaborazione del Progetto Guida sono stati anche messi a partito per l'attuazione di importanti interventi ai quali l'Autore ha direttamente o indirettamente partecipato.
Successivamente, dalla consegna del Progetto Guida ad oggi, sotto la direzione dell'Ufficio Tecnico e seguendo quanto era stato progettato sono stati compiuti molti altri lavori che potevano essere eseguiti in attesa della approvazione del Piano di Recupero presentato al Comune di Catania.
L'insolita procedura ha dato ottimi risultati perché quanto si veniva progettando raccoglieva l'impulso dell'esperienza che si ricavava dalle prime opere che concretamente si attuavano. D'altra parte si può dire che allo stato attuale l'operazione Benedettini conta non solo su un progetto complessivo che la guiderà nel prossimo futuro, ma anche su una serie di esempi ai quali potranno riferirsi con sicurezza le iniziative successive.

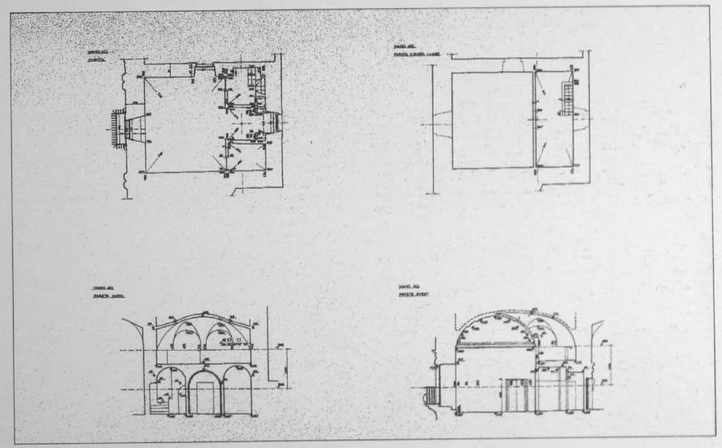


9

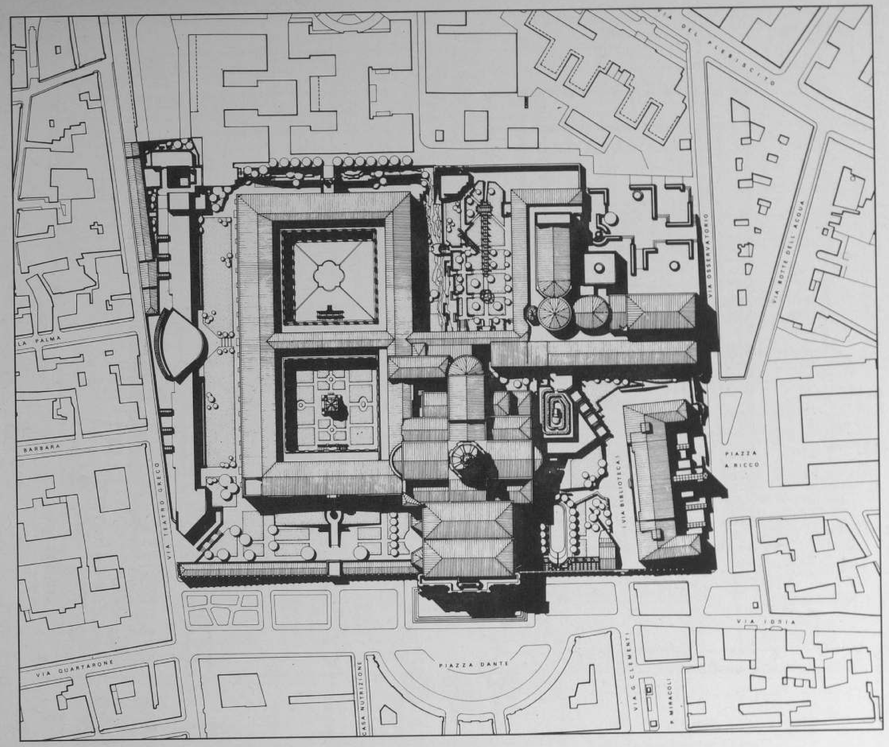


10

8, 9 Pulizia dei materiali di riempimento e delle macerie di interventi passati scaricate nei sottotetti di tutto il complesso
10 Progetto di restauro del chiostro di Ponente; esempio rilievi: portale al secondo piano
11 Esempio di rilievo del complesso in scala 1:50: scheda tipo dei vani

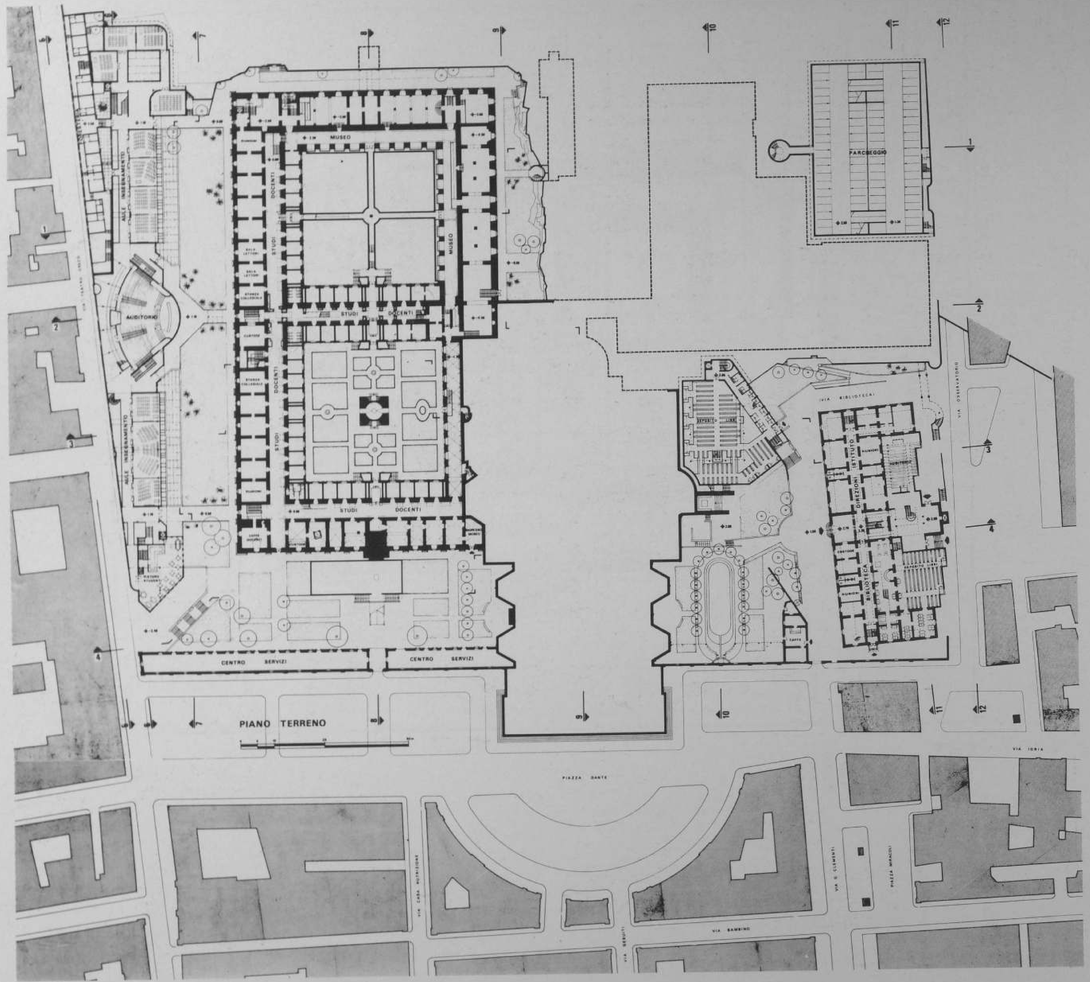


11

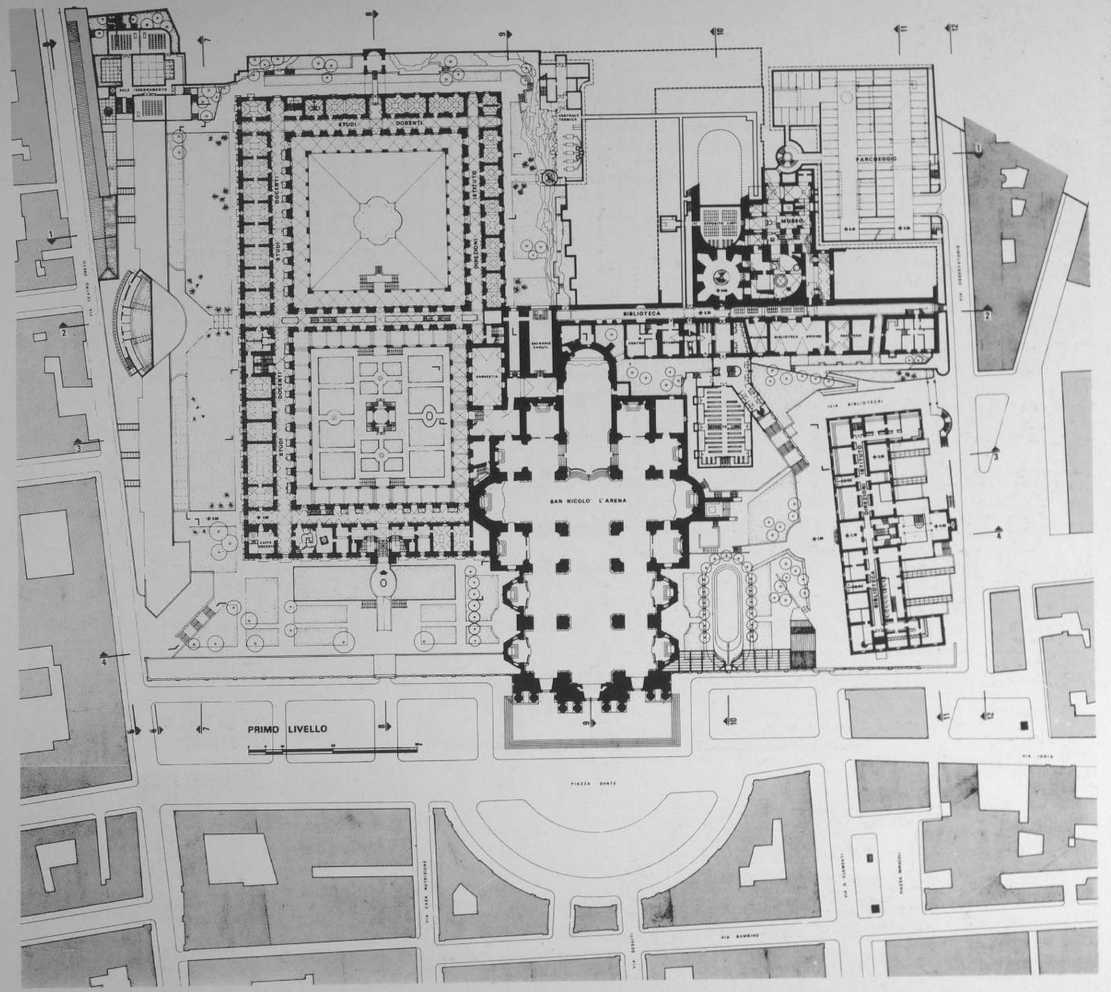

VIA DEL PLEBISCITO
VIA OSSERVATORIO
VIA BOTTE DELL'ACQUA
LA PALMA
BARBARA
VIA TEATRO GRECO
PIAZZA A. RICCO
VIA BIBLIOTECA
VIA IDRIA
VIA QUARTARONE
PIAZZA DANTE
CASA NUTRIZIONE
VIA G. CLEMENTI
P. MIRACOLI

Tavole

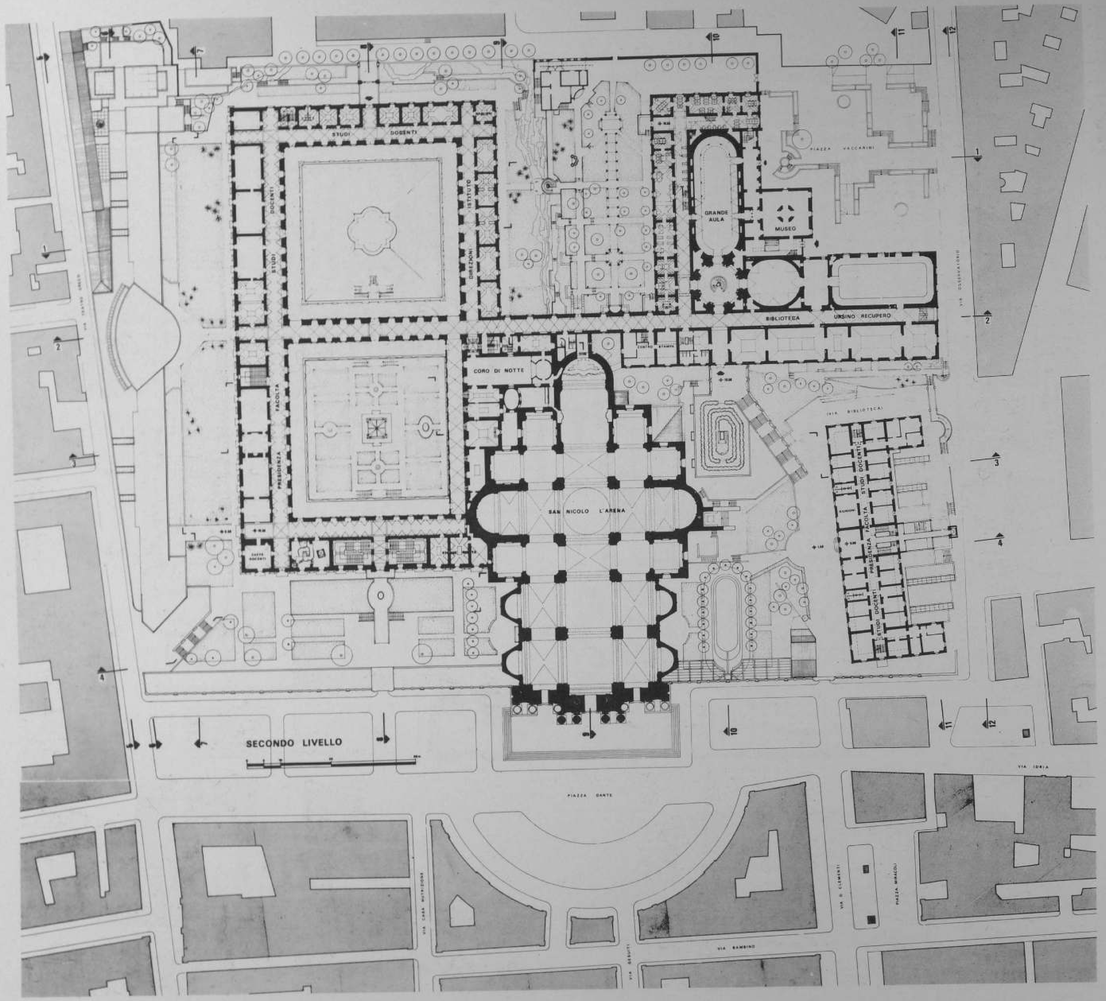
PIANO TERRENO



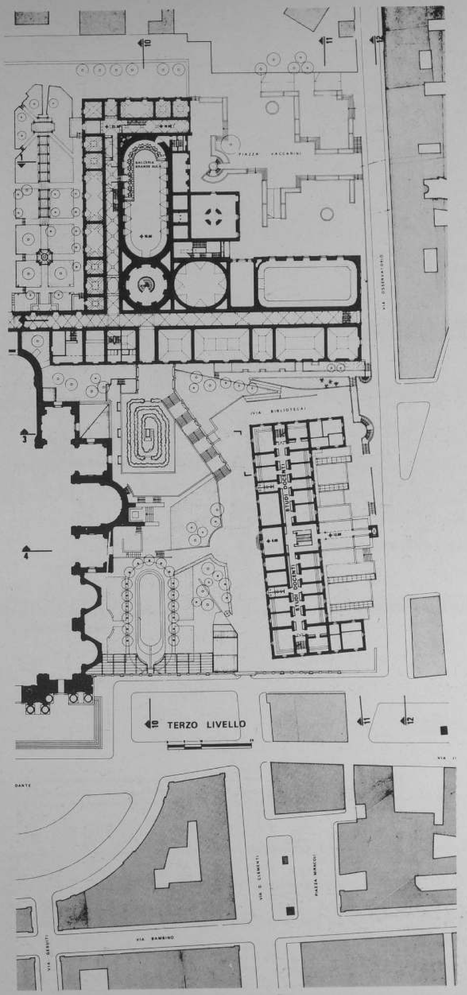
PRIMO LIVELLO



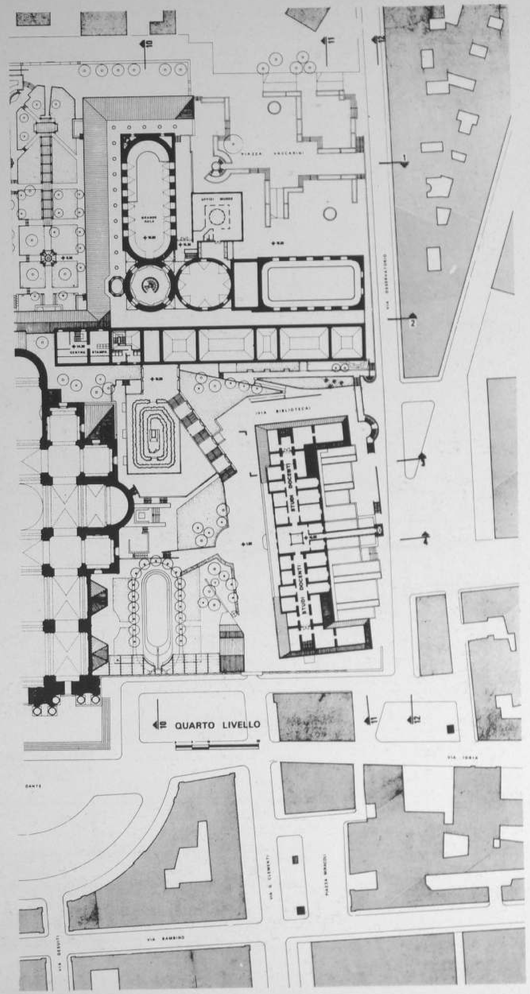
SECONDO LIVELLO



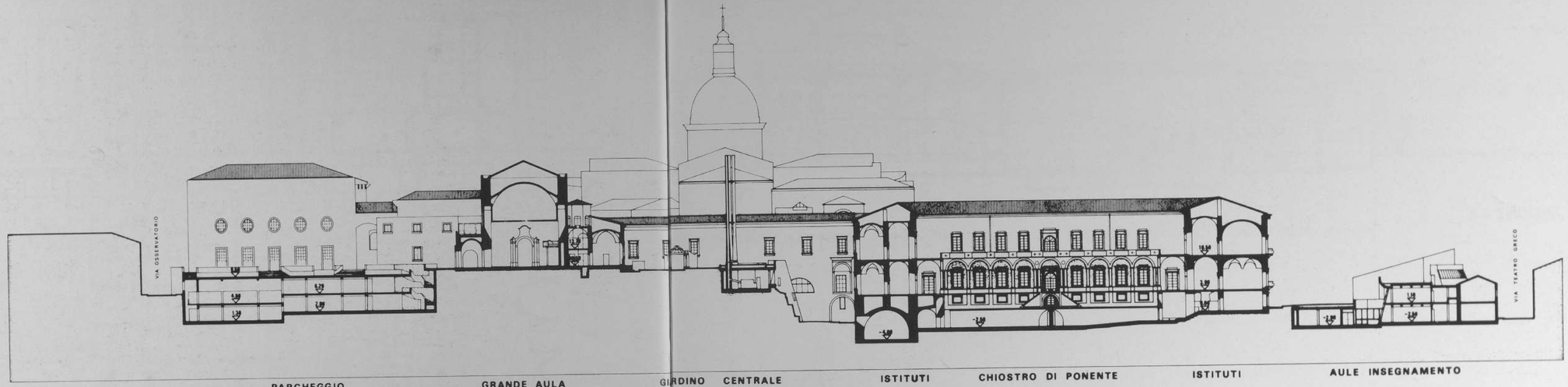
TERZO LIVELLO



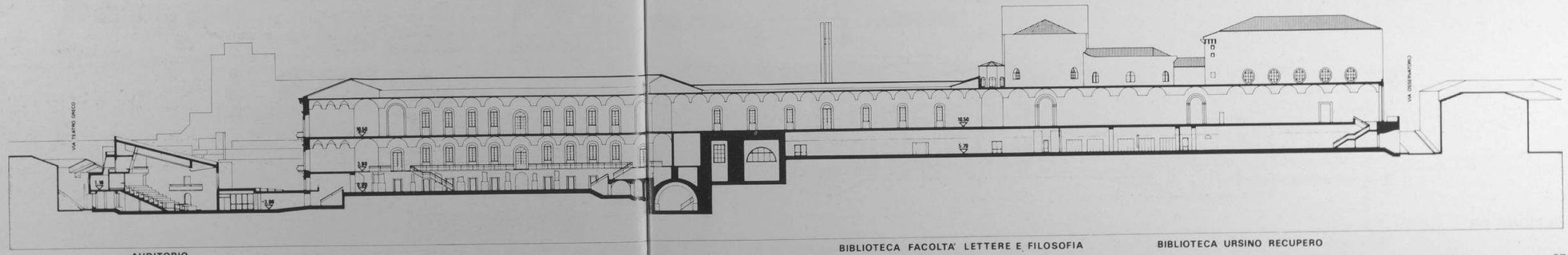
QUARTO LIVELLO



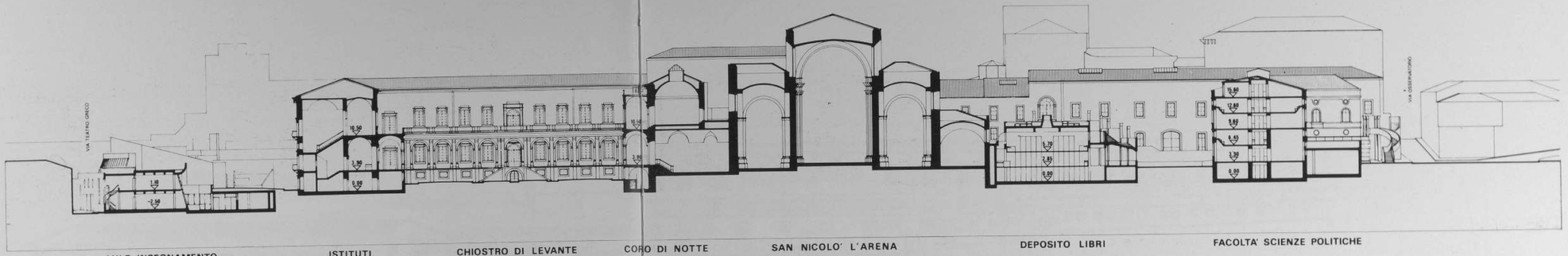
SEZIONE 1-1



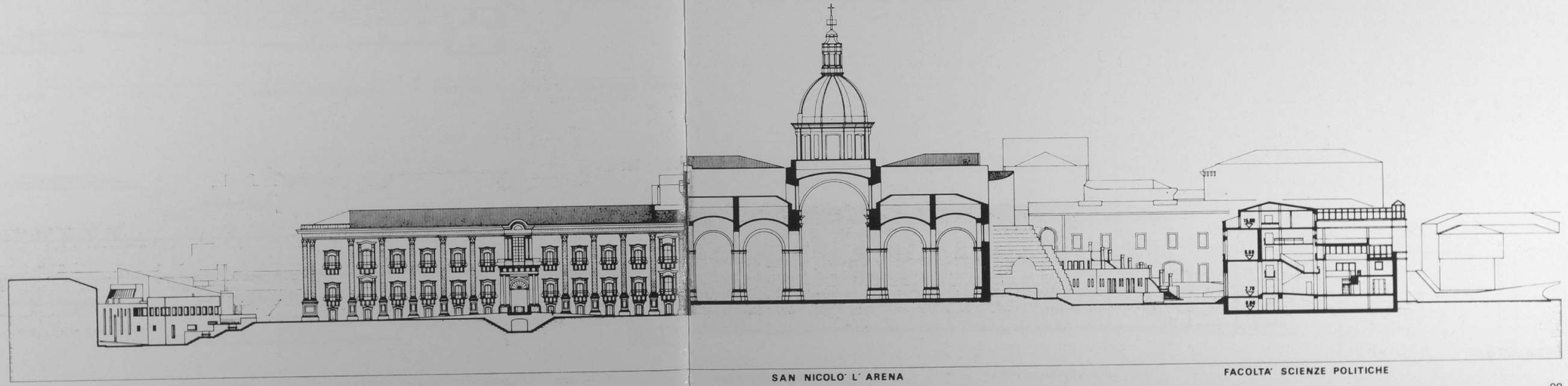
SEZIONE 2-2



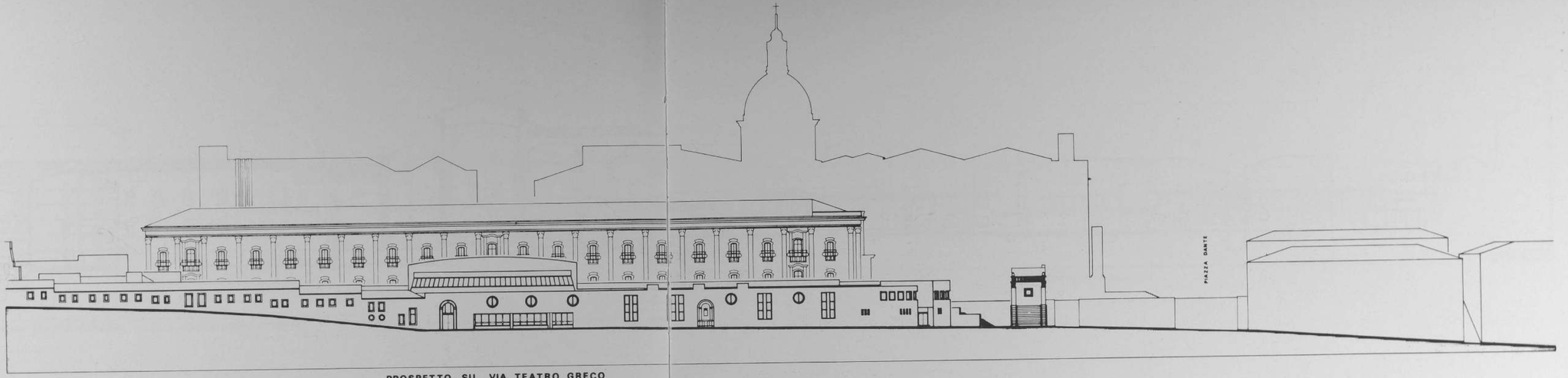
SEZIONE 3-3



SEZIONE 4-4

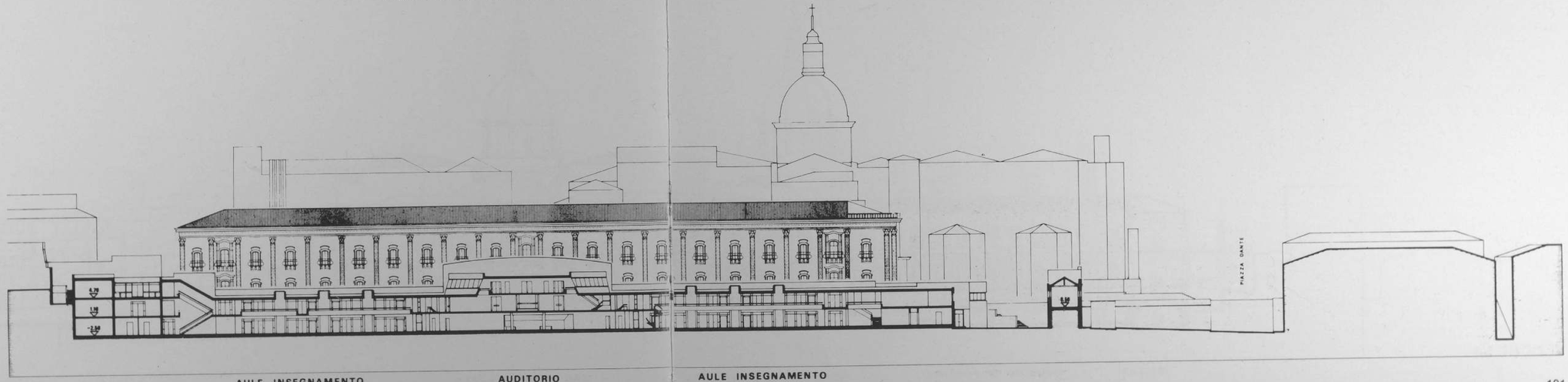


SEZIONE 5-5



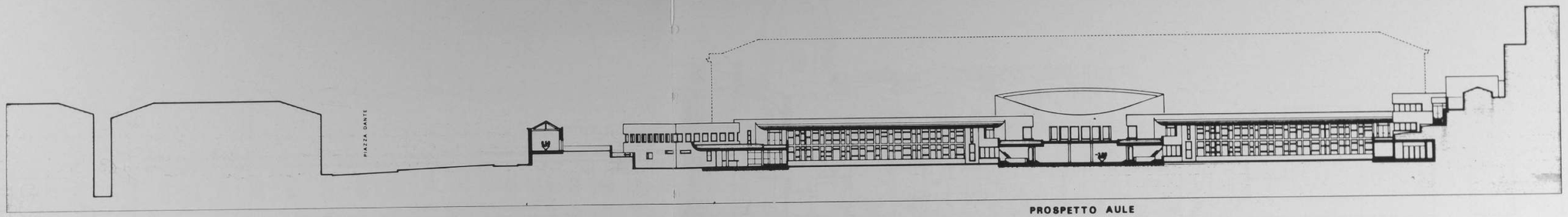
PROSPETTO SU VIA TEATRO GRECO

SEZIONE 6-6



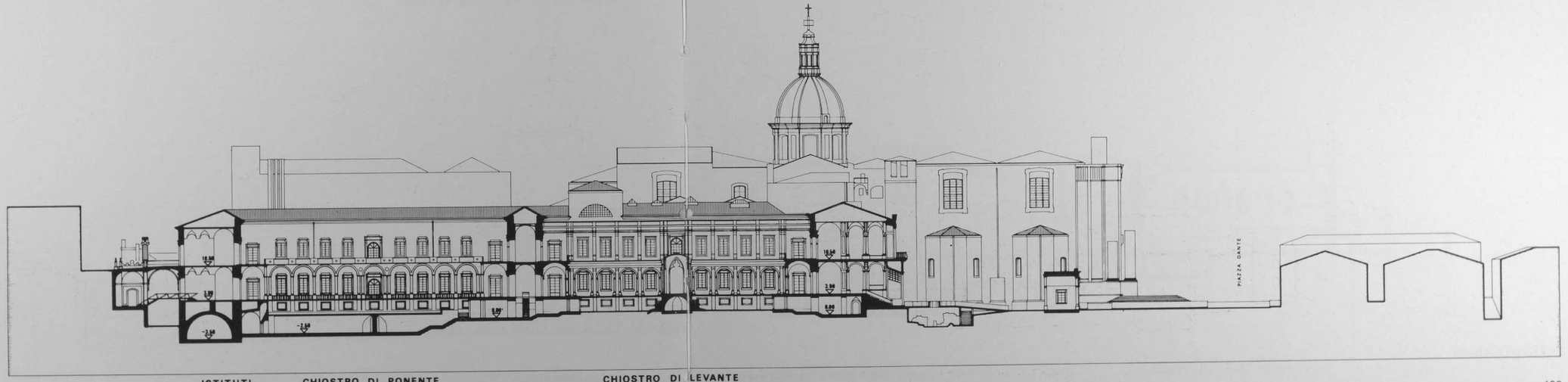
AULE INSEGNAMENTO AUDITORIO AULE INSEGNAMENTO

SEZIONE 7-7



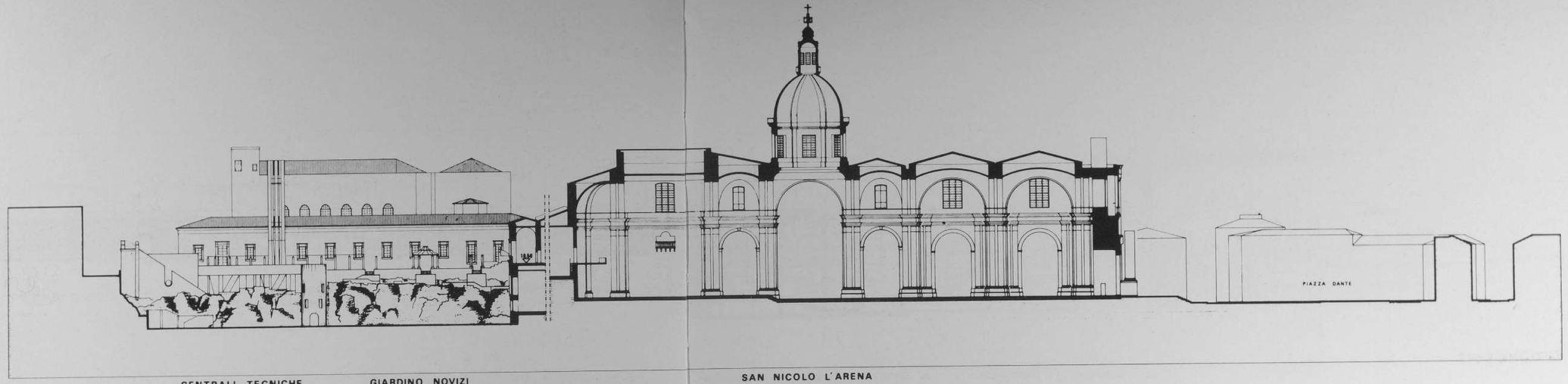
PROSPETTO AULE

SEZIONE 8-8



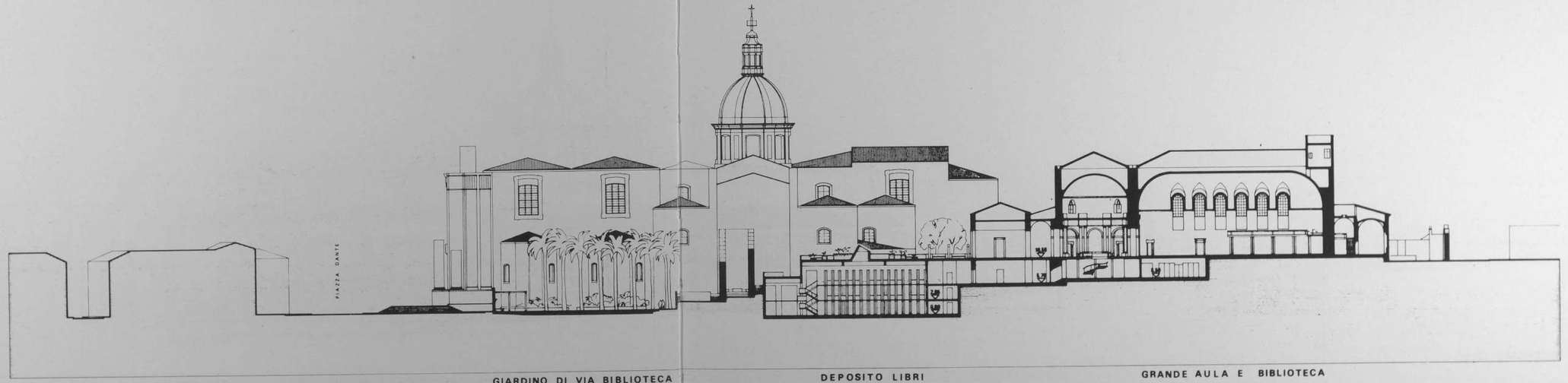
ISTITUTI CHIOSTRO DI PONENTE CHIOSTRO DI LEVANTE

SEZIONE 9-9



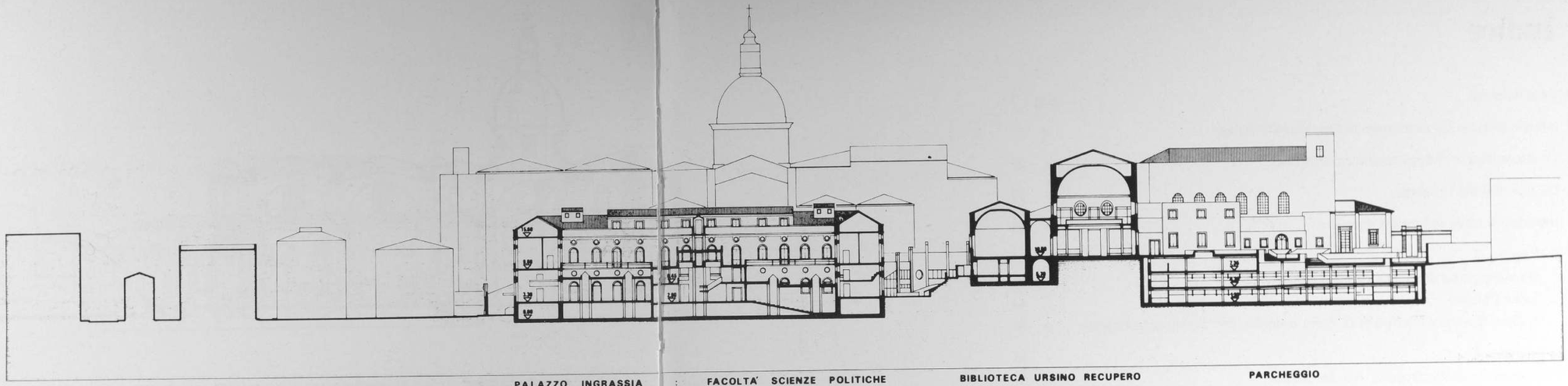
CENTRALI TECNICHE GIARDINO NOVIZI SAN NICOLO L'ARENA

SEZIONE 10-10



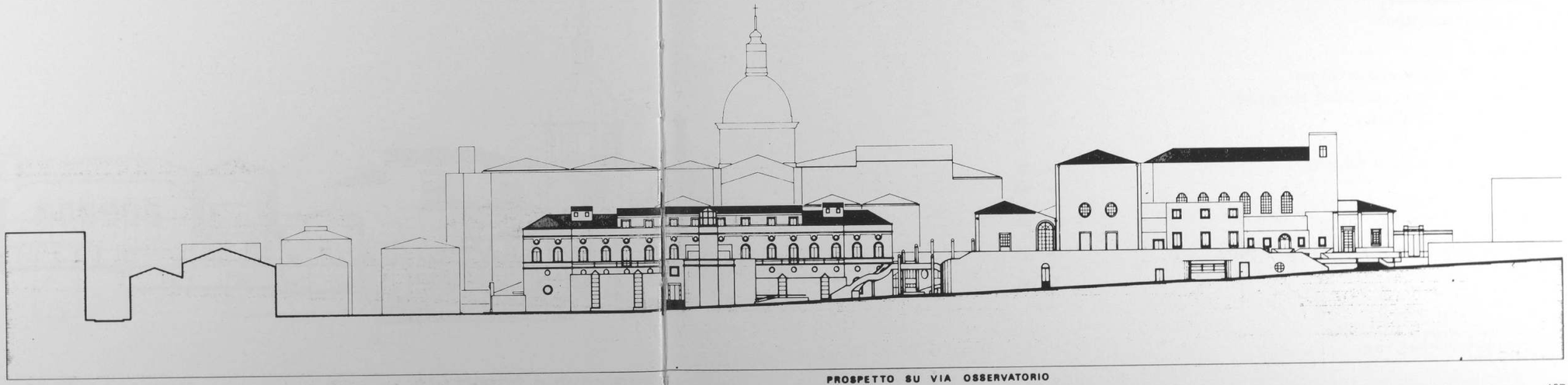
GIARDINO DI VIA BIBLIOTECA DEPOSITO LIBRI GRANDE AULA E BIBLIOTECA

SEZIONE 11-11



PALAZZO INGRASSIA : FACOLTA' SCIENZE POLITICHE BIBLIOTECA URSINO RECUPERO PARCHEGGIO

SEZIONE 12-12



PROSPETTO SU VIA OSSERVATORIO

Indice

Presentazione	pag. 7
Notizie storiche sul monastero di San Nicolò l'Arena	» 17
Le circostanze e l'impostazione del Progetto	» 27
Gli obiettivi del Progetto	» 33
Introduzione alla lettura del Progetto	» 36
Il Progetto. 1	» 39
Il nuovo corpo di fabbrica su Via Teatro Greco	» 40
I due Chiostri	» 44
Il Coro di notte e il corpo di fabbrica a ridosso dell'abside della Chiesa	» 50
Il Progetto. 2	» 53
Refettorio, Antirefettorio, Ala dei Novizi	» 54
Il nuovo deposito libri	» 58
Il Museo dei Benedettini	» 62
Il Progetto. 3	» 65
Il verde interno ed esterno ai Chiostri	» 66
Il Giardino dei Novizi e le Centrali Energetiche	» 70
Il giardino di Via Biblioteca	» 76
Palazzo Ingrassia	» 78
La sistemazione di Piazza Vaccarini	» 80
Piazza Dante	» 82
Conclusioni	» 85
Gli interventi precedenti e paralleli al Progetto Guida	» 87
Tavole	» 91

Finito di stampare nel mese di dicembre 1988
nell'Officina Grafica della Sagep S.p.A.
Editrice *in* Genova

Scomposizione e ricomposizione di un sistema architettonico secondo relazioni corrispondenti alla nuova destinazione sono alla base di questo progetto, che preferisce togliere piuttosto che aggiungere, ritoccare piuttosto che sostituire, stendere una rete tra le parti piuttosto che giungere a una ridefinizione dell'insieme per punti.

ISBN 88-7058-285-X